ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 50	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Martedì 21 Settembre 1920 — ROMA — Martedì 21 Settembre 1920 — Num. 227

La vertenza metallurgica è composta: "Ogni dissenso cessi,, dice il Re

La soluzione

Il XX Settembre non poteva meglio essere celebrato che con la soluzione annunziata della grave vertenza dei metallurgici, che parve per tanti giorni scuotere la compagine interna della Nazione. Con la parola del Re, con la parola dei due Presidenti delle Camere in Campidoglio, auguriamoci che la data che segna la compiuta unità nella Patria, possa anche da oggi, e attraverso la grave crisi pericolosamente trascorsa, segnare l'unione degli spiriti. Non è senza profondo significato che lo Stato cinquant'anni fa finito di fondare, dimostri oggi, attraverso la soluzione data alla vertenza che ha sembrato scuoterlo, una auto capacità di rinnovamento, che non può essere interpretata se non come segno di indubbia vitalità.

La gravissima vertenza, che si è trascinata per tanti giorni a traverso fasi caotiche ed episodi che giustamente impressionavano e disorientavano l'opinione pubblica, si è dunque risolta, mercè il nuovo, deciso intervento del Capo del Governo. L'on. Giolitti, con un atto di risolutezza e d'energia, caratteristiche dell'uomo, ha voluto tagliar corto al prolungarsi d'uno stato di cose anormale, funesto per tutti, ed assurgere ad una orientazione superiore, statale, della situazione e degli interessi della collettività minacciati, imponendosi alle parti in contesa appunto in nome d'una suprema necessità nazionale. *Salus publica suprema lex*.... Della soluzione prendiamo atto volentieri, principalmente per la cessazione d'uno stato di cose di cui, giudicando realisticamente tutti gli elementi morali, economici e politici della situazione, era facile calcolare i danni. E non vogliamo, nell'esprimere sinceramente la nostra soddisfazione per la cessazione del grave conflitto, appesantirci nell'esame minuzioso dei due documenti che hanno chiuso le laboriose discussioni e le lunghe adunanze di Milano e di Roma, appunto perchè la preoccupazione principale che ci muove in questo momento ha ragioni di carattere nazionale superiori ad altre speciali considerazioni di natura tecnica e politica, alle quali, pur non disconoscendole, non diamo il maggiore peso.

E che questa valutazione complessiva di carattere nazionale, non interpretata nè intesa come segno di debolezza ma piuttosto di serena comprensione di questo momento storico, abbia ispirato l'azione del Governo e specialmente la formula conclusiva dell'incontro di Roma, è dimostrato dal riconoscimento della proposta presidenziale da parte dei delegati degli industriali, le cui resistenze non erano peraltro senza fondamento.

Chiunque abbia seguito lo svolgersi della vertenza e ne abbia visto tutta la complessità profonda, non può non riconoscere, ora, che gli elementi molteplici che hanno contribuito a dilazionarne la soluzione per tanti giorni non erano facilmente eliminabili, e si prestavano per lo meno ad interpretazioni erronee, ad apprensioni esagerate, a giudizi ingiusti o poco ponderati. La vastità ed anche la drammaticità dell'avvenimento erano un buon pretesto per quelle gonfiature che se fanno molto male all'estero ove accreditano le denigrazioni suggerite da speculazioni turistiche, altrettanto e forse più ne fanno all'interno impressionando l'opinione pubblica turbando quella saldezza di nervi e calma di giudizi senza di cui le crisi gravi difficilmente si superano. A questo crediamo d'aver agito con ponderazione non associandoci a coloro che avrebbero preferito da parte del Governo fin dal primo momento un intervento violento le cui conseguenze non vogliamo calcolare. Contrapporre violenza a violenza è un metodo molto arduo a cui è problematico riconoscere la virtù taumaturgica di risolvere le crisi: e con superiore serenità fin dal primo manifestarsi dell'agitazione, il Governo ha tracciato la linea della sua azione, che può essere discussa, ma che ha avuto l'innegabile successo di evitare alla compagine nazionale scosse gravi di cui essa avrebbe risentito tutti gli effetti e di iniziare la riforma dei rapporti tra datori di lavoro e operai su direttive conformi al nuovo spirito e alle nuove esigenze sociali.

Dal gran male di questo rivolgimento, che ha pure dato luogo a deplorevoli episodi, ci auguriamo nasca il gran bene d'una vera coordinazione e fusione delle energie della produzione e del lavoro.

E dalla felice coincidenza della soluzione della vertenza con la celebrazione della ricorrenza della compiuta unità della Patria, crediamo lecito trarre auspici sicuri per quella non meno ardua e non meno necessaria impresa che è la unità degli spiriti da compiere, per la salvezza e per il progresso comune. L'alta parola del Re sia ascoltata in purità di spirito e in sincerità di propositi, così come è pronunziata dal Supremo rappresentante di quello Stato italiano che si dimostrò sempre pronto ed aperto alle più audaci e ragionevoli innovazioni, e che non rifuggì mai dall'allargare le sue basi al contatto delle più nuove idee. Ogni dissenso cessi, in questo spirito. E l'Italia possa riprendere presto la sua via di lavoro e di ascensione comune e solidale, per il bene e la fortuna indivisibile di tutte le sue classi.

Come si è raggiunto l'accordo

MILANO, 20. — Le riunioni avvenute nella giornata di sabato presso il prefetto, comm. Lusignoli, con l'intervento del prefetto di Torino, comm. Taddei, e separatamente tra le parti, per quanto laboriose, non ebbero risultati conclusivi che solo per la parte economica. Su questo punto l'accordo fu concretato in base al memoriale.

Il patto economico

La Confederazione dell'industria sugli accordi economici pattuiti nel pomeriggio sulla base del memoriale della FIOM comunica le seguenti note:

Lire 4 al giorno sul guadagno globale effettivo; 80 per cento agli uomini dai 18 ai 20 anni (lire 3.20) e alle donne sopra i 20 anni 60 per cento; agli uomini dai 15 ai 18 anni e alle donne sotto i 20 lire 2.40; l'80 per cento di dette competenze a tutto il personale della piccola industria di ogni regione fino a 75 operai; 80 per cento id. a tutto il personale di tutte le officine della Campania, della Sicilia e del Veneto invaso.

Detti aumenti globali sono da ripartirsi tra i diversi elencati della paga come verrà stabilito regionalmente e localmente sotto deduzione dei miglioramenti generali accordati sotto qualsiasi forma dopo il 15 maggio 1920.

Si demanda ad una Commissione, da nominarsi subito dalle parti, di determinare se debba essere fatta deduzione anche del caro-vita maturato dopo il 15 maggio 1920 per le regioni dove esso era fissato con scala variabile. Decorrenza degli aumenti sopraindicati dal giorno della ripresa del lavoro.

Ferie annuali. — Sei giorni: 48 ore (all'anno). (Paga nominale e caro-vita). L'anno di applicazione comincerà dal giorno di ripresa del lavoro.

Diritto alle ferie agli operai che abbiano un'anzianità di 12 mesi nell'officina in cui sono occupati. L'epoca delle ferie sarà stabilita secondo le esigenze del lavoro in una sola volta per ogni operaio contemporaneamente per reparto, o per officina, oppure per scaglione.

Indennità di licenziamento. — Nessuna indennità è dovuta all'operaio che non abbia raggiunto i 3 anni di anzianità negli stabilimenti con permanenza ininterrotta. Compiuti 3 anni di servizio ininterrotto, all'operaio licenziato per motivo disciplinare saranno corrisposte due giornate (16 ore di paga nominale) per ogni anno di servizio. Al personale attualmente in servizio si riconoscerà un massimo di cinque anni di anzianità. Tale indennità non è dovuta al personale che si licenzia spontaneamente.

Caro-viveri. — Si ammette che in tutte le regioni d'Italia una parte della paga venga considerata come caro-viveri suscettibile di variazioni con criteri che saranno stabiliti d'accordo e nel caso di diminuzione del costo della vita si ammette il principio che la corrispondente diminuzione dell'indennità caro-viveri sia una aliquota della quota di aumento nella misura del 73 %.

Le difficoltà sorsero sulla parte disciplinare, se ammettere o no tutti gli operai.

Lo schema di decreto che l'on. Giolitti aveva preparato, ma non ancora pubblicato, diceva: «Il personale riprenderà il suo posto». Questa disposizione gli industriali non volevano accettarla integralmente, e dichiararono di non poter rinunciare al loro diritto di punire i responsabili di atti gravi, come a quello di spostare operai la cui presenza fosse divenuta incompatibile in un dato reparto o officina. Gli operai dal canto loro insistevano per la riammissione di tutti senza condizioni nè riserve.

L'on. Bianchi, per esempio, ha tenuto a chiarire i punti precisi della questione riferentesi all'abbozzo del progetto Giolitti per il controllo sindacale.

Egli ha detto: «Nessuna diplomazia segreta ha la Confederazione del lavoro: non si è pubblicato subito l'abbozzo del decreto per il fatto che, tra la rappresentanza operaia e l'on. Giolitti, presenti i delegati degli industriali, sen. Conti e on. Olivetti, si era convenuto di subordinare la pubblicazione del suddetto documento alla risoluzione della vertenza economica dei metallurgici». Perciò la Confederazione non riterrà chiuso il conflitto se non si risolverà prima la vertenza metallurgica.

Le discussioni furono sospese e le trattative interrotte. Informato di ciò l'onor. Giolitti, telegrafava al Prefetto di Milano di comunicare alle parti che se non si fossero messi d'accordo, in giornata li invitava a recarsi a Roma perchè occorreva definire in giornata la vertenza. In seguito al nuovo intervento dell'on. Giolitti partirono per Roma i due prefetti, comm. Lusignoli e Taddei, l'on. Crespi, il dott. Pietro Pirelli, il comm. Falk e gli ing. Andrei e Ichino per la Confederazione dell'industria, che ha già a Roma il suo presidente sen. Conti e il suo segretario on. Olivetti, nonchè gli on. D'Aragona e Buozzi, Raineri, Missoli e Baldesi per la Confederazione del lavoro.

Frattanto, in seguito alla sospensione delle trattative, il Comitato Federale di agitazione, nelle persone di Bianchi, Buozzi, Gravello, Dugoni, Guarnieri, ha diramato il seguente comunicato:

«Il Comitato Confederale di agitazione aveva ragione, nei suoi precedenti comunicati, di mantenere un certo pessimismo circa la ripresa e la conclusione di eventuali trattative. Ieri e l'altro ieri, mentre le trattative sulla vertenza specifica dei metallurgici sembrava svolgersi e concretarsi in modo soddisfacente, due questioni principali conducevano a condizioni tali da pregiudicare ogni risoluzione del conflitto ormai esteso a diverse categorie. Sulle prime questioni, dopo la pubblicazione dell'abbozzo di decreto che noi ritardammo a rendere di pubblica ragione perchè subordinavamo la publicazione di quel documento alla risoluzione della vertenza metallurgica, non si avrebbe dovuto avere alcuna obbiezione da parte della Confederazione dell'industria. Invece l'organizzazione padronale dopo tante tergiversazioni e dilazioni, protestando la incostituzionalità dell'ultima parte dell'abbozzo del decreto, non intende sottostare alle condizioni che quel documento importa.

Il Comitato Confederale di agitazione ha tentato indarno di impegnare la rappresentanza dell'organizzazione padronale ad una dichiarazione precisa circa la questione che si propone di deplorare come nei riguardi del pagamento delle lavorazioni eseguite nelle giornate di occupazione.

L'on. Crespi, della Confederazione della industria, addimostratosi personalmente propenso ad accedere ai criteri di conciliazione, non ha potuto dichiararsi autorizzato ad applicare l'ultima disposizione dell'abbozzo di decreto che dice: «ogni operaio riprenderà il suo posto»: solo in tal modo i licenziamenti saranno esclusi.

In modo assoluto nessun impegno si è avuto circa il pagamento del lavoro durante l'occupazione. Dopo aver conferito con l'onorevole Crespi, il Comitato Confederale di agitazione ha dovuto constatare la impossibilità di intraprendere serie trattative atte a recare un risultato concreto rispondente alle aspettative del proletariato.

I «pourparler» sono stati interrotti. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, informato dell'interruzione, ha convocato le parti a Roma. Il Comitato Confederale di agitazione ha deciso di mandare a Roma, per conferire con l'on. Giolitti, come è già stato detto, D'Aragona, Baldesi, Colombino, Marchiaro, Missiroli e Raineri. La nostra rappresentanza riconfermerà al Capo del Governo i criteri coi quali intendiamo risolvere il conflitto. Essi saranno spiegati al Capo del Governo, e alla rappresentanza padronale in forma di «ultimatum». Se l'accordo non sarà raggiunto, il Comitato Confederale di agitazione proclamerà ed effettuerà l'allargamento e l'inasprimento della lotta con l'occupazione di tutte le fabbriche».

A Firenze

FIRENZE, 20. — Non appena ricevuta da Milano la notizia dell'accordo ci siamo rivolti ai dirigenti della Federazione metallurgica per conoscere gli ordini impartiti dagli organi dirigenti. C'è stato risposto però che nulla di preciso si sa ancora.

Per questo non è possibile dire come si conteranno le maestranze dopo l'avvenuto accordo. Sappiamo che tra gli operai l'impressione per la nomina della Commissione paritetica è stata buonissima, e che il movimento economico stabilito nell'accordo era già a conoscenza di tutti.

La "Morning Post,, e la vertenza metallurgica italiana

LONDRA, 18.

La *Morning Post* scrive che sebbene l'atteggiamento di lasciar correre, assunto dal Governo italiano di fronte agli estremisti nella questione industriale, riguardi quasi esclusivamente l'Italia, tuttavia il movimento operaio ha delle ramificazioni universali che interessano tutto il mondo.

Il giornale ritiene che l'avventura di d'Annunzio abbia probabilmente ispirato l'agitazione operaia in Italia e spera che il fatto che il Governo italiano respinga la propria responsabilità, che è di ordine nazionale ed internazionale, non trascini l'Italia a conseguenze funeste per il suo avvenire.

L'intervento risolutivo dell'on. Giolitti

La vertenza entrava così nella sua fase conclusiva caratterizzata dal nuovo intervento personale dell'on. Giolitti deciso a risolvere la vertenza senza ulteriore indugio.

Le Commissioni delle due Confederazioni arrivarono da Milano con ritardo. Alla stazione furono avvertite che l'on. Giolitti le attendeva a palazzo Viminale per le 14,30. Diffusasi la notizia del nuovo imminente convegno tra i delegati, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, l'attesa e l'ansia per l'esito dell'incontro divennero vivissime.

Alle 16, l'on. Giolitti si recava al Ministero ove era atteso dai prefetti di Milano e di Torino. Con questi conferì subito, confermando il suo proposito di definire subito la vertenza. Intanto giungevano i componenti la Commissione degli industriali, coi quali l'on. Giolitti ebbe uno scambio di idee, poi giunsero gli operai.

Alle ore 15, le Commissioni erano riunite al completo nella sala del Consiglio dei ministri; le due Commissioni, presieduta dall'on. Giolitti erano:

Per gli industriali: senatore Conti, on. Crespi, presidente della Banca Commerciale, on. Olivetti, Jachino, D'Andrei, Falchi, Pietro Pirelli, Sacerdote e Riva.

Per gli operai: on. D'Aragona, Baldesi, Raineri, Marchiaro, Missiroli e Colombino.

La discussione si iniziò subito. L'on. Giolitti, che presiedeva, mostrò subito un contegno, assai risoluto, e poichè il dibattito per l'insistenza di qualche delegato era venuto ad un certo momento vivace, il Presidente del Consiglio ebbe scatti di estrema energia, sino a togliere la parola all'oratore. Una nota improntata ad un'alta valutazione della situazione portarono nel dibattito gli on. Conti e Crespi.

La discussione si trascinava da un paio d'ore quando l'on. Giolitti, che più volte era intervenuto per riavvicinare le parti divergenti, dichiarava di avere una sua proposta conciliativa da fare: e cioè, gli operai come gl'impiegati siano tutti riammessi al loro posto, e le eventuali incompatibilità tanto degli operai quanto dei capi sian giudicate da una Commissione di due rappresentanti per ciascuna parte.

L'on. Crespi dichiarava a sua volta, che gl'industriali, non per mancanza di deferenza al capo del governo, ma per un'alta questione di principio potevano subire, non mai sottoscrivere a una proposta come quella che vulnerava un principio fondamentale del contratto di lavoro, e cioè il diritto di sanzione.

L'on. Giolitti soggiungeva che in momenti di gravi complicazioni occorre che qualcuno abbia il coraggio di assumersi delle gravi responsabilità, quando manchi una via d'uscita. Egli sente il dovere e la forza di assumerla e ritiene di dovere imporre la proposta da lui formulata.

Al che l'on. Crespi replicava che agli industriali non rimaneva che piegare il capo davanti ad un atto d'imperio.

In tal guisa fu concretato il seguente decreto sul controllo.

Il decreto sul controllo delle aziende

Ecco il testo del decreto del Presidente del Consiglio on. Giolitti, che costituisce una Commissione paritetica per lo studio della questione dell'intervento degli operai nel controllo delle aziende.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri;

Premesso che la Confederazione Generale del Lavoro ha formulato la richiesta di modificare i rapporti finora intercorsi tra datori di lavoro ed operai in modo che questi ultimi — traverso i loro sindacati — siano investiti della possibilità di un controllo sulle industrie motivandola con la affermazione che con simile controllo è suo proposito di conseguire un miglioramento di rapporti disciplinari tra datori e prenditori d'opera e di un aumento della produzione, al quale è a sua volta subordinata una fervida ripresa della vita economica del Paese;

premesso che la Confederazione Generale dell'industria non si oppone a sua volta a che venga fatto l'esperimento di introdurre un controllo per categorie di industrie ai fini di cui sopra;

Il Presidente del Consiglio dei ministri prende atto di quest'accordo e Decreta:

Viene costituita una Commissione paritetica, formata da sei membri nominati dalla Confederazione Generale dell'industria, e sei della Confederazione Generale del lavoro tra cui due tecnici o impiegati per parte, la quale formuli quelle proposte che possono servire al Governo per la presentazione di un progetto di legge, allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario, e all'amministrazione dell'azienda.

La stessa Commissione proporrà le norme per risolvere le quistioni relative all'osservanza dei regolamenti e alla assunzione e al licenziamento della mano d'opera.

Il personale riprenderà il suo posto. Quando però la presenza, nello stesso reparto o stabilimento, di operai e loro capi sia divenuta incompatibile, una commissione composta di due membri designati dall'industriale e due designati dagli operai stabilirà le misure da prendere.

Il concordato

Alle 19 l'on. Giolitti lasciava il Ministero e alle 21 circa le parti firmavano il concordato, che è il seguente:

Roma, lì 19 settembre 1920.

Sotto la presidenza di S. E. Giolitti, dopo una lunga discussione, le parti sono addivenute ai seguenti accordi:

Premesso che gli operai meccanici chiedono — e gli industriali non consentono — la retroattività degli aumenti dal 1.o luglio e il pagamento delle giornate di occupazione; che gli industriali a loro volta chiedono — e gli operai non consentono — il pagamento degli eventuali danni, tenuto conto della difficoltà di accertare la produzione, le parti concordan di far decorrere le nuove paghe, anzichè dal giorno della normale ripresa del lavoro, dal 15 luglio del corrente anno, escluso ogni altro compenso posteriore al giorno dell'occupazione degli stabilimenti.

Per gli stabilimenti occupati non compresi nel concordato, in massima, la compensazione fra i danni eventuali e la eventuale produzione, rimane riservata alle singole parti di procedere caso per caso a liquidazioni equitative.

Si dà atto che la rappresentanza industriale non può per l'esplicito mandato ricevuto accedere alla proposta del Presidente del Consiglio relativa alle condizioni di riammissione al lavoro del personale e dichiara che essa sarà subita solo come atto d'imperio di cui lascia piena responsabilità al Governo.

Del che si è redatto il presente verbale da restare depositato presso il Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio.

Visti per la conformità:

Firm.: *D'Aragona — Olivetti.*

E così si è chiusa la grande vertenza.

L'impressione a Milano

MILANO, 20.

La notizia della fine del conflitto portata stamane dalle commissioni industriale ed operaia è stata accolta, come è facile immaginare, con un senso di gran sollievo da parte dell'intera cittadinanza.

Nel suo articolo di commento, l'*Avanti!* dice: «I padroni si arrendono; pagano gli aumenti; pagano gli arretrati; pagano le vacanze annuali e chinano la fronte alla pressione governativa di riammettere tutti gli operai senza compiere alcuna rappresaglia contro quanti parteciparono al movimento: operai e impiegati. Dal punto di vista sindacale la sconfitta non poteva essere più solenne. Si può bene a ragione affermare che raramente uno sciopero o una agitazione operaia ha avuto così felice risultato. Se si ricordano i movimenti proletari di questi ultimi tempi in Francia, in Inghilterra e in Germania, si ha ben il diritto di affermare che l'organizzazione metallurgica in Italia ha riportato un clamoroso successo europeo nella lotta del lavoro. E' evidente che questa non è soltanto la vittoria dei metallurgici ma anche di Giovanni Giolitti. E' evidente — dice l'*Avanti!* — del pari che il conquistato controllo delle fabbriche, quando anche riuscisse a funzionare non potrà che rappresentare o una mistificazione o una corruzione. Il controllo è di per sè stesso collaborazione. Se fatto veramente sul serio conduce inevitabilmente a trasformare l'operaio in aiuto interessato della gestione borghese ed i borghesi avranno l'arrosto e i proletari il fumo. E' chiarissimo. E l'ora della rivoluzione, come è nei voti dei nostri governanti si allontanerà sempre più se la massa proletaria non saprà aprire gli occhi e vedere chiarissimo nella situazione. L'ora critica della vita nazionale non si è chiusa con un concordato, pur di carattere sindacale. La borghesia italiana non si salva con la firma apposta dai signori industriali al concordato imposto da Giovanni Giolitti».

La partenza dei delegati operai

Le delegazioni degli operai metallurgici sono ripartite ieri sera rispettivamente per Milano e per Torino.

La parola del Re

Al telegramma inviategli dal Sindaco di Roma, S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

«Più cara mi giunge oggi l'evocatrice voce di Roma, al tornare, dopo mezzo secolo, del giorno in cui la Patria fermò in Roma l'augusta sede della Sovranità nazionale. Vogliono i destini d'Italia che al compiersi del cinquantenario si celebrino, conquistati per virtù di popolo e di esercito eroici, gli inviolabili termini segnati dalla natura e dalla storia.

Ora, deposte le armi vittoriose, così si deponga ogni dissenso. E, nella crisi laboriosa, affrettiamo, con fiducia serena, col concorde lavoro, quell'ordinato progresso sociale, quei giorni di pieno benessere che l'Italia ha diritto di attendere dalle feconde opere della pace e dalle solenni tradizioni per cui Roma è augusta nella storia del mondo».

VITTORIO EMANUELE.

La Commissione parlamentare per gli Affari esteri

autorizza le trattative dirette fra Italia e Jugoslavia

La Commissione parlamentare per gli Affari Esteri — presieduta dall'on. Nava, alla quale hanno partecipato il Ministro degli Affari Esteri conte Sforza, il Ministro delle Colonie on. Rossi e l'ex-Presidente del Consiglio on. Orlando — ha chiuso ieri i suoi lavori dopo due lunghe sedute, la cui importanza conclusiva è stata notevole.

Cominciamo subito col riferire le conclusioni cui è pervenuta dopo le esposizioni dell'on. Orlando e del conte Sforza, relativamente alla questione del nostro confine orientale, della sistemazione dell'Adriatico e delle trattative dirette da iniziare, anzi, da riprendersi con gli Jugoslavi su tali problemi. La Commissione parlamentare s'è pronunciata d'accordo col Governo in tutto ciò che possa dare opera al raggiungimento definitivo della pace adriatica. Ha perciò approvato l'idea di un'eventuale ripresa delle trattative dirette con gli Jugoslavi; ma, poichè trattare significa transigere, ha anche voluto fissare bene i limiti delle concessioni eventuali, al di sotto delle quali il Parlamento non consentirebbe accordi nè transazioni. La discussione è stata tenuta a porte chiuse; e si è svolta nella massima riservatezza. Quindi non si è dato specificare quali siano questi limiti al di là dei quali l'Italia non potrebbe spingere — benchè animata dalle migliori e più sincere intenzioni di pervenire ad un accordo — i suoi negoziati coi rappresentanti di Belgrado. Ma, dalle impressioni che abbiamo creduto di raccogliere fra gli uomini politici che hanno partecipato alle lunghe e vivaci sedute, possiamo dedurre che l'estremo limite delle concessioni sarebbe rappresentato dal confine continentale, non quale era contenuto nel memoriale wilsoniano del 9 dicembre 1919, ma quale fu riconosciuto dal nostro Stato Maggiore come linea indispensabile a salvaguardare in ogni contingenza avvenire la sicurezza interna dell'Italia. Quanto alla Dalmazia, non è davvero esatto quanto alcuni giornali di stamane si sono troppo presto affrettati a pubblicare, come avesse prevalso la tesi — diremo così — *rinunciataria*.

Tutt'altro. Molti dei deputati presenti alla discussione erano tornati di recente da un loro viaggio in Dalmazia. Ed hanno riferito al Ministro degli Affari Esteri il risultato delle loro indagini sui luoghi, esprimendo anche il loro punto di vista per una possibile soluzione accettabile da entrambi le parti. Il Ministro Sforza ha preso atto delle loro osservazioni, dei dati di fatto da essi raccolti e dei loro suggerimenti. Ciò induce l'animo nostro nella convinzione che il nostro Ministro degli Affari Esteri, anche sulla questione dalmata, si sia pronunciato dinanzi alla Commissione parlamentare nel senso di volere salvaguardare il più possibile degl'interessi e dei diritti dell'Italia sull'altra sponda.

Per concludere, nella seduta di ieri sera — che si è protratta per ben cinque ore — sono apparsi definiti in modo chiaro ed esauriente i seguenti due punti: 1. che la Commissione parlamentare per gli Affari esteri autorizza i negoziati diretti con la Jugoslavia; 2. che i negoziati dovranno essere condotti in modo da non uscir dal quadro delle trattative diplomatiche svoltesi precedentemente alla Conferenza della pace; che a nessun costo deve essere perduta di vista dai nostri negoziatori la necessità assoluta per l'Italia di avere un saldo e sicuro confine orientale e di ottenere per la Dalmazia quanto è indispensabile per assicurare il nostro prestigio ed il nostro interesse laggiù, anche in vista d'una ripresa di scambi economici e commerciali con gli Jugoslavi.

La discussione

Il Ministro Sforza ha fatto l'*exposé* degli ultimi avvenimenti internazionali, tracciando a grandi linee quale sia stato di fronte ad essi l'atteggiamento del Governo italiano e stabilendo i punti fondamentali del programma del Governo stesso, specialmente dopo gli incontri di Lucerna e di Aix-les-bains che hanno rinsaldato i vincoli tra le varie potenze dell'Intesa, confermando un completo accordo di vedute sulle più importanti questioni attuali dell'Europa; cioè: libertà d'azione di fronte alla Russia; concorde interpretazione del trattato di Versailles nel senso di usare moderazione e giustizia verso i vinti, ma a condizione che essi dimostrino l'intenzione di eseguire con buona volontà gl'impegni presi; consigli di moderazione alla Polonia affinchè non esorbiti dai suoi confini etnografici; Conferenza di Bruxelles per la fissazione e l'applicazione della indennità tedesca; ed infine: questione adriatica. Su questa il conte Sforza ha espresso l'intendimento del Governo di riprendere le trattative dirette con gli Jugoslavi, intendimento cui i nostri Alleati hanno portato il conforto della loro adesione, promettendo anche di agire amichevolmente presso Belgrado per indurre il Governo serbo a facilitare il conseguimento dell'accordo, nell'interesse, non solo delle parti, ma anche della pace europea.

La discussione è stata aperta dall'onorevole Orlando, il quale ha parlato per un'ora e mezza — dalle 10 alle 11.30 d'ieri, riferendo le successive fasi del conflitto adriatico, quali si svolsero durante la sua permanenza a Parigi, specialmente in confronto di Wilson e di Clemenceau e prendendo atto delle intese stabilite nei recenti Convegni di Lucerna e di Aix-les-bains, ha suggerito una soluzione che la Commissione ha apprezzata e che concilia gli interessi dell'Italia e — speriamo — gli interessi jugoslavi.

La Commissione si è trovata infatti d'accordo nello stabilire i punti fondamentali della linea d'azione che abbiamo più sopra riferito.

Alla discussione hanno anche preso parte — per i socialisti — gli on. Treves e Lazzari; per il partito popolare, gli on. Nava e Tovini; per i nazionalisti, l'on. Federzoni; e per i democratici liberali gli on. Torre e Jacini.

Le questioni coloniali

Questo per la politica estera in generale e la questione adriatica in particolare.

Quanto poi ai problemi coloniali, essi vennero pure ampiamente discussi.

Il Ministro on. Rossi ha riferito a lungo sulle condizioni interne della Libia.

Egli ha parlato prima della tranquillità che ancora regna in Cirenaica, nonostante il turbamento della vicina colonia: e ha spiegato come questa tranquillità giovi per condurre innanzi rapidamente l'attuazione dello Statuto. Essa si è già concretata nella nomina di tutti i Capi di tribù e sotto tribù, nel compimento delle elezioni amministrative, nel predisporre tutto per una prossima convocazione del Parlamento.

L'on. Rossi ha quindi accennato anche al buon raccolto di quest'anno, che permette all'industria nazionale di avvantaggiarsene.

Per la Tripolitania ha illustrato la situazione quale appare dopo la morte di Ramadam Sceiui — e ha riassunto i particolari già noti — l'accresciuto prestigio del così detto blocco dei capi, e i fattori che inducono a considerare questo momento con prudenza, essendo esso di transizione e di graduale assestamento.

Nella Tripolitania occidentale, invece, la rivalità secolare fra arabi e berberi e alcune antiche dissenzioni fra Capi hanno riassunto una forma acuta con isolati episodi di guerra.

La linea seguita dal Governo impone anche in questo caso una stretta imparzialità, nell'interesse delle popolazioni, delle quali bisogna favorire in ogni modo il ritorno alla pace dopo tanti anni sanguinosi. E intanto il Governatore affretta anche in quella colonia la convocazione del Parlamento, che si confida possa segnare il concreto inizio di una politica elevata, al di sopra di interessi partigiani, diretta all'effettivo bene del Paese.

L'inizio delle trattative dirette tra Italia e Jugoslavia

BELGRADO, 20.

A proposito di trattative dirette tra l'Italia e la Jugoslavia, la stampa jugoslava afferma che le trattative dirette fra la Jugoslavia e l'Italia avranno inizio per il giorno 20 settembre. La Jugoslavia sarebbe rappresentata da Pasich e Trumbic. I giornali sottolineano il fatto che la offerta di trattative dirette sarebbe partita dal Governo italiano.

L'atteggiamento della Serbia di fronte alla Reggenza del Carnaro

PARIGI, 18.

Il corrispondente dell'*Agenzia Havas* telegrafa da Belgrado in data 17: La stampa serba ha accolto con calma la proclamazione della reggenza italiana del Carnaro.

Essa dichiara che il nuovo atto di d'Annunzio non crea un fatto nuovo nella questione adriatica.

Non si potrà arrivare ad una soluzione — dichiarano la maggior parte dei giornali — che con un'intesa diretta e leale tra Roma e Belgrado.

Il Senato approva la legge sulla nominatività dei titoli

La seduta di ieri.

Presidenza del presidente TITTONI

La rarefazione della moneta

La seduta si apre alle ore 15 e si inizia con l'interrogazione del sen. Frola: « per conoscere se non sia necessario: 1. di provvedere maggior quantità di monete divisionarie, spicciole, nonchè di promuovere più efficaci misure repressive della esportazione clandestina. — 2. di disporre per il ritiro ed il cambio dei buoni di cassa da lire una e due logori.

L'on. AGNELLI dice che alcuni mesi fa la cagione della rarefazione doveva ascriversi alla demonetazione; ad essa si cercò di ovviare con la coniazione di monete di rame più leggere e con moneta di nichelio da 50 centesimi. La coniazione è stata così attiva che si sono potuti emettere 31 milioni di pezzi da 5 centesimi e 20 milioni di pezzi da 10 cent. La Zecca di Roma giornalmente continua a produrre 300 mila monete di rame ed altre 300 mila di nichelio da 20 e da 50 centesimi. Di solo nichelio, risultano messe in circolazione nuove monete per lire 17 milioni e 550 mila.

Se ciò nonostante la rarefazione si aggrava altre sono le cause del fenomeno. Innanzi tutto la tesaurizzazione determinata dalla minore fiducia nella moneta cartacea nella parte meno progredita della popolazione rurale di talune provincie. Questa tendenza potrebbe solo combattersi con una attiva propaganda.

Viene in secondo luogo l'esportazione clandestina eccitata dalla asprezza dei nostri cambi, in paesi a moneta più apprezzata, ove le nostre monete possono mettersi in circolazione per il loro valore nominale. Siffatta esportazione è agevolata dal fatto che paesi a noi confinanti versano in difficoltà di circolazione assai più gravi delle nostre; riesce quindi colà desiderata ed anche ambita la nostra moneta. Il Tesoro non ha mancato di richiamare più volte l'attenzione dei Ministri delle finanze e dell'interno perchè la vigilanza sugli incettatori nazionali e stranieri sia rigorosa nel Regno ed ai confini. L'emissione dei buoni di cassa da una lira e da due risale al 1917, quando rapidamente si dovettero sostituire gli spezzati d'argento che la speculazione faceva rapidamente sparire dal mercato. In realtà questi piccoli biglietti per la rapidità della loro circolazione e per la poca cura con cui sono tenuti si sgualciscono rapidamente e si insudiciano in modo da suscitare giustificate diffidenze. Benchè il Tesoro assiduamente curi il ritiro ed il rinnovo, a poco giovano le sue cure perchè il naturale logorio vince la rapidità con la quale può provvedersi al loro cambio.

Per ovviare in modo radicale a questo inconveniente è stato già presentato un disegno di legge col quale si propone la sostituzione dei buoni di cassa con rappresentativi metallici di nichelio puro, metallo che è già posseduto in abbondanza dal Tesoro ed altro potrà provenirne dai materiali residuati dalla guerra.

Non è inoltre infondata la speranza che nessun ostacolo la riforma potrà incontrare nelle pattuizioni dell'Unione monetaria latina, trattandosi della sostituzione degli attuali segni rappresentativi delle monete divisionali d'argento, con altri segni migliori.

Il sen. FROLA chiede che si aumenti la coniazione perchè gli inconvenienti che derivano dalla scarsezza della moneta divisionaria sono così gravi che hanno perfino indotto il Municipio di Milano a coniare dei gettoni e negli scambi usuali costringono anche uffici di Stato a sostituire le piccole monete con dei francobolli. Osserva che alla frontiera francese e svizzera la esportazione si fa apertamente. In una grande città si è costituita una vasta associazione per esercitare questo commercio.

Quanto ai buoni di cassa, egli è ben lieto che si inizii la coniazione di altre monete di nichelio ma non può fare a meno di insistere nel concetto che sarebbe opportuno si cambiassero più frequentemente i biglietti logori e poco puliti.

La nominatività dei titoli

Il sen. Eynaudi

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: « Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso ».

Il sen. EYNAUDI dice che egli è un convertito che parla a favore della nominatività dei titoli. Prima della guerra la considerava dannosa alla collettività ed allo Stato, ma oggi è favorevole ad essa per una ragione d'ordine superiore e di carattere morale. E' un esperimento che deve essere fatto, benchè risulterà costoso per l'economia dello Stato e della nazione. Esso dovrà riuscire se noi guarderemo la realtà e faremo tutti gli sforzi perchè la trasformazione dei titoli in nominativi avvenga nel migliore modo.

Il fine di combattere la speculazione col sistema della nominatività dei titoli non sarà raggiunto, e se fosse raggiunto, ciò non sarebbe in ultima analisi un beneficio.

Prosegue dicendo che mentre i vantaggi economici del sistema della nominatività sono insussistenti, l'applicazione del sistema stesso è costosa, specialmente per gli ostacoli derivanti dal fatto che i capitali stranieri non verranno importati in Italia, quando debbano assumere un nome; e ciò, senza esagerarne l'importanza, sarà causa di un aumento del saggio di interesse sul capitale. Altri ostacoli vi potranno essere, come per esempio l'emigrazione dei capitali del clero.

Danno più grave è l'ostacolo che la nominatività porterà alla diffusione dei titoli di debito pubblico al portatore, che è stato merito speciale della nostra finanza di volgarizzare questo titolo tra le classi piccoli borghesi e rurali. Noi oggi abbandoniamo il sistema che ha unito le sorti economiche di molte famiglie allo Stato, che ha creato una vasta massa conservatrice, e ne abbracciamo un altro che avrà un carattere tutto opposto.

Parla del sistema della nominatività, quale vige nel nord-America, sistema che egli chiama di pseudo-nominatività, il quale allorchè si tratta di assicurare il dividendo ai possessori di titoli giunge fino ad assumere degli effetti grotteschi.

Accenna al sistema della nominatività adottato in Inghilterra, cioè il sistema della iscrizione dei titoli, senza che il possessore abbia in mano alcun documento della sua proprietà, sistema che è affatto contrario a tutte le nostre abitudini, e che quindi in Italia non si potrebbe adottare. Dice che non sono applicabili in Italia nè il sistema degli Stati Uniti d'America nè quello dell'Inghilterra per la nominatività dei titoli.

Nella relazione al progetto di legge sono indicati parecchi espedienti per rendere facile il passaggio alla nominatività dei titoli; però la trasformazione dei titoli di debito pubblico è impresa colossale, la quale richiede provvedimenti speciali perchè le operazioni siano fatte senza dannosi ritardi.

L'oratore accenna ai varii metodi da seguire per utilizzare a favore della finanza l'istituto della nominatività dei titoli, e dice che probabilmente il metodo più pratico sarà quello di contentarsi della denuncia del contribuente fidandosi delle sanzioni nelle quali egli incorrerebbe nel caso che non denunciasse tutti i titoli che possiede. Questo è il metodo che si è eseguito in Inghilterra sino all'introduzione della imposta progressiva, perchè se l'imposta è proporzionale non è affatto necessaria riconoscere la quantità dei titoli posseduti da ciascun contribuente. Del resto è proprio necessario che la Finanza sia a conoscenza di tutti i trapassi o basterebbe che una volta all'anno si facesse la revisione generale, salvo eventuali scandagli in momenti indeterminati. La miglior cosa è non far nulla per il momento e solo col tempo, a seconda delle necessità, creare gli opportuni schedari.

Passando ad altro argomento l'oratore afferma che se si trattasse soltanto di ottenere un gettito fiscale immediato, sarebbe meglio non inaugurare l'istituto della nominatività, perchè questo gettito non sarà così largo da compensare i danni che dall'istituto stesso derivano. Invece il sistema è buono perchè s'ispira a veri e sani principi della scienza e della pratica finanziaria, e perchè risponde alle esigenze del momento le quali vogliono che si faccia un accertamento esatto dei redditi e dei capitali dei contribuenti. Solo così sarà inaugurata la giustizia tra le varie classi sociali. I possessori dei titoli al portatore fino ad ora hanno sempre regolarmente pagato quel che le leggi ad essi imponeva; oggi di nuovo ci sarà solo questo: il fatto che i possessori dei titoli pagheranno le imposte col metodo progressivo, imporrà al Governo il dovere di far pagare coscenziosamente anche gli altri; quelli che ancora sfuggono alle imposte.

Il censimento del 1911 ci dà sei milioni di cittadini aventi come cespite di guadagno l'industria, nove milioni l'agricoltura. Considerando la media capacità odierna di guadagno, si deve supporre che questi 15 milioni di persone godano complessivamente di circa 70 miliardi di reddito. Aggiungendo a questa cifra gli altri redditi rappresentati dai titoli, dalla proprietà edilizia ecc., si può supporre che il reddito totale è di circa 80 miliardi. Ebbene la finanza oggi conosce appena cinque o sei miliardi di reddito accertato. Il contribuente italiano ha il mal vezzo di protestare sempre contro il fatto che altri non paga quel che dovrebbe e cerca con questo pretesto di sottrarsi ai suoi obblighi. Ora il Governo ha fatto bene a togliere di mezzo questo pretesto colpendo i quattro miliardi di titoli al portatore ed ora avrà più sicura podestà di ricercare i redditi che gli sono sfuggiti, che sono evidentemente in gravissimo numero.

Un'altro vantaggio dell'istituto che si vuol creare, è morale e solo indirettamente finanziario. Noi abbiamo l'abitudine di ricorrere troppo frequentemente all'aumento delle aliquote. Appena quei molti coltivatori ed operai che guadagnano più del minimo imponibile e quegli azionisti che s'illudono di non pagare le imposte perchè esse sono prelevate prima della corresponsione dei dividenti, appena tutti costoro saranno assoggettati al pagamento diretto delle imposte, cesseranno di disinteressarsi della cosa pubblica, diverranno uno freno potente alle spese pubbliche, si opporranno all'aumento delle aliquote e cercheranno di fare in modo che la politica finanziaria sia più favorevole ai loro interessi. (Vive approvazioni, congratulazioni).

Il sen. Frola

FROLA. — E' favorevole al disegno di legge perchè la controversione in nominativi dei titoli al portatore è un provvedimento fiscale necessario, ma perchè essa riesca utile occorre che la conversione abbia luogo in modo facile, rapido ed agile, come è stato raccomandato già dal relatore; e ciò specialmente per ciò che riguarda il pagamento degli interessi.

Augura che questa legge riesca ad alleviare le finanze dello Stato, ed a rendere proficui i sacrifizi del passato bene invocati oggi alla vigilia del cinquantenario dell'unione di Roma all'Italia. (Vive approvazioni).

Il sen. Beneventana

Il sen. BENEVENTANO dice che la tesi del suo discorso è che, mutando il sistema finanziario dello Stato, non sarebbero necessari i provvedimenti finanziari che sono all'ordine del giorno nel Senato per restaurare il nostro bilancio. Dà lode all'onorevole Giolitti per avere preso in mano il timone dello Stato in un periodo così pericoloso, e comprende le necessità che lo hanno costretto a presentare al Parlamento i disegni di legge finanziari.

Dopo la guerra vittoriosa ognuno credeva che il Paese con le proprie risorse avrebbe potuto ripristinare la floridità del suo bilancio; ma fu una delusione e il Debito pubblico andò continuamente aumentando in causa delle lotte intestine della egoistica bramosia che ogni classe di cittadini ha di migliorare le proprie condizioni, senza por mente ai diritti delle altre classi. Da ciò l'odio di classe, le lotte, che portano la paralisi delle industrie, la diminuzione della produzione, il ristagno del commercio. Mali tutti che andarono sempre peggiorando per la rilassatezza dei Governi precedenti a quello dell'on. Giolitti, che ha ridestato tante speranze nella nazione

Queste furono le origini principali onde è derivato il disavanzo del bilancio; a produrre il quale concorsero anche la tendenza a sostituire l'azione dello Stato alla iniziativa privata, e lo acquisto diretto per parte dello Stato delle derrate necessarie per l'approvvigionamento del Paese. Riferendosi a discorsi pronunciati in Senato dagli on. Nitti e Meda, l'oratore fa una analisi minuta del bilancio dello Stato, rivelando quanto su di esso gravi la spesa per l'acquisto dei cereali; spesa che peggiora ogni giorno di più le condizioni del nostro Debito Pubblico. Il sistema degli approvvigionamenti ha avuto pessimi effetti perchè i metodi seguiti dal Governo sono assolutamente inadeguati alle esigenze del momento. Perciò se noi cesseremo di servirci dell'approvvigionamento di Stato non avremmo nessun bisogno d'inasprire le imposte. Da esse si attendono circa 900 milioni dal gettito presente; ebbene questi 900 milioni sono una cifra assai inferiore a quella che si perde a causa dell'approvvigionamento di Stato. (Approvazioni).

Le dichiarazioni del Ministro Facta

Il Ministro delle Finanze on. FACTA dice che il disegno di legge oggi portato innanzi al Senato fa parte di un complesso di leggi che intendono di sopperire al grave deficit del nostro bilancio e che rispondono a principii interamente approvati dalla pubblica opinione. Come ha detto il sen. Eynaudi, di fronte alle necessità precise del paese bisogna far sacrificio anche delle proprie opinioni scientifiche. Il nostro popolo ha la coscienza che non bisogna esitare nell'imporsi nuove restrizioni perchè i benefici della vittoria non vadano perduti. Il progetto della nominatività dei titoli più che un disegno di legge fiscale è l'unico mezzo che possa dare un serio fondamento alla nostra finanza. La giustizia tributaria deve diventare un fatto reale; quando ciascuno è convinto che tutti gli altri pagano quello che debbono, la imposta diventa assai meno aspra e il suo rendimento e quel che giustizia richiede.

Per raggiungere questi risultati la migliore via è quella di fare il censimento della ricchezza. A poco a poco, da parecchi anni in qua il concetto della nominatività dei titoli si è venuto affermando come una necessità imprescindibile. Il Governo attuale ha solo il merito di avere abbandonato tutte le riserve, presentando senz'altro il disegno di legge. All'infuori delle due eccezioni, consigliate da evidenti ragioni, la ricchezza in titoli viene interamente colpita, e il gettito dell'imposta si può sperare superiore alle previsioni del senatore Eynaudi.

Al senatore Beneventano, recisamente contrario ad ogni inasprimento d'imposte, risponde che troppo vasto è l'argomento da lui sostenuto e sarebbe fuori di luogo dibatterlo in questo momento. Osserva poi che quando un paese per molto tempo ha avuto un determinato assetto finanziario, ogni mutamento reca necessariamente con sè inconvenienti e pericoli. Essi però debbono essere arditamente affrontati se i benefici che dal mutamento si attendono sono tali da consigliarli.

Quando la legge è stata annunziata è avvenuta sui mercati qualche oscillazione, ma la perturbazione non è stata grave. La affermazione che il capitale estero non verrà in Italia e che il capitale interno tenderà ad uscirne è più una frase che una realtà perchè i capitali ubbidiscono a leggi di ben altra importanza che non sia quella della nominatività dei titoli. Forse è più grave l'inconveniente accennato dal senatore Eynaudi, vale a dire che d'ora in poi difficilmente il pubblico minuto si indurrà ad acquistare il titolo nominativo. Probabilmente questo accadrà, ma per breve tempo: la legge dell'adattamento a poco a poco consiglierà di non tener conto di questi piccoli ostacoli. Alla tesaurizzazione inevitabilmente vien dietro il desiderio di ricavare l'interesse dal proprio danaro per ottenere il quale ci si deve adattare alle leggi che reggono il paese. Del resto tutti questi inconvenienti sono trascurati di fronte alla importanza moralizzatrice della legge e alla necessità di restaurare le nostre finanze.

Non conviene d'altra parte esagerare le difficoltà del metodo da eseguire nella conversione perchè se il lavoro è immane, esso sarà tuttavia suddiviso fra tutti gli istituti possessori di titoli e sarà agevolato da tutti i mezzi pratici che noi potremmo escogitare e che ci verranno suggeriti per promuovere la speditezza delle operazioni.

Parla della questione speciale delle controdichiarazioni, ed è sicuro che queste non potranno avere alcun effetto perciò che riguarda le leggi fondamentali dello Stato. Il provvedimento ha un carattere puramente finanziario, quello cioè di accertare in quali mani sia la ricchezza del paese.

Nello studiare il problema dei rinforzi e delle anticipazioni, terrà conto dei suggerimenti dati dal sen. Rinaldi, e dei consigli che staranno per essergli dati da persone serene e competenti. Concludendo dice che il Governo si propone il compito di ridonare elasticità al bilancio, di restaurare le finanze senza incepparе le fonti di lavoro e di produzione del paese; si propone di fare una politica finanziaria sana, acciocchè non siano frustrati i sacrifici che il paese ha fatto, il quale deve essere avviato alla prosperità e ad una migliore civiltà (approvazioni, congratulazioni).

BENEVENTANO. Tiene a chiarire che egli non ha detto che si deve cambiare il sistema finanziario, ma bensì che, tenendo fermo il sistema occorre sfrondare il bilancio di tutto ciò che vi è di passivo e di superfluo.

Il sen. Rolandi-Ricci

Il sen. ROLANDI-RICCI, relatore, risponde subito all'unico oratore che si è dichiarato contrario al disegno di legge, all'on. Beneventano, il quale ha invocato una politica di savie economie nelle spese generali del bilancio ed in quelle particolari degli approvvigionamenti per ridurre il fabbisogno dello Stato senza ricorrere ad inasprimenti di tasse ed alla conversione dei titoli.

L'oratore non sa se le economie che la Commissione di finanze si è fatta sollecita a raccomandare al Governo, potrebbero bastare mai da sole alla reintegrazione del deficit del bilancio. Le sole economie certo non bastano; occorre avviarci ad un sistema di tasse mediante l'accertazione della ricchezza per applicare la proporzionale, senza il quale non è possibile venire ad un sistema di progressività nella tassazione.

Risposto così all'unico oppositore del disegno di legge, tutti restano d'accordo che la nominatività dei titoli deve essere un mezzo efficace per procedere all'equa ripartizione delle imposte. Sin dalla presentazione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento si sono manifestate delle preoccupazioni circa le conseguenze pratiche della nominatività dei titoli per ciò che riguarda la loro facile trasmissibilità. Ogni preoccupazione verrà facilmente a scomparire, se ragioni di ordine pubblico manterranno la fiducia dei cittadini nell' azienda statale (approvazioni). E' necessario che la commissione congiuntiva che sarà istituita in virtù dell'art. 4 del disegno di legge, studi i mezzi di rendere il titolo nominativo facilmente negoziabile e facile ed agevole le operazioni di riporto. Oggi il riporto è diffusissimo esso è una specie che a poco a vedere con l'istituto del riporto come è stabilito dal codice di commercio; esso non è che una maschera dell'anticipazione. Ora se una difficoltà pratica verrà nella esecuzione dei riporti dei titoli nominativi, date le condizioni del mercato monetario, occorrerà dare una maggiore sicurezza così all'istituto del riporto come a quello delle anticipazioni, attenuando per questo ultimo la tassa fiscale.

Anche l'oratore, come l'on. Eynaudi, è un convertito poichè pochi anni or sono si era manifestato contrario alla nominatività dei titoli che ora accetta anche per le ragioni di indole morale a cui ha accennato il sen. Eynaudi. Non esclude però che fra un quinquennio si possa ritornare al titolo al portatore perchè lo scopo della nominatività dei titoli è quello di accertare la difesa del paese.

Il sen. Eynaudi teme che la nominatività dei titoli avrà per conseguenza l'emigrazione del capitale del clero, e formerà un ostacolo alla importazione del capitale estero destinato al clero stesso. A questo riguardo egli non ha profondità di sondagini, ma ritiene che vi sia un patriottismo finanziario nel clero, e che esso ricorrerà ai buoni del Tesoro.

Certamente qualche depurazione nella importanza del capitale straniero vi sarà. Del resto, oggi il capitale straniero non viene a noi perchè non vi trova convenienza, e noi in questo momento dobbiamo preoccuparci della equa tassatività del capitale mobiliare all'interno.

L'oratore non teme che la nominatività dei titoli possa arrestare la diffusione nelle classi piccole borghesi e rurali dei titoli del debito pubblico. Può darsi che in principio avvenga un movimento di arresto, ma subentrerà presto una ripresa per la la sensazione che i piccoli risparmiatori avranno di tranquillità e di sicurezza possedendo il titolo nominativo, e perciò lo preferiranno al titolo al portatore. A questo scopo occorrerà fare una intensa propaganda come si è fatto per i prestiti di guerra.

E' certo che si incontreranno difficoltà, che si presenteranno inconvenienti; specialmente nella esazione delle prime cedole durante il periodo di tempo della conversione dei titoli, e per il pagamento degli interessi.

Sarà compito della futura commissione consuntiva, suggerire, se crederà opportuno, che il pagamento degli interessi venga fatto dagli uffici postali; ma egli personalmente non crede che la cosa sia facile; proporrebbe invece la adozione del titolo misto, il quale già esiste nel debito pubblico. Vorrebbe la pluralità del taglio, della figura del titolo.

La questione da risolvere per il visto riguarda specialmente i piccoli paesi dove non sono nè intendenze di finanza nè stanze di compensazione nè istituti bancari. Crede che si potrebbe ricorrere all'opera dei pretori. Ebbene sia affermato nella presente disposizione che il Senato ed il Governo intendono che la invalidità della controdichiarazione debba interpretarsi nel senso che siano rispettati i diritti dei terzi. E' convinto che il vero sistema sia la denuncia, ed egli è personalmente convinto della efficacia del giuramento.

Nel Senato si è tutti di accordo che la nominatizzazione sia utile, sia agli effetti della tassazione sia come forza moralizzatrice. In pratica il Governo vorrà udire i consigli dei competenti, egli raccomanda fin d'ora al potere esecutivo di dare una larghissima parte ai pratici nella commissione che redigerà il regolamento.

Conclude raccomandando, a nome della commissione, che il Governo provveda energicamente ad eliminare quanto più spese possibile o almeno a contenerle nella più rigorosa misura (applausi e congratulazioni).

Il PRESIDENTE dichiara esaurita la discussione generale.

Senza discussione sono approvati gli articoli 1 e 2.

Su gli altri articoli fanno osservazioni i sen. ROTA, CANNAVINA, EYNAUDI, FERRERO DI CAMBIANO, SCIALOIA, PELLERANO e LEVI CIVITA, ai quali rispondono i Ministri FACTA e MEDA, ed il relatore on. ROLANDI-RICCI.

Il disegno di legge è approvato e rinviato allo scrutinio segreto.

Un'interpellanza del sen. D. Ferrari

Si dà lettura di una interpellanza del senatore Dante Ferraris al Ministro del lavoro e della previdenza sociale « sullo svolgimento dell'attuale conflitto metallurgico e sull'opera svolta dall'on. Ministro ».

La polveriera di Mantova

Il Ministro della guerra, on. BONOMI, risponde quindi ad una interrogazione degli on. Gioppi, Tamassia e Fano « sulla esplosione della polveriera Tombiolo presso Mantova ».

Egli dice che lo scoppio fu unico e che vi sono stati cinque morti e parecchi feriti e 17 case distrutte. Da ieri sera è avviata l'inchiesta ed il Sottosegretario di Stato per la Guerra che si trova sul luogo, gli ha telegrafato che non ancora sono stati assodati i fatti.

Appena il comandante del Corpo d'armata di Verona avrà mandato il rapporto, egli darà al Senato maggiori spiegazioni. Intanto dichiara che il Governo, il quale manda il suo commosso saluto alla memoria delle vittime, trarrà da questa nuova sciagura nuovi incitamento ad intensificare la vigilanza sulle polveriere (approvazioni, commenti).

GIOPPI. Ricorda che poco tempo fa vi fu l'esplosione di un'altra polveriera nella stessa regione ed anche per quello scoppio fu promessa una inchiesta di cui non si è saputo più nulla. Confida che questa volta la inchiesta sarà condotta a termine con rapidità e che il Ministro provvederà secondo giustizia.

BONOMI. Dà ampio affidamento che porterà tutta la sua attenzione, anche per amore del nativo luogo, sul fatto che può essere indice di una situazione allarmante, la quale va subitamente chiarita.

Il caroviveri ai ferrovieri

L'on. PEANO. Propone che nell'ordine del giorno della seduta di martedì, sia iscritta in precedenza la discussione del disegno di legge per la concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale ferroviario. Aggiunge che la ragione della precedenza che chiede sta nel fatto che il caroviveri del luglio di quest'anno concesso agli altri funzionari dello Stato, non è ancora stato pagato ai ferrovieri.

Resta così stabilito.

E la seduta è tolta alle ore 19.45.

Scoppio della polveriera di Tombiolo

Le vittime e i danni

MANTOVA, 19. — Eccovi altri particolari sullo scoppio della polveriera di Tombiolo.

La tremenda esplosione è avvenuta ieri mattina alle 10,30 gettando il più vivo allarme tra la cittadinanza. La polveriera — che conteneva un notevole deposito di balistite e di gelatina esplosiva — è situata a poca distanza da Mantova, in una vasta prateria circondata da case coloniche; in seguito allo scoppio — udito sino a 100 chilometri di distanza — per un raggio di un chilometro molte case sono crollate e molti alberi sono stati divelti dal terreno. Intere campagne sono rimaste devastate e i raccolti sono andati completamente distrutti.

Fortunatamente, data l'ora in cui è avvenuta l'esplosione, tutti gli abitanti erano intenti ai lavori campestri, sicchè le vittime non sono molte. Tre militari, di sette di cui era composto il presidio della polveriera, sono morti; gli altri feriti e tra essi uno gravemente. Tra la popolazione civile vi sono una donna morta e sette feriti.

Il soldato Ripamonti Clemente, facente parte del posto di guardia, ha raccontato di aver improvvisamente sentito un rombo fortissimo, terribile. Pareva quasi che tutta la terra crollasse: vi fu una vampata, poi una pioggia di terriccio e di sassi, e poi un silenzio di morte. Attorno tutto era rovina.

Il soldato vide le case crollate e le casermette scomparse. Tre enormi buche si sono formate, una dove era il centro della polveriera, le altre due al posto dei due principali depositi, ove si sono formati due colossali crateri; in quello maggiore anzi si è formato un piccolo lago.

Sul luogo si sono recate le autorità, primo fra tutti il generale Serrao e quindi l'on. Di Trabia, sottosegretario di Stato alla Guerra, che si trovava a Mantova per i funerali di Roberto Ardigò.

Le indagini delle autorità militari e di P. S. proseguono alacremente per accertare le responsabilità, se responsabilità vi sono. Corre voce che il dolo sia stato accertato. Si dice che l'altro ieri si sarebbero presentati al corpo di guardia dei falsi carabinieri che nessun comando ha mai inviati, a chiedere informazioni sull'andamento del servizio; altri falsi carabinieri sarebbero stati visti in questi giorni nelle vicinanze di Tombiolo. Infatti, parecchie persone hanno dichiarato di aver consegnato le armi a tali falsi carabinieri che si dicevano incaricati di eseguire un ordine di requisizione, ordine che nessuna autorità ha dato.

La commozione della cittadinanza per questa nuova grande sciagura è vivissima.

Una caserma dei carabinieri assalita a Brescia dalle guardie rosse

BRESCIA, 19. — L'altra notte le guardie rosse dello stabilimento metallurgico « Ragni » attaccarono la caserma dei carabinieri adiacente alle officine.

Le guardie rosse fecero esplodere un tubo di gelatina; ma, accolte da fucilate, preferirono tenersi a distanza, e circondarono la caserma costruendo delle barricate con materiale tolto dalle officine e impedendo il transito a pedoni e veicoli. Furono mandati sul posto reparti di truppa con una sezione di artiglieria, e, di fronte a tali argomenti, le barricate furono rimosse.

Trionfo d'arte e di sport a Venezia

Non vi è certo penuria di attrattive per i fortunati che visitano in questo meraviglioso settembre Venezia e il Lido. Il tempo stesso è l'attrattiva maggiore perchè non è dato poter immaginare un soggiorno più delizioso di quello che offre ora l'isola incantata e la sua regale vicina.

Le migliaia di bagnanti che non si sono lasciati sgomentare dalle poche giornate di pioggia della fine d'agosto, hanno avuto la maggiore ricompensa con una serie ininterrotta di magnifiche giornate settembrine in cui il calore del sole ancora vivo è attenuato da una leggera brezza che viene dal mare.

D'altra parte la stagione favorevole ha reso possibile il pieno successo di tutte le numerose iniziative che Venezia ha offerto in questo mese con signorile prodigalità ai suoi ospiti.

La regata storica svoltasi il 5 settembre lungo quella meravigliosa strada acquea che è il Canal Grande, ha rievocato le feste più splendide della Serenissima e quanti hanno avuto la fortuna di assistervi la hanno proclamata la festa più tipica ed interessante che possa venir ovunque data.

Successivamente la gara Lord Byron ha raccolto l'interesse degli appassionati per lo sport del nuoto e ha dato sul lungo percorso di 7 km. dei risultati sportivi notevolissimi.

Ma se le contese nel campo nautico sono una cosa naturale a Venezia, non è altrettanto naturale che abbia pieno successo nella città dei cavalli.... di bronzo, un Concorso Ippico Nazionale. Eppure è proprio così. Questa bella manifestazione sportiva ha raccolto un numero insperato di inscritti e ben 98 cavalli partecipano alle interessanti gare. Tra i concorrenti vi sono i più celebrati cavalieri come il maggiore Antonelli, il capitano Pignoloso, il capitano Baracco, il capitano Negroni ed altri.

Il concorso che si svolgerà nelle sue numerose categorie fino a tutto il 22 corr. è dotato di L. 30 mila — di premi in denaro, più numerosi e ricchi doni offerti dalle signore veneziane, dalla contessa Annina Morosini, da S. A. R. la Principessa Anastasia di Grecia, S. A. R. l'Infante Don Luigi Ferdinando d'Orleans Bourbon, dalla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, conte Alessandro Marcello, signora Santos Suarez, M.lle di Franca, sig. Giorgio Signorini ecc. ecc.

Durante lo svolgersi del concorso la contessa Annina Morosini, sempre prima nel prodigare la generosa ospitalità veneziana, aprirà le sale del suo palazzo ad un ricevimento.

Contemporanea allo svolgersi delle gare del Concorso Ippico è un'altra importante manifestazione sportiva e cioè la gara per la Coppa internazionale Schneider per idrovolanti.

Si è sperato fino all'ultimo che gli inglesi ed i francesi inviassero i loro campioni a disputare ai nostri la vittoria; ciò, a quanto sembra, non avverrà, ma se l'assenza è già una prova di riconoscimento della nostra superiorità non mancherà d'altra parte il severo controllo straniero alla classica gara perchè sono già arrivati il Commissario sportivo dell'Aero Club di Francia signor Paolo Rousseau, nonchè i rappresentanti del Ministero della Marina francese.

Come si sa la gara sarà disputata fra gli aviatori italiani domenica 19 corrente su un percorso di 200 miglia sul mare, ripetendo 10 volte un circuito triangolare di cui uno dei lati è parallelo al Lido. Il primo premio è costituito da un oggetto d'arte dal valore di 25 mila franchi che va dall'Aero Club della nazione vincitrice più 25 mila franchi al pilota vincitore e 7 mila franchi divisi fra il secondo ed il terzo.

Mentre lo sport trionfa a Venezia su tutti i campi, l'arte ha pure qui le sue più elette manifestazioni. La XII Esposizione Internazionale, col ritornare delle giornate più fresche, ha visto notevolmente aumentati i propri visitatori e incrementate le vendite, mentre l'Esposizione d'Arte Sacra apertasi in questi giorni nelle magnifiche sale del Palazzo Reale, è di eccezionale interesse artistico, storico e religioso.

Di fianco alle due maggiori manifestazioni artistiche ha pure avuto ottimo successo l'esposizione delle Stampe del Piranesi, organizzata con sano criterio d'arte dal Comitato Cittadino per Venezia.

Ultima manifestazione autunnale delle geniali iniziative del Comitato Cittadino p. Venezia, che è riuscito con attività instancabile a mettere quest'anno Venezia in testa a tutte le città italiane, avranno luogo dal 26 al 30 corrente al nostro teatro Malibran le annunciate recite della *Figlia di Madama Angot* del Lecocq interpretata da artisti della scena lirica.

La direzione di questa riproduzione della celebre operetta sarà affidata ad un maestro illustre: Arturo Vigna, dell' « Opera » di Parigi.

Protagonista sarà la celebre Elvira de Hidalgo Zamboni, la magnifica cantatrice che tanto entusiasmo ha sollevato dovunque per la voce meravigliosa, per l'agilità dei trilli e dei flautati, per l'impeccabile giuoco scenico.

L'eletta artista avrà compagni di lei degni quali: Giulia Tess, Giuseppina Galli Frigerio, il tenore Marcello Govoni, Gaetano Pini-Corsi, i bassi Ruggero Galli e Ubaldo Carozzi ed il comico Guglielmo Niola.

Anche per quanto riguarda le parti secondarie, l'orchestra ed i cori, ogni cosa sarà curata nel modo più perfetto e con assoluto spirito artistico.

Le rappresentazioni in parola sono attese con la più grande curiosità e con enorme interesse da tutto il pubblico musicale d'Italia che, in questo audace tentativo, intravede la possibilità di una rivoluzione nel mondo dell'operetta che possa fare assurgere questa concezione musicale che ha mandato in visibilio tanto generazioni, agli onori della scena lirica.

Truffe per un milione e mezzo in danno delle ferrovie dello Stato

NAPOLI, 19. — Da tempo, all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato pervenivano denuncie di colli che non arrivavano a destinazione. Allora si cominciarono a fare delle indagini, che diedero buoni risultati. Si è potuto così assodare che abilissimi truffatori, d'accordo con parecchi ferrovieri appartenenti al personale viaggiante, facevano scaricare i colli di valore, come colli di stoffe ed altro, che erano diretti in Alta Italia, a Portici e Ottaiano, dove a mezzo di altri complici la merce era trasportata in alcune case e poi venduta.

La truffa veniva eseguita a mezzo di bollette di accompagnamento, falsificate. La questura, in possesso di molti elementi di prova, ha oggi proceduto all'arresto nella stazione di Portici di parecchi ferrovieri implicati nella losca faccenda. Altri arresti, fra cui quello del capo della banda, sono in vista.

Da un conto fatto, le truffe ascendono complessivamente alla somma di lire un milione e 500 mila lire.

L'Unità degli spiriti festeggiata nel nome di Roma in Campidoglio

Il XX Settembre
alla luce dei documenti

Cinquant'anni oggi l'Italia ritornava a Roma. Non vi entrava infatti ma vi ritornava, perchè le poche truppe che irruppero attraverso la breccia anzichè essere precedute da spirito di conquista erano accompagnate dallo spirito animatore della terza Italia alla quale bastava una piccola avanguardia, come segno tangibile di affermazione, per riprendere con rinnovata coscienza nella storica sua capitale il posto assegnatole dal destino, per antico e naturale diritto.

Da quel posto e da quel giorno l'Italia ricominciava infatti il suo cammino di ascesa, troppo a lungo conteso da dominazioni straniere e da governi dogmatici, troppo duramente combattuto e vinto attraverso strazi di patiboli e sante guerre d'indipendenza.

Il 20 settembre 1870 coronava perciò senza altro episodio che il disfacimento di poche pietre l'aspirazione secolare di un grande popolo. Episodio modesto e grandioso, bello come un simbolo, più bello ancora perchè superiore a qualunque vittoria d'armi e illuminato da uno di quei fascini d'idealità di cui è pieno il nostro risorgimento. Questa potente significazione, che è per se stessa ragione di sopravvivere e di rinverdire nella storia, era stata vaticinata in nome dell'Evangelio da Dante dichiarando libera la sede di Pietro, l'aveva dimostrata il Valla in nome della critica storia giudicando errata la donazione di Costantino, l'aveva scritta Macchiavelli in nome della politica indicando il papato nè abbastanza forte per fare lo Stato italiano nè tanto debole per patire che altri lo facesse.

Che se per l'Italia fu quello il compimento di un voto verso l'unità nazionale, rappresentò per il mondo la separazione della fede da un reggimento teocratico, per cui signora rimase l'Italia nella sua capitale e più alta e solenne restò la Chiesa nella sua missione universale.

Il cammino percorso in questi cinquant'anni ha dimostrato come possano per vie diverse e con reciproco rispetto svolgersi le due Sovranità; e l'ultima grande guerra ha provato come la parola del sacerdote a conforto del morente possa non disgiungersi dall'invocazione di gloria per le armi e per le aspirazioni italiane.

Questo il simbolo, questo il risultato della breccia, la quale non ha più bisogno di commemorazioni retoriche, avendo oltrepassato nel convincimento delle coscienze il torbido ed infruttuoso periodo dei meschini livori.

Mentre però per la generazione che scompare l'evoluzione compiuta non ha cancellato dalla memoria le fasi dell'avvenimento, per la generazione che sorge torna doveroso un ricordo, che senza l'inutile ausilio di commenti di parte, riassuma l'evento nella purezza delle sue linee storiche principali ed indiscutibili.

Ai primi di settembre del 1870, in conseguenza della caduta dell'imperatore Napoleone III e del richiamo in patria delle truppe francesi stanziate in territorio pontificio, il gabinetto italiano presieduto dal Lanza spinto dal Parlamento e dal Paese e rassicurato sulla intenzione delle Potenze decideva di effettuare una spedizione militare su Roma. Prima però d'intraprenderla tentava con una missione diplomatica altamente riguardosa di raggiungere un accordo col Pontefice.

Riuscite vane le forme conciliative, il giorno 10 il Ministro della guerra ordinava al generale Raffaele Cadorna di passare con tutto il IV Corpo d'Esercito il confine nei pressi di Orte e di avanzare lungo il Tevere fino poco a monte di Roma per forzare la cinta della città tra porta Pia e porta Salara cioè in uno dei punti di minor danno e di minore resistenza. E contemporaneamente di spiegare con grande apparato di forze una dimostrazione, nella speranza di indurre la Santa Sede a non opporre resistenza. In aggiunta al quarto Corpo fu perciò disposto che la Divisione agli ordini del generale Angioletti avanzasse dal confine napoletano e un'altra comandata da Bixio occupasse Civitavecchia e procedesse a lente tappe su Roma, puntando la prima verso porta S. Giovanni e la seconda verso porta S. Pancrazio colla ingiunzione perentoria di rispettare assolutamente la Città Leonina.

La marcia di questi Corpi fu infatti lentissima. Si sperava di non dover ricorrere ad un attacco e si voleva evitare spargimento di sangue.

Dieci giorni l'Esercito italiano rimase in quella attesa e in quella speranza, finchè non apparendo impossibile altra soluzione che l'urto, il 19 fu emanato l'ordine perchè all'indomani mattina alle ore 5 si iniziasse il fuoco delle batterie delle Divisioni Angioletti e Ferraro, allo scopo di attirare su S. Giovanni e S. Lorenzo l'attenzione dei difensori mentre l'attacco principale e risolutivo si doveva svolgere fra Porta Pia e Porta Salaria dalle Divisioni Cosenz e Mazè de la Roche.

In quella medesima giornata del 19 il Papa Pio IX ringraziando con una lettera il generale Kanzler e le truppe pontificie dell'affezione dimostrata alla Santa Sede e della volontà di consacrarsi interamente alla difesa della città, soggiungeva che per quanto riguardava questa medesima difesa essa doveva limitarsi soltanto ad una protesta, atta a constatare la violenza; per cui si dovessero aprire le trattative di resa ai primi colpi di cannone. Tanto più perchè nel momento in cui l'Europa deplorava le vittime della guerra fra la Germania e la Francia non doveva dirsi che il Vicario di Cristo, anche se ingiustamente assalito, aveva acconsentito a spargimento di sangue.

La lettera fu consegnata al generale Kanzler nei termini precisi dettati dal Pontefice, ma per salvaguardare maggiormente le responsabilità del Comandante, subì poi nella sua pubblicazione ufficiale una piccola variante in riferimento alle parole « ai primi colpi di cannone » che vennero cambiate in « dopo aperta la breccia ».

Prove queste che dimostrano come da una parte e dall'altra si voleva escludere assolutamente la violenza e questa doveva poi ad ogni modo essere arrestata non appena si fosse per dolorosa necessità pronunciata.

Mentre il generale Angioletti attaccava dunque per primo con quattordici pezzi e tre battaglioni della Brigata Pavia le difese di Porta Latina e concorreva poscia allo smantellamento di Porta S. Giovanni, le due Divisioni alle quali era affidato il compito principale si avanzavano verso Porta Pia. Il generale Cadorna dirigeva questo attacco da Villa Albani.

Su questo fronte i pontifici avevano costruito due tamburi difensivi armati di poche artiglierie; dal Tevere a Porta Pia comandava la difesa il colonnello Allet e nel prolungamento oltre Porta Pia il maggiore Jeannerat; entrambi avevano ai loro ordini zuavi e carabinieri distesi in un lungo cordone. A Villa Patrizi eravi un posto avanzato.

L'attacco delle batteriedella Divisione Cosenz e più specialmente della 5.a del 9.o reggimento (capitano Segre) più vicina al bersaglio, attrasse i difensori a concentrare i loro fuochi sugli artiglieri, per cui alcuni tiratori scelti del 34.o battaglione bersaglieri e del 19.o fanteria furono incaricati di iniziare un violento tiro di fucileria contro il bastione, mentre le batterie della Divisione Mazè battevano la Porta e smantellavano i pezzi della difesa.

Alle nove del mattino un buon tratto di mura, per circa trenta metri era rovinato. Pareva il momento adatto per l'assalto, se non che una forte quantità di zuavi addensata a Castro Pretorio minacciava di mettere in pericolo l'avanzata delle truppe verso la breccia. Fu quindi necessario sloggiarli coi tiri di altre batterie e solamente quando quella posizione cominciò a sguarnirsi, si giudicò opportuno di radunare in ammassamento d'assalto i battaglioni del 39.o fanteria.

Intanto il 34.o battaglione bersaglieri si era spinto arditamente avanti, preceduto da una avanguardia comandata dal luogotenente Ramaccini per riconoscere la praticabilità della breccia.

Le cose erano a questo punto allorchè alle 9,3/4 fu vista innalzarsi a Castro Pretorio una bandiera bianca. Il generale Mazè ordinò subito la sospensione del fuoco ma contemporaneamente violente scariche di fucileria partite dal bastione di Porta Pia investirono le truppe italiane, cosicchè lo stesso generale considerando ogni indugio estremamente pericoloso diede l'ordine dell'assalto.

Sul deplorevole incidente della bandiera bianca non è possibile dare una spiegazione precisa perchè alle concordi relazioni italiane corrisponde il più assoluto silenzio nelle relazioni pontificie, ma esclusa tuttavia ogni ombra di mala fede, esso può ritenersi dovuto al fatto che il dragone il quale portava l'ordine della resa fu respinto in attesa di una conferma dal comandante De Troussures che si trovava a Porta Pia e accettato invece dal comandante delle truppe di Castro Pretorio. Sicchè per un momento le due difese agirono in modo differente.

Le prime truppe che superarono il terrapieno esterno ed entrarono in città furono quindi: un plotone della prima compagnia del 30.o comandato dal tenente Arrigo, il secondo battaglione dello stesso reggimento agli ordini del maggiore Tharena, il terzo battaglione del 40.o che avanzando sulla via Nomentana si trovò frammischiato ai reparti del 30.o, e il 12.o battaglione bersaglieri.

Alle ore 10,5 precise anche su Porta Pia fu innalzata la bandiera bianca e il generale Mazè portatosi alla testa delle truppe d'assalto attese il parlamentario pontificio e lo inviò a Villa Albani al generale Cadorna.

Verso la breccia sulla quale una terza bandiera bianca comparve alle 10,10 convergevano nello stesso tempo altri reparti, fra cui il 34.o battaglione bersaglieri che giunto sotto le mura perdette il proprio comandante, maggiore Pagliari, colpito da due fucilate alla spalla destra, il 41.o fanteria e dietro al 12.o bersaglieri il 19.o e 35.o fanteria e il 21 battaglione bersaglieri.

Alla bandiera del 39.o che aveva avuto l'onore di dare per la prima il segnale dell'attacco, fu concesso nel pomeriggio di sventolare sulla statua di Marco Aurelio in Campidoglio.

Mentre questi avvenimenti si compivano a Porta Pia, la divisione Bixio giungeva a Villa Pamphili ed iniziava il fuoco contro i bastioni di S. Pancrazio. I pontifici risposero dalle mura leonine e il duello fra le artiglierie continuò ininterrotto fino alle 10, ora in cui anche su quel bastione fu innalzato il segno della resa.

Vuolsi che Pio IX, come molti della sua Corte, non credesse alla possibilità che generali cattolici ponessero il piede in Roma, centro della Cristianità, ma allorchè dalla specola vaticana un dispaccio di un osservatore avvisò che dalla parte di Palo avanzava una colonna comandata da Bixio, ogni illusione scomparve. Bixio era un nome tagliente che ricordava i legionari del 1849 e sulle intenzioni del quale non esisteva alcun dubbio.

Nella stessa giornata del XX Settembre i generali Kanzler e Cadorna trattarono la resa. Fu deciso che le milizie pontificie uscissero dalla città con gli onori di guerra e che la Città Leonina restasse al Pontefice. Il giorno dopo però nel timore di disordini e per espressa richiesta del Vaticano anche la Città Leonina fu occupata dalle truppe italiane.

Il 2 Ottobre seguente, con solenne plebiscito, tutta Roma votava per la sua annessione all'Italia.

Breve campagna dunque, coronata da un episodio, con poche perdite d'ambo le parti, ma di una significazione così alta da costituire nei secoli una di quelle date che segnano una tappa nella storia dell'umanità.

Cesare Cesari.

La cerimonia in Campidoglio

Fin dalle prime ore del mattino gli accessi al Campidoglio erano sbarrati da cordoni di carabinieri. Ciò nonostante gran folla si è addensata a via Aracoeli, sotto la gradinata, per attendere il passaggio del Re e delle autorità.

La scalinata dell'Aracoeli era letteralmente affollata di pubblico. Sulla piazza del Campidoglio, arazzi e bandiere sporgevano dai finestroni dei palazzi capitolini.

Alle dieci cominciano ad arrivare le prime personalità. Vediamo l'on. Tittoni che è seguito dai sen. Di Prampero, Torrigiani e Bettoni. Notiamo poi il Ministro di Stato Luzzatti, l'amm. Presbitero, i sen. Tamassia, Tangiani, Mangarini, Molmenti, Colonna, Frascara, i gentiluomini di Corte duca Borea d'Olmo e il conte Bozzoni, il nuovo comandante della divisione gen. Pugliesi, il comandante del corpo d'armata gen. Ravazza, il prefetto, il questore.

Alle ore 10.15 arriva il presidente del Consiglio on. Giolitti, accompagnato dall'on. Porzio; giungono poi in rappresentanza del Consiglio e della Deputazione provinciale Ludovisi, Lante della Rovere, Baccelli e Aldobrandi e quindi i generali Badoglio e Vaccari.

Le campane della rocca capitolina suonano per dieci minuti a distesa.

Un plotone di Garibaldini, comandato dal furiere Pianno Antonio, è schierato a rendere gli onori alle rappresentanze.

Arrivano quasi nel contempo il barone Aliotti, il generale Petitti di Roreto comandante dell'Arma dei reali carabinieri; il ministro della marina Sechi; il ministro Peano; il gen. Amaglio comandante della R. Guardia; l'on. Giovannelli, il sen. Crespi, gli on. Lucca, Mauri, Federzoni, Martire e Borromeo; senatori Garavetti e Raggi; il ministro Facta, l'amm. Thaon de Revel, l'on. Schanzer, il sotto-segretario Bianchi, i senatori Roberto e Ugo Brusati, il presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale senatore Schialdi, gli on. Di Saluzzo, Pecoraro, Scleri, il ministro degli esteri conte Sforza, il ministro della guerra Bonomi, l'on. Amici, il sotto-segretario Lanza di Trabia, il senatore Salvago Raggi, il ministro Labriola, l'on. Amendola.

Vediamo i bambini di Fiume con la bandiera mentre da lungi ci giungono gli applausi che la folla assiepata lungo la scalinata e la piazza dell'Aracoeli invia al passaggio del Re.

Alle 10,40 difatti arriva il Sovrano accompagnato dal generale Cittadini e dal colonnello di vascello Moriondo. La banda municipale intona l'inno reale e il Re, accompagnato dal sindaco Apolloni e dall'assessore Cremonesi ascende lo storico scalone fra due ali di guardie municipali in alta uniforme che rendono gli onori.

Nel salone degli Orazi e Curiazi, il Re prende posto fra il Presidente Giolitti e l'ammiraglio Thaon di Revel, mentre i presenti improvvisano una calorosa dimostrazione che dura qualche minuto.

Al tavolo degli oratori siedono nell'ordine da destra il sindaco Apolloni, il presidente della Camera De Nicola, il presidente del Senato Tittoni e il vice-presidente del Consiglio provinciale Ludovisi.

Il Sindaco di Roma

Fra l'attenzione dei presenti, per primo si leva a parlare il senatore Apolloni che parla a nome di Roma.

Il suo alato discorso è un inno alla futura grandezza d'Italia, all'unità degli spiriti, dopo quella delle regioni. Salutato il Re egli dice che Roma si riassume nel Campidoglio. Nel XX Settembre 1870 quando le truppe italiane irruppero nella città, ascesero il Campidoglio ossia risalirono alle fonti dell'antica grandezza e del diritto civile, ripristinando in tal modo una concezione giuridica che fondava il potere su volontà di popolo, si ergeva contro autorità estranee allo Stato, bandiva nel mondo il verbo unitario sotto l'egida del nome di Roma che rappresentava una tradizione di gloria e conteneva l'augurio più grande per i destini della Patria. Il XX Settembre risolveva le questioni che più ardentemente erano state dibattute; la questione unitaria e la questione politico religiosa. Nel 1870 Roma è all'Italia; lo sarà sempre. Nessuna autorità per quanto in alto essa sia nella coscienza umana, potrà pretendere al suo possesso civile. Roma è capitale d'Italia; madre comune di tutti abbraccia le regioni e le stringe a sè. Nessun federalismo potrà più essere prospettato come possibile da filosofi o politici. Roma salda l'Italia indissolubilmente, ed è perciò che solo dal XX Settembre si può dire cominci la nostra nuova storia.

In ultimo il Sindaco parla della questione sociale e dice:

« Se la questione religiosa e unitaria furono con il XX Settembre ed il 3 Novembre 1918 risolte, rimane la questione sociale, irta di difficoltà per lo spirito intransigente che anima a volta a volta le parti in lotta; ma per la quale da tutti gli animi s'invoca che presto possa trovarsi il terreno per la più armonica soluzione. Uomini di tutti i partiti dovrebbero considerarla con il maggiore spirito di realtà. Perchè continuare ancora a dilaniarsi invece che cercare nel produrre, il miglioramento dell'individuo e l'elevamento della Nazione? C'è tutta una tendenza di cui i poteri rappresentativi hanno già dato palesi prove per una maggiore giustizia sociale. La cooperazione di tutte le classi nella formulazione e nelle esecuzioni delle leggi è auspicata universalmente come la sola possibile risoluzione dei conflitti che tanto ci travagliano ed attristano. L'unità degli spiriti dopo l'unità delle regioni. Ecco l'augurio che sale dal cuore commosso in quest'ora.

« L'Italia è terra soprattutto di giustizia, ma perchè questa si affermi occorre essere uniti. Il XX Settembre suonava nei passati anni invocazione di figli anelanti di congiungersi alla Madre; oggi che le redenzioni maggiori sono compiute suoni appello e monito alla solidarietà di tutte le classi perchè la Nazione sia veramente una d'intenti e di cuori e l'idealità si traduca nel fatto e alle armi sia corona il lavoro creato dalle braccia che eseguono e dalla mente che dirige ed illumina ».

(La fine del discorso del Sindaco è accolta da grandi applausi).

Il discorso del sen. Tittoni

Il senatore Tommaso Tittoni si alza quindi a parlare e così comincia:

Maestà! Signore e Signori!

Invitato dal Sindaco di Roma a prendere la parola in questo solenne convegno ed in questo memorando giorno non mi era possibile sottrarmi all'onore insigne di parlare da questa altissima tribuna. Ma mi è ugualmente impossibile di seguire con la mia parola le abituali linee convenzionali delle commemorazioni ufficiali, mi è impossibile di non esporre liberamente, sinceramente, candidamente uno stato d'animo che credo non sia soltanto mio personale, ma sia quello di molti e molti cittadini, lo stato d'un animo che le gravi preoccupazioni dell'ora che volge, trattengono dall'immergersi completamente nei gloriosi ricordi del passato.

Ricordi veramente gloriosi, dei quali sul Campidoglio, ogni animo non volgare maggiormente sente la solenne maestà.

« Tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi — disse il Conte di Cavour nella memoranda seduta del primo parlamento italiano, del 25 marzo 1861 — tutta la storia di Roma è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio, di una città, cioè destinata ad essere la capitale di un grande Stato ». E faceva appello al patriottismo di tutti i cittadini d'Italia e dei loro rappresentanti perchè, sedato ogni dissenso, chi governava il Paese potesse dire alto agli stranieri « che la necessità di aver Roma a capitale era riconosciuta e proclamata dall'intera Nazione ». La morte venne a fermare la mano dell'infaticabile artefice che vagheggiava una nuova èra di splendore per la città eterna. Non c'è bisogno di dire a voi attraverso quali e quante vicende e difficoltà ed esitazioni la idea di Roma passasse nel successivo decennio. Finalmente il 20 settembre del 70 i soldati italiani entrarono in Roma attesi come fratelli e liberatori. Finiva per la nostra città il tristo periodo che si era iniziato il 4 luglio 1849 sui sanguinosi spalti del Gianicolo; si avverava per gli italiani quella che era stata la fede e il sogno dei loro pensatori e martiri; e il Re inaugurando il 5 dicembre il rinnovato Parlamento ben poteva dire di sciogliere la promessa e di coronare l'impresa che ventitre anni innanzi aveva iniziato il magnanimo Suo genitore.

Oggi ritorniamo con pensiero memore a quella data, da cui, come disse il maggior Poeta del nostro Risorgimento, incomincia la storia nuova d'Italia. Lungi da noi l'idea di inutili feste e di clamorose commemorazioni. Ma un popolo vive anche di ricordi, come ogni individuo ricerca un poco di sè nel passato della propria famiglia; per me i due ricordi s'intrecciano poichè non posso in questo momento non rivolgere commosso e riverente il pensiero a mio padre Vincenzo ed a mio zio Angelo Tittoni che tanta parte ebbero nel movimento nazionale romano.

L'Italia ha il dovere di celebrare il 20 Settembre anche per riaffermare — come disse una volta il Carducci in Senato — « anche per riaffermare nell'espansione del sentimento nazionale, l'alleanza tra la rivoluzione e la tradizione, fra la democrazia e la monarchia, in virtù della quale l'Italia sia ». Questi sentimenti proviamo quest'anno, con maggiore intensità; la ricorrenza semisecolare dà quasi l'illusione del ritornare di quei giorni fausti. Oggi il popolo italiano può salire sull'altare della Patria, al cospetto del gran Re o andare alla storica Breccia con l'animo di chi sente di avere molto dato per la causa della civiltà e per il compimento dell'unità nazionale.

Le preoccupazioni odierne

E se alcuno dei benemeriti uomini che nelle memorande sedute del primo parlamento italiano pensavano con intensità di desiderio a Roma e a Venezia, potesse alzare il capo dalla tomba, vedrebbe con esultanza ricongiunta all'Italia non solo Venezia e Roma, ma le altre sorelle delle Alpi e dell'Adriatico, e raggiunti i termini sacri che Dio pose alla Patria. Però fra queste ragioni di patriottico compiacimento, l'animo nostro non sa e non può essere tranquillo. Diceva il Gran Re nel discorso già ricordato del dicembre del 70: « l'Italia è libera ed una; oramai non dipende più che da noi il farla grande e felice ». Se la felicità di un Paese è riposta nel fervore delle opere e nella concordia degli animi, nessuno di noi oggi può essere veramente tranquillo circa la situazione interna dell'Italia. A questo mi è forza accennare sia pur fugacemente. Naturalmente intendo prescindere dalla questione ardente circa la forma di partecipazione degli operai alla gestione degli stabilimenti industriali che considero come un semplice episodio nel quadro generale della situazione. L'idea di una partecipazione degli operai ai profitti delle aziende industriali non è nuova. Senza tener conto delle aspirazioni indeterminate del Sansimonismo del Fourierismo e dell'Owenismo, può dirsi che tale idea fu manifestata per la prima volta in una forma pratica e concreta da un economista non socialista, ma liberale, il Böhmert in seguito all'inchiesta che egli compiè nel 1866 sulle condizioni degli operai del Canton di Zurigo. L'opera classica che il Böhmert pubblicò fu tradotta in Italia con una prefazione di Luigi Luzzatti che vi appose questa bella profetica epigrafe: « Tutto ciò che avvicina il lavoro e il capitale e li accorda nelle pacifiche evoluzioni della produzione prepara alla Patria men tristi giorni ».

L'epidemia sociale

Ma io non mi fermerò su questo, per quanto importante e grave pur sempre particolare episodio, poichè l'universalità del tema mi trae necessariamente a considerazioni d'ordine più alto e generale che rimarranno integre qualunque abbia ad essere la soluzione definitiva dell'episodio stesso.

Le oscillazioni ed i riflessi della grave perturbazione d'ordine morale, sociale, finanziario ed economico che la eccessiva durata della grande guerra, col suo enorme sperpero di vite e di ricchezze, ha prodotto nel mondo, dureranno a lungo. E' inutile farsi illusioni. Per molto tempo ancora le Nazioni (anche quelle che non parteciparono alla guerra) sono condannate a vivere in un ambiente agitato passando dalla crisi d'oggi a quella di domani. E' questo lo svolgimento di forze storiche che sono misteriose ed inesorabili come quelle della natura. Certo sarebbe desiderabile che le necessarie trasformazioni dell'organismo sociale si compiessero traverso una regolare e metodica evoluzione. Ciò può essere e tutti i nostri sforzi devono intendere a che lo sia. Però purtroppo talvolta la storia è stata un succedersi di tragedie e di commedie piuttosto che lo svolgimento tranquillo di un progresso evolutivo. Purtroppo talvolta vi furono periodi di regresso invece che di progresso, specialmente dopo grandi guerre, purtroppo talvolta delle grandi civiltà si spensero senza che altre immediatamente sorgessero.

Tutte le epoche sono più o meno epoche di transizione o di trasformazione, quella in cui noi viviamo lo è certo più delle altre.

Taluni pretendono che si tratti di una passeggera epidemia sociale la quale, come le epidemie fisiche segna il suo corso e si esaurisce dopo aver seminato qua e là distruzione e rovine, come le epidemie fisiche si esauriscono dopo aver seminato qua e là la morte.

Ebbene, dato che ciò sia, non è forse necessario prendere contro le epidemie misure di prevenzione e di difesa?

Son convinto anch'io che si tratta di crisi passeggera e non temo davvero catastrofi nelle quali il mondo debba perire; che anzi ritengo che qualunque perturbazione sociale, anche se disgraziatamente dovesse sconvolgere il mondo, porterebbe sempre in sè quei germi di futura vita attraverso i quali si rinnovella l'umanità. Ma ciò non toglie che la complicata situazione attuale, che da un anno fa ad oggi si è andata sempre più aggravando, presenta difficoltà immani e richieda non solo molta fermezza, ma altresì molta cautela e molta prudenza. In situazione che, pur tenendo conto delle differenze fondamentali dei tempi, ha grande somiglianza con la nostra, si trovò Roma di fronte ad una sollevazione che mise a repentaglio l'esistenza dell'impero, poichè, come disse scultoriamente Tacito; con frase che certamente ripeterebbe oggi se fosse un nostro contemporaneo, — il rigore sarebbe stato pericoloso, la debolezza sarebbe stata vergognosa, e concedere tutto e negare tutto avrebbe ugualmente fatto correr grave rischio allo Stato. *Periculosa severitas, flagitiosa largitio; seu nihil seu omnia concederetur in ancipiti res publica.* Ma dunque se davvero siamo giunti a tale angoscioso dilemma che cosa rimane a fare? Vi dirò quello che fece Roma: fece tutte le possibili concessioni, ma applicò le sanzioni della legge a coloro che l'avevano violata e ristabilì con fermezza il prestigio e l'autorità dello Stato.

Salviamo lo Stato contro gli anarcoidi

Nè vale il dire che si esagera e che non bisogna dare eccessiva importanza ad episodi isolati di violenza e di ribellione.

Chiunque conosce la psicologia collettiva sa quali effetti funesti eserciti la suggestione che da quegli episodi isolati, se non repressi in tempo, fatalmente rampolla. Già fin dai più antichi tempi Tucidide, nelle sue pagine immortali, mise in rilievo il contagio disastroso che la violenza rivoluzionaria avvenuta nell'isola di Corcira esercitarono sullo spirito pubblico della Grecia. Egli notò che lo spettacolo e l'esempio della violenza impunita sconvolge e turba l'animo della Nazione intera che rapidamente si corrompe, si guasta, si avvelena. A ciò non può riparare che un'azione energica di governo ed un movimento potente della pubblica opinione.

Ed invero da un lato abbiamo una non grande ma audacissima minoranza massimalista anarchica che francamente proclama di voler istituire la sua dittatura assolutista, la sua spietata tirannia; che apertamente rinnega la Patria; che senza reticenze ne ipocrisie mena vanto del suo feroce egoismo. Ma se questo egoismo che si traduce in organizzazione ed azione di ribellione aperta e violenta è pericolosissimo per la sicurezza dello Stato e per la compagine sociale non meno pericoloso dall'altro lato è l'egoismo di quelle classi borghesi che si adagiano nell'inerzia, nell'indifferenza, nella passività, nell'incoscienza, ovvero, intente a trar lucri dalle difficoltà economiche nelle quali si dibatte penosamente il Paese ostentano uno sfarzo che irrita ed esaspera l'animo popolare.

Pertanto la commemorazione patriottica che qui celebriamo sarebbe sterile ed inutile se non ne scaturisse un monito ed un insegnamento pel Paese.

L'Italia fu costituita con la disciplina, coll'abnegazione, col sacrificio, coll'eroismo, col culto degli ideali che costituiscono la forza e la dignità dello spirito umano.

E se quella fiaccola della vita che, secondo la classica immagine, la generazione che tramonta trasmette alla generazione che sorge, potesse ardere sempre di quella fiamma purissima che riscaldò i petti di quanti tutto sacrificarono al fine altissimo della libertà, dell'unità e dell'indipendenza nazionale, noi non dovremmo fronteggiare oggi lo spirito di bieca anarchia, di barbarica distruzione, di negazione della Patria che minaccia l'Italia e con l'Italia la civiltà del mondo.

No, non lasciamo spegnere la fiaccola del patriottismo e quando ci verranno meno le forze, che altri la raccolga dalle nostre mani e la tenga alta, e la agiti, e la alimenti, e la vivifichi!

Il presidente della Camera

L'on. De Nicola Presidente della Camera dice che alla solenne cerimonia di oggi, che rinnova i ricordi e rinverdisce le speranze, non poteva mancare l'adesione fervida e augurale della Camera Italiana, che è la diretta e fedele espressione della volontà e delle aspirazioni del popolo.

Su questo colle, testimone muto e solenne della grandezza di Roma, che dopo aver diffuso nel mondo la luce della civiltà fu avvolta nelle tenebre per riapparire più fulgida di ideali bagliori, si celebra oggi, non che l'anniversario di una data remota, l'inizio di una nuova era della storia d'Italia, riunificata e redenta.

Fra le memorie che qui ci circondano e ci riempiono l'anima di legittimo orgoglio e di forti propositi, la parola di amore e di fede per il nostro Paese, che tutte le avventure conobbe e seppe sempre con nobiltà sopportarle, risponde ad un intimo sentimento di dovere e ha quasi il significato di un monito.

Lo sforzo immane di una guerra lunga e aspra non può non provocare crisi e disagi in ogni organismo sociale, per quanto saldo esso sia. Ma temperate le asprezze, interpretate attraverso radicali e profonde riforme le odierne esigenze sociali, inalveate le nuove correnti di elevazione e di progresso, il buon senso di tutte le classi del nostro popolo, che come nessun altro ama la sua terra, — che sente l'orgoglio di saperla rispettata per la sua geniale attività e per il suo paziente lavoro come sentirebbe la umiliazione di saperla derisa per la sua ignavia e per la sua miseria —, che non dimentica la storia secolare della sua schiavitù, conseguenza unica delle interne discordie e dei conflitti fratricidi — che non ignora come nell'equilibrio e nell'armonia delle varie forze nazionali, non nell'asservimento delle une o nel predominio delle altre, risiede il segreto di ogni civile convivenza prospera e forte; il buon senso di tutte le classi del nostro popolo, dicevo, trionferà delle calunnie che c'investono e delle invidie che si appuntano su di noi.

« Se non fossimo vittime di una singolare tendenza, che ci spinge a esporre al sole i nostri difetti, invece di confessarli a noi stessi per emendarli —, a ingigantire le nostre avversità e a ritenere che gli altri popoli vivano in un'oasi di benessere e di pace, dimenticando che nessuno è così felice o così sfortunato come si immagina, noi avremmo una maggiore fiducia in noi stessi e risparmieremmo alla Nazione l'onta di ingiusti giudizi e di apocalittiche previsioni. Tutte le lotte possono fremere, intense e febbrili, intorno a noi, tutti i contrasti possono acuirsi, tutte le passioni possono disfrenarsi, ma nel cuore di ogni italiano — come oltre venti anni or sono scriveva il nostro Poeta civile, all'indomani di una sventura nazionale — si agiterà sempre il sentimento, il voto, il proposito dei grandi che hanno fatto la Patria: l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto! Questa cerimonia, adunque, resa anche più solenne dalla presenza del nostro amato Sovrano, che simboleggia le virtù radiose della sua Casa, supera i limiti di una commemorazione patriottica. E' la celebrazione del passato ed è un inno vibrante di fede all'avvenire; è l'omaggio reverente ai precursori e ai martiri, che dopo la libertà e la indipendenza ci diedero nel 70 la unità, ed è l'augurio ardente per quanti saranno gli artefici delle nostre rinnovate fortune è la rievocazione della concordia degli animi, che scosse il giogo e spezzò le catene delle tirannidi da cui eravamo oppressi, ed è l'ammaestramento che la fusione dei nostri sforzi, dei soli nostri sforzi, ci farà più vigorosi e più grandi; e il ricordo dei sagrifizi compiuti e la promessa che altri sapremo compierne per uscire dalla grave crisi e per progredire nelle opere di pace e nel lavoro fecondo; è — insomma — la riconsacrazione della storia d'Italia, che nel nome di Roma riassume le sue tradizioni millenarie e riafferma la sua gloria immortale ». *(Entusiastici applausi coronano la chiusura del discorso del Presidente della Camera, che il pubblico aveva sottolineato più volte con viva approvazione).*

La dimostrazione al Re

Quando l'on. De Nicola ha accennato alle nobili tradizioni di Casa Savoia, un grido unanime scoppia dai convenuti che si ripercuote a lungo nella sala degli Orazi e Curiazi: Evviva il Re! Il grido è più forte degli applausi fragorosi e l'entusiasmo è così vivo che l'ovazione si fa più intensa e i presenti s'alzano in piedi, inneggiando al Re, alla Casa Savoia e all'Italia. I ministri s'affollano intorno a Re Vittorio che, commosso accenna a ringraziare. La dimostrazione dura molto più a lungo di quella improvvisata all'arrivo di Sua Maestà e l'ambiente, saturo d'entusiasmo, trascorre per più minuti in una sensazione, dove c'è giubilo e fede, un'incrollabile fede che è d'amore per il Re, in quanto è l'esponente più alto della Patria.

Il vice presidente
del Consiglio provinciale

Infine parla in rappresentanza della presidenza, il vice-presidente Ludovisi, che afferma come per virtù del diritto, per la fermezza nel propugnarlo, fu reso possibile il più grande avvenimento del secolo 19.o, la restituzione di Roma all'Italia, la fusione della sua anima nell'anima nazionale.

La Breccia di Porta Pia era logica, inevitabile, fatale: e l'Europa lo sapeva pur cercando di dissimularlo. Ma si doveva cogliere il momento propizio per un gesto che poteva avere conseguenze imprevedute ed il grande avo del nostro Re, nel compierlo intuì saviamente l'ora opportuna, dando prova ad un tempo della risolutezza di Cesare e della avvedutezza di Machiavelli.

Ricorrono oggi cinquanta anni dalla data memorabile della Breccia di Porta Pia, e quest'anno la data si celebra da un popolo divenuto più grande per virtù propria. Negli altri anni i nostri fratelli non ancora redenti la celebravano nell'intimo del cuore e non potendo per festeggiarla imbandierare le vie, adornavano dei simbolici colori la loro anima al sospiro di Roma. Quel voto può dirsi raggiunto, se gli ultimi ostacoli, che tengono in ansiosa aspettativa l'anima nazionale, si dilegueranno.

Dalla prova, splendidamente superata, l'Italia è, purtroppo, uscita in convulsione, quanto e forse più delle altre Nazioni che hanno combattuto.

Dobbiamo riconoscere che il nostro paese attraversa in questo momento un periodo di travagli e di agitazioni, accresciuti da desideri incomposti e da fallaci illusioni. Ma prevarrà il buon senso del popolo italiano, il quale per gettare le scorie del passato e rinnovellarsi non ha bisogno di suscitare la guerra civile e distruggere la Patria.

In questo giorno fatidico io voglio, in segno augurale, salutare l'alba di un tempo in cui l'Italia, come ha ritrovato la sua completa unità, sappia ritrovare la pace interna e l'armonia delle forze che concorrono alla produzione, feconda di bene per tutti; di un tempo in cui ciascuno o per concedere o per rinunciare, trovi in se stesso il senso della *aequitas* romana. (Vivi applausi).

\+ \+ \+

Terminati i discorsi, le personalità s'affollano intorno al Re e si ripetono ancora le ovazioni al suo indirizzo. Quindi accompagnato dalle autorità, il Sovrano lascia la sala degli Orazi e Curiazi e in piazza del Campidoglio altri evviva salutano la partenza dell'automobile reale. La dimostrazione è avvenuta egualmente calorosa nelle adiacenze di Campidoglio.

I Congressi

In occasione delle feste Cinquantenarie si sono riuniti in Roma numerosi e importanti congressi, fra i quali il 51° Congresso Agrario Nazionale, presieduto dall'on. Miliani che è una integrazione dell'Esposizione internazionale di macchine. Importanti i temi e una vera folla di intervenuti.

— L'*Unione socialista italiana* ha continuato le sue sedute del congresso occupandosi fra l'altro della tattica del partito e della questione metallurgica. E' stata pure molto discussa la linea di condotta dei deputati del gruppo, di cui è stata proposta la espulsione dal Partito.

— Il *Congresso Magistrale* ha terminato sabato sera i suoi lavori ed ha eletto la nuova commissione esecutiva nelle persone di Campagnoni Riccardo di Ravenna, Contatori Domenico di Bari, Talocchini Giuseppe di Roma, Gerini Pesce Edvige di Roma e Pinna Girolamo della Sardegna.

— *Gli studenti delle scuole medie* hanno inaugurato ieri mattina il loro primo congresso nell'Aula massima del Collegio Romano.

Hanno parlato, applauditi, l'assessore Bianchi, il preside Duca Imbert, il presidente del comitato, Ignazio Neuhauler, Notari Massimo ed altri.

Infine Jole Momignano consegnò ai rappresentanti di Pisino d'Istria la bandiera ricamata dalle sue compagne di Milano.

Nel riceverla lo studente Godena, ringraziò a nome di tutti gli irredenti congiunti alla Madre, suscitando commozione.

— *I liberi pensatori.* Ieri mattina alle Quattro Fontane si è svolta la seduta pubblica del Congresso nazionale del « Libero pensiero ». Ha parlato l'on. Giuseppe Macaggi sul tema « Il papato, le guarentigie e la Società delle Nazioni » riscuotendo vivissimi applausi.

Durante la cerimonia è stata consegnata la bandiera alla sezione triestina della « Giordano Bruno ».

La conferenza del Duca degli Abruzzi sulla Somalia italiana

Ecco il sommario del N. 36 (18 settembre 1920) de *La Tribuna Coloniale*: Il testo integrale della conferenza tenuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi a Milano sulla Somalia italiana — I musulmani dopo l'accordo di Sevrès — Il canale di Suez e gli interessi francesi — L'Associazione egiziana a Parigi — Gli italiani in Argentina a Roma capitale — Per la tutela degli italiani in Russia — Il raccolto del cotone al Cairo — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiale — L'emigrazione italiana prima della guerra — Il nord-ovest indiano e l'emigrazione musulmana — Tangeri si spopola — Comunicazioni aeree tra le Colonie francesi in Africa — Vita e movimento dell'Emigrazione; Luigi Criscuolo — L'avvenire economico dell'Africa Occidentale — Dopo l'ultimo *raid* aereo del Capo al Cairo di Cesare Cesari — Lettere dall'Etiopia di Eritreo — La situazione nell'Algeria e il tentativo di separatismo — Per deviare verso Gabes il commercio col Sahara — La pesca in Tunisia — Delle colonie nostre: La battaglia elettorale (Lettera dalla Cirenaica); Movimento carovaniero nell'Eritrea — Dalle Colonie Estere — Dall'Estremo Oriente — Dai centri italiani all'Estero — I libri: Una storia del Giappone, di Francesco Carani — Per la pesca delle spugne in Libia — Giornali e Riviste — I mercati coloniali.

I TEATRI

La "Bohème,, al Costanzi

Il pubblico che affollava l'altra sera il teatro *Costanzi* ha fatto alla nuova edizione della bella opera pucciniana accoglienze festose. E, in complesso, non si può dire che gli applausi non fossero giustificati; perchè, mettiamo nel conto il panico del quale era preso qualche artista nei primi due atti e inevitabili deficienze di omogeneità dovute alla consueta fretta di preparazione, lo spettacolo può dirsi degno e soddisfacente.

La Mermora ha dato un affascinante rilievo alla dolce figura di Mimì; ha cantato con simpatica finezza e con calda espressione riuscendo, specie nel terzo e nel quarto atto, a entusiasmare il pubblico. Il tenore Tumminiello ha un piccolo grande difetto: guarda sempre il direttore d'orchestra, con quanto disturbo per lo spettatore che deve credere alla finzione scenica è facile immaginare. Egli che ha voce deliziosa, bella figura e perspicace intelligenza sarebbe un *Rodolfo* ideale se riuscisse a riconquistare la bella disinvoltura della spensieratezza *bohèmienne*. Difatti iersera, più che la sera prima, poichè era meno preoccupato, ha dato un magnifico rilievo alla sua parte e si è fatto maggiormente e sinceramente applaudire, specialmente nel terzo atto.

Ottimo *Marcello* il baritono Galeotti, dalla voce e dall'espressione facile ed efficace. La Pieroni è stata una *Musette* graziosissima, piena di brio e di civetteria. Il Belli (*Collina*) applauditissimo nell'aria della «zimarra», e il Pellegrino (*Schunard*) hanno completato il quadro portandovi un notevole contributo di buona volontà.

Il maestro Baroni, che nei primi due atti aveva condotto lo spettacolo forse con eccessiva lentezza, nel terzo e nel quarto atto ha impresso i segni non dubbi della sua personalità artistica dando rilievo ai più minuti particolari della partitura.

Cantanti e direttore sono stati evocati più volte alla ribalta alla fine di ogni atto.

Oggi alle 17 *Bohème* e alle 21 gran serata di gala, con l'intervento delle autorità. Si darà *Otello*, nella superba interpretazione del tenore Paoli e della Baldassarre-Tedeschi.

Al COSTANZI — Ieri si è ripetuta la *Madama Butterfly* che ha valso all'impareggiabile delicatissima artista giapponese Tamaki Miura, le più festose acclamazioni. Oggi alle ore 17 si replica la *Bohème*: alle 21 grande serata di gala, con l'*Otello* di Verdi interpretato dalla Baldassarre Tedeschi, dal Tedeschi, dal tenore Paoli e dal baritono Molinari. Quanto prima *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Al QUIRINO — Moltissimo pubblico e molti applausi ieri nei due spettacoli festivi de *La Duchessa del Bal Tabarin* di cui la Cristoferesnu fu protagonista piena di vivacità indiavolata e cantante eccellente. Stasera spettacolo di gala, con teatro illuminato a giorno. Si replicherà *La duchessa del Bal Tabarin*.

All'ELISEO — Ne *La vedova allegra* ed in *Bye* furono ieri molto festeggiate la Tantillo, la Dorini, la Ferrante ed il Pietromarchi. Oggi due spettacoli: di giorno e di sera *Madama di Tebe*.

Al NAZIONALE — La compagnia Riccioli fece ieri due teatroni. Oggi due spettacoli: di giorno *Mamzelle Nitouche* di sera *Grand Hotel*.

All'ADRIANO — Oggi due spettacoli: Di giorno *La regina del fonografo*; di sera: *Miss Demonietta*.

Al MORGANA — Continua la straordinaria affluenza di pubblico ai vari spettacoli allestiti dalla solerte impresa. Oggi alle 17 si dà ancora la popolarissima *Aida*: alle ore 21, serata di gala con *Cavalleria* e *Pagliacci*. Giovedì rappresentazione dell'*Aida*, in onore del maestro Conserti.

Il nuovo programma al Salone Margherita

Stasera, addio, di *Pasquariello*. Domani nuovo programma di cui faranno parte, tra gli altri, l'artista proteiforme *Marangè*, che è cantante delicato e strumentalista squisito, eccentrico pieno di spirito e imitatore perfetto, nonchè le sorelle Nordung graziose e perfette danzatrici a trasformazione. Imminente: *Lord Ain*.

All'Apollo

Lo spettacolo veramente eccezionale riscuote il plauso generale per merito, principalmente, dei famosi danzatori *Tina and Ghirardy*, della stella *Norina Novese*, dello sketch *Arizona!* dell'elegantissima *Claretta Fratty*, di *Carola Wolter*, ecc. Prossimamente *Menara*.

SPETTACOLI del 20 Settembre 1920

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale

LUNEDI', 20 — Due rappresentazioni: Ore 17: **BOHEME** — Ore 21: Grande serata di gala per il Cinquantenario di Roma all'Italia — Teatro illuminato a giorno: **OTELLO** con Paoli, Baldassarre Tedeschi, Molinari — Nella diurna ingresso gratis ai bambini.

MARTEDI', 21: Riposo.

MERCOLEDI', 22 — Ore 21: Prima delle quattro speciali rappresentazioni a prezzi popolarissimi, concordate col Comune di Roma, in occasione delle Feste Patrie: **LA BOHEME** — Esecutori: Mermora Nora, Pieroni Luigia, Tafuri Franco, Rasponi Romano, Belli Felice, Pellegrino Arturo. Direttore il maestro: Baroni Giuseppe.

GIOVEDI', 23 — Ore 20.30: Seconda delle quattro speciali rappresentazioni a prezzi popolarissimi, concordate col Comune di Roma, in occasione delle Feste Patrie: **OTELLO** — Protagonista il comm. Antonio Paoli, Desdemona: Baldassarre Tedeschi Giuseppina; Jago: Molinari Enrico. Direttore e concertatore il maestro Baroni Giuseppe.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta

SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia dialettale napoletana del comm. Eduardo Scarpetta, diretta dal cav. uff. V. Scarpetta.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette «Città di Milano»

LUNEDI', 20 — Ore 21.30: Replica della **DUCHESSA DEL BAL TABARIN**.

ADRIANO — Ore 17: *La regina del fonografo* — Ore 21: *Miss Demonietta*.
ELISEO — Ore 21.30: *Boccaccio*.
MORGANA — Ore 17: *Aida* — Ore 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.
METASTASIO — Ore 17.30: *Mascotte* — Ore 21.30: *Principessa dei dollari*.
NAZIONALE — Ore 17: *Mamzelle* — Ore 21: *Grand Hotel*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*
LA PARIOLA — Ore 15: Spettacolo per bambini — Ore 17 e 21: spettacolissimi di varietà — Debutto *La Minora*

CRONACA DI ROMA

Le feste cinquantenarie

Fin dalle prime ore di stamane una grande animazione cittadina ha cominciato a caratterizzare la festa, specie nel popolare quartiere nomentano-salario, tutto imbandierato e addobbato con lampioncini multicolori.

Imbandierate pure tutte le vie di Roma, specialmente nei pubblici edifici.

Ai lati del nuovo monumento sorto alla storica Breccia sono stati eretti due grandiose tribune costruite appositamente per le autorità e gli invitati nella cerimonia del pomeriggio. Le tribune sono tappezzate di velluto cremisi con frange d'oro.

Dei grandi pennoni, sormontati da Vittorie alate, sulle quali poggiano bandiere dai colori nazionali e municipali, sono stati disposti in tutte le vie adiacenti alla Breccia e fanno bella mostra di sè molteplici piante poste ai lati della breccia.

Moltissima gente è accorsa durante la mattinata alla Breccia, per ammirare il nuovo bellissimo monumento decretato dal Comune per il Cinquantenario.

* * *

Il Sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

La celebrazione del cinquantesimo anniversario di Roma italiana sia degna del suo alto significato civile e politico.

L'ora incerta non ci turbi: le fortune d'Italia, attraverso i secoli, hanno radici ben salde nella storia del mondo. Guardiamo con orgoglio il cammino percorso.

Roma, stretti al suo petto i figli redenti, oggi più superba si eleva sugli archi e le colonne della sua antica grandezza, di cui la concordia degli spiriti saprà rinnovare le tradizioni di forza, di bellezza, di gloria.

Romani!

L'Italia volge oggi, con passione di amore, il suo sguardo fidente alla Gran Madre, simbolo e palladio del nostro diritto e dell'unità nazionale.

In alto i cuori! Sia profonda la fede nei destini della Patria, che col lavoro e con la cooperazione di tutti i suoi figli vuol risollevarsi dai sacrifici patiti alla serena luce del progresso civile e sociale.

Salutiamo questo giorno con lieto animo e risuoni dal Campidoglio fiera ed ammonitrice la Voce di Roma che invita i suoi figli a rendersi degni delle antiche e delle nuove fortune d'Italia.

Roma, dal Campidoglio 20 settembre 1920.

Il Sindaco di Roma al Re

Il Sindaco, senatore Apolloni, ha inviato a S. M. il Re, in occasione del XX Settembre, il seguente telegramma:

S. E. Tenente Generale Arturo Cittadini, Primo aiutante di campo generale di S. M. il Re. ROMA.

Nel cinquantesimo anniversario della sua redenzione Roma rievoca l'opera del Vostro Grande Avo che tra le più aspre difficoltà fondò l'unità nazionale, e rivolge riconoscente il pensiero a Voi, Re soldato, che a capo del più valoroso esercito quella unità gloriosamente compiste.

Al saluto che oggi la Capitale Vi porge aggiungo l'augurio più caro al Vostro cuore: che concordia di popolo e lavoro fecondo maturino per la Patria più alti destini.

Il discorso Meoni all'"Adriano,,

Stamane, alle ore 10,30 nel teatro «Adriano», letteralmente gremito, il valoroso collega Giuseppe Meoni ha tenuto il discorso commemorativo del 50.o anniversario della liberazione di Roma.

L'oratore ha saputo tenere desta l'attenzione del numeroso uditorio, svolgendo il tema con ampiezza di argomenti storici e sociali, e concludendo la magnifica orazione con un inno alato a Roma, madre eterna del diritto.

Grandi applausi hanno coronato la fine del poderoso discorso. Il collega Meoni è stato festeggiatissimo.

Al Pantheon

Nel pomeriggio la Giunta, scortata da due drappelli di guardie municipali a cavallo si è recata insieme ad una rappresentanza del R. Esercito a deporre corone sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II e del compianto Re Umberto I al Pantheon.

La cerimonia è riuscita semplice, ma austera. Sulla piazza stazionava molta folla di cittadini.

Il faro al Gianicolo e il busto a Valenzani

Ieri mattina, alle 9.30, col concorso delle rappresentanze ufficiali e di una folla di pubblico, è avvenuta la consegna ufficiale del Faro offerto dagli italiani in Argentina al Sindaco di Roma, a mezzo del delegato del Comitato di Buenos Ayres sig. Luigi Luiggi, il quale ha pronunziato un discorso nel quale ha magnificamente sintetizzato il pensiero dei donatori, ricordata la parte avuta dagli italiani dell'Argentina nella guerra egli ha detto che nell'occasione del cinquantenario di Roma Capitale d'Italia, gli italiani in Argentina vollero essere presenti, e dare un segno tangibile del loro affetto per la Patria. E per estrinsecare questo loro sentimento si ispirarono alla ideale geniale e gentile di un «fuoco sacro», come quello della lampada votiva «donata da altri italiani alla tomba di Dante a Ravenna: e donarono a Roma un «faro votivo» che nelle grandi feste nazionali emanasse fasci di raggi luminosi dai tre colori della bandiera nazionale. Con questa idea, oltre all'omaggio a Roma Capitale, gli italiani in Argentina ebbero in mente anche il modo di mantenere vivo nei loro figli il ricordo e l'amore per l'Italia, e ciò avverrà perchè ogni anno, a data prestabilita, si farà in tutte le città dell'Argentina una riunione per ricordare la Patria e per raccogliere l'offerta destinata a mantenere acceso il faro in Roma.

L'idea fu realizzata con l'opera d'arte di Manfredo Manfredi.

Alle spese dell'opera patriottica ha provveduto il Comitato degli italiani in Argentina, presieduto dal compianto conte Antonio Devoto, ed ora dall'ing. Pietro Vaidani coadiuvato da una eletta schiera di nostri connazionali che, sulle rive del Plata, con la loro opera indefessa, tengono alto il nome d'Italia.

Il Sindaco Apolloni rispose degnamente e ringraziò a nome di Roma.

Quindi si svolse la cerimonia dello scoprimento del busto ad A. Valenzani, il glorioso combattente del XX Settembre.

Il senatore Apolloni depose sul busto una corona di alloro coi colori di Roma.

Il premio Luca Seri

Il premio Luca Seri è stato conferito ieri, in solenne adunanza in Campidoglio al signor Emilio Giacobetti, per essersi maggiormente distinto per valore civile nell'anno in corso. Come è noto il Giacobetti si distinse in un drammatico salvataggio di ben tre persone ad Anzio, il 5 agosto passato. Il Giacobetti che aveva già conseguito una medaglia di bronzo al valor civile per altro salvataggio compiuto nel Tevere l'8 novembre del 1914, fu accolto da applausi e vivamente festeggiato.

L'assessore Di Benedetto pronunciò un nobile discorso nel quale dopo aver rilevato la importanza civile e patriottica del rito, ricordò la significazione altissima del Cinquantenario di Roma italiana esaltando il sentimento della Patria nel fulgore delle antiche e delle nuove glorie; quindi riassume brevemente le speciali benemerenze del giovane Giacobetti Emilio cui è stato assegnato il premio Luca Seri per l'atto eroico da lui compiuto. Rivolse poi parole di lode e di compiacimento a tutti i premiati che diedero manifesta prova di altruismo e di fervore patriottico nello slancio più puro della loro anima. Rivolse infine speciali parole di encomio alla signora Virginia Nathan, alla signora Nasi Fanciotti Gabriella, al maestro elementare Scotti Francesco, insignite le due prime di medaglia d'oro ed il terzo di medaglia di argento con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione per l'opera attiva, feconda, benemerita resa nel campo dell'istruzione e dell'educazione popolare.

La cerimonia a S. Michele

Un magnifico corteo composto delle rappresentanze della Giordano Bruno, del Fascio dei combattenti, e di varie altre associazioni mosse ieri alle 16 da Piazza Venezia e per il Corso Vittorio, via Arenula, viale del Re, S. Francesco a Ripa, giunse nella piazza S. Michele a Ripa dove sorge la lapide fatta murare in ricordo dei condannati politici pontifici.

Su di un palco eretto sotto la lapide hanno preso posto il consigliere comunale comm. Grifi, presidente dell'Ospizio di San Michele, i consoli della G. Bruno, i consiglieri provinciali Neusohuller e Sterlini, il dott. Poce, alcuni garibaldini ed il sig. Chapcauville rappresentante dei liberi pensatori del Belgio.

Ha parlato dapprima il comm. Grifi, che ha presa in consegna la lapide e poi Venmucci della G. Bruno. Ambedue gli oratori sono stati frequentemente applauditi.

La banda dell'Ospizio di S. Michele ha suonato gli inni di Garibaldi e Mameli suscitando gli applausi entusiastici dei presenti.

Una magnifica corona d'alloro con nastri rossi è stata appesa presso la lapide.

Il grande concorso bandistico al Pincio e a villa Umberto I

Il tempo nuvoloso, l'aria sciroccale ogni tanto mossa da un brivido premonitore di burrasca, facevano assai temere per le sorti del convegno bandistico al Pincio, organizzato dalle Associazioni giornalistiche romane. Ma, per una combinazione assai fortunata e, se vogliamo, per un atto di insigne clemenza dell'Eterno Padre il temporale che sembrava imminente è rimasto... sospeso e così iersera una folla grande eletta è accorsa al giardino elegantissimo, illuminato per l'occasione da numerose lampade ad acetilene e, a tratti, vividamente rischiarato da alcuni potenti proiettori elettrici. Lo spettacolo notturno è apparso veramente suggestivo.

Le bande musicali concorrenti erano state disposte, avuto riguardo al numero dei componenti, in diversi punti... strategici.

Sul piazzale del Pincio si sono avvicendate le bande di Civitavecchia, di Lanciano e di Legnago; al cancello di Villa Medici quelle di Chieri, di Montegonzi e di Ponsacco; al monumento Cairoli quelle di Manciano, di Palazzolo sull'Oglio e di Palombara Sabina; all'imbocco del ponte quelle di Introdacqua e di Rapallo.

Il corpo musicale Ponchielli di Civitavecchia è stato particolarmente notato per la esecuzione della sinfonia della *Norma* e di una fantasia sul *Rigoletto*; la banda comunale di Lanciano per la esecuzione degli ultimi tre tempi della 5.a di Beethoven e per la *Morte di Sigfrido* di Wagner; la banda sociale comunale di Legnago per la sinfonia dell'*Euriante* di Weber e per due brani del *Tannhauser* di Wagner.

A Chieri era stata assegnata dalla Commissione la Sinfonia della *Forza del destino*, a Montegonzi l'*Italiana in Algeri* di Rossini, a Ponsacco la sinfonia del *Guglielmo Tell* e l'*Arlesienne* di Bizet, a Manciano la sinfonia del *Nabucco* e una fantasia sul *Trovatore*, a Palazzolo sull'Oglio l'*Arlesienne* di Bizet e l'*Aida* (sunto atto I) di Verdi, a Palombara Sabina una fantasia sul *Mefistofele* di Boito e un *pout-pourri* sulla *Gioconda*, a Introdacqua una rapsodia di Liszt e un sunto dei *Pescatori di Perle* di Bizet, a Rapallo la sinfonia del *Nabucco* e la sinfonia della *Norma*.

L'esecuzione delle varie musiche si è svolta in ordine perfetto, tra il manifesto compiacimento di tutti gli intervenuti. Spesso si sono uditi applausi ed acclamazioni, in particolare modo ferventi dopo la *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli Dei* eseguita dalla banda di Lanciano. Degno di nota ci sembra il fatto che questa valorosa banda, risulta composta di operai che hanno sostenuto individualmente le spese del viaggio e del soggiorno a Roma, per prendere parte a questa importante festa d'arte e di patriottismo.

Oggi alle ore 17, avrà luogo a Villa Umberto I l'assegnazione dei premi alle varie bande. Sarà una cerimonia simpatica, alla quale certamente vorrà assistere tutta la cittadinanza romana. Ricordiamo che i premi sono i seguenti:

1. Grande medaglia d'oro, dono di S. M. il Re.
2. Grande medaglia d'argento, dono di S. M. la Regina Madre.
3. Grande medaglia d'oro, dono di S. E. il ministro dell'Industria.
4. Ricco braccialetto d'oro, dono di S. E. il Ministro della guerra.
5. Gemelli oro, coniati a ricordo delle gesta compiute dai nostri gloriosi Mas, dono di S. E. il Ministro della marina.
6. Bronzo artistico rappresentante il Fauno danzante, dono del Comune di Roma.
7. Medaglia d'argento, dono della Camera di Commercio di Roma.
Altra medaglia d'argento dono della Camera di Commercio di Roma.
9. Medaglia di bronzo, dono della Camera di Commercio di Roma.
10. Grande medaglia vermeil, dono della Associazione della Stampa.
11. Grande medaglia vermeil, dono del Sindacato Corrispondenti.
12. Grande medaglia vermeil, dono del Sindacato Cronisti.

* * *

Ieri l'associazione abruzzese ha offerto un ricevimento alla banda di Lanciano: hanno parlato il presidente avvocato Masci e l'avv. Cipellone portando il saluto al Maestro Centofanti ed ai musicanti i quali tengono alto il nome dell'arte abruzzese. Durante il percorso dalla Stazione a Via Santa Chiara la banda ha riscosso le unanimi approvazioni della città per la splendida esecuzione di belle marcie e per quella della Marcia del Tannhauser che è stata bissata.

Dall'Altare della Patria alla Breccia di Porta Pia

Il corteo popolare

Fin dalle ore 15, Piazza Venezia è piena di popolo e di bandiere: è uno spettacolo magnifico.

Mano mano che giungono le musiche convenute in Roma pel concorso bandistico esse vengono accolte da vivissimi applausi.

Alle 15,30 il corteo è formato. Lo precedono un drappello di vigili in alta uniforme, il gonfalone del Comune e la banda municipale diretta dal maestro Vessella.

Seguono le bandiere delle moltissime associazioni convenute. Notiamo, tra queste: Associazione Costituzionale di Trastevere, Società impiegati, Reduci patrie battaglie, Reduci garibaldini, Società Umbro-Sabini, Roma monarchica, M. S. ex carabinieri, Società Marchigiani, Associazione Giordano Bruno, Reduci Cacciatori del Tevere, fratellanza V. Emanuele III, Sezione romana della *Dante Alighieri*, Società ex bersaglieri La Marmora, Associazione Re e Patria, Società condannati politici, Associazione nazionalista Circolo Oberdan, oltre le rappresentanze delle varie associazioni di Pubblica assistenza ed i ricreatori con i loro piccoli gonfaloni.

Notate tra le bande, nei loro più svariati costumi, quelle di Civitavecchia, Rapallo, Lanciano, Legnano, Chieti, Montegonzi, Ponsacco Manciano, Palazzolo sull'Oglio, Palombara Sabina, Introdacqua, Carsoli, ecc.

Il corteo attraversa la via Nazionale tutta festoni e bandiere, mentre le musiche intonano la marcia reale ed altri inni patriottici.

Notati tra la folla moltissimi ufficiali fra cui i mutilati di guerra, fasci di combattimento con bandiere.

La gradinata dell'Esposizione è gremita, così pure le gradinate dei portici dell'Esedra; in via 20 Settembre la ressa è enorme; il corteo si snoda fra due fittissime ali di popolo, mentre le finestre dei palazzi sono gremitissime specialmente di signore.

Alla Breccia

Il corpo coi vigili in grande uniforme preceduto da un drappello di guardie municipali, è partito dalla caserma di via Genova con il gonfalone di Roma e con le bandiere dei rioni percorrendo in ordine militare le vie di S. Vitale, Quattro Fontane, XX Settembre, Augusto Valenzani. Un altro drappello di guardie municipali chiudeva il corteo.

Il corteo dei vigili coi vessilli e i due drappelli di guardie municipali di scorta giunto all'angolo di via Augusto Valenzani al Corso d'Italia ha sfilato verso la Breccia per il passaggio tenuto sgombro dalla truppa fino ai palchi riservati alle autorità presso i quali ha preso posto; i vessilli sono schierati presso la breccia.

Intanto da via XX Settembre si odono le prime note dell'inno di Mameli: è il corteo popolare che sta per giungere.

Tra l'immensa folla a stento le guardie riescono a fare il passaggio per il corteo.

Le tribune vanno popolandosi di autorità e rappresentanze.

Mentre andiamo in macchina il corteo imponentissimo giunge fra gli applausi e gli evviva alla Breccia. Il presidente del Consiglio provinciale avv. Ludovisi prima ed il Sindaco poi, pronunciano i discorsi, vivamente applauditi. Il discorso del Sindaco è tutto pieno di fede nei destini di Roma e d'Italia suscita il più vivo entusiasmo.

Ricordi e raffronti

Dinanzi ad un numeroso ed eletto pubblico ed alle maggiori autorità cittadine ha avuto luogo ieri l'annunziata conferenza che per iniziativa dei Reduci ha detto il colonnello Moderni in commemorazione del XX settembre intitolandola: *Ricordi e raffronti*. Infatti l'illustre conferenziere dopo la narrazione di episodi inediti del fatto storico, ha prospettato rapidamente e sinteticamente i fatti politici più salienti del cinquantennio per dedurne le ragioni dell'attuale disagio dovuto agli Alleati prima, poi alle divisioni di parte ed alla conseguente debolezza di governo. Con un parallelo felicissimo ha poi confrontato la Roma Pagana nel suo periodo di prosperità e di decadenza: la Repubblica e l'Impero, con la Roma Papale di progresso nel Cristianesimo, di decadenza nel cattolicismo; della terza Roma infine di cui non può in un solo Cinquantennio maturarsi l'energia, ed a cui vaticina un radioso avvenire. La chiusa con un inno alla bellezza ed alla suggestione che esercita la città eterna, ed alla bandiera Nazionale è stata salutata da una imponente ovazione. La conferenza sarà prossimamente pubblicata a cura della Società dei Reduci.

Una riunione di Massoni di rito scozzese

Importante è il manifesto della Federazione Massonica Universale di Rito Scozzese, perchè accenna ufficialmente alla riunione delle rappresentanze dei Supremi Consigli convenuti in Roma sotto la presidenza di George Fleming Moore 33 Gor. Gran Com. del Supremo Consiglio degli Stati Uniti d'America ed al pensiero informatore che l'ha fondata e che può riassumersi in questo concetto che il manifesto esprime: La Massoneria Scozzese non combatte le religioni, non pretende violar coscienze, nè caldeggia il sovvertimento di qualsiasi ordine politico o sociale. E' estranea e superiore ai partiti, accomuna gli uomini di buona volontà senza distinzione di opinioni o di credenze, entro la grande orbita dell'Unità massonica che aspira alla elevazione morale e materiale degli uomini e dei popoli ed alla loro fraterna indistruttibile unione per la pace e il benessere dell'Umanità.

La celebrazione del XX Settembre, conclude il manifesto, non ha quindi per noi alcun significato di lotta, bensì di unione.

* * *

Il Congresso massonico di rito simbolico che doveva tenersi a Palazzo Giustiniani non ha potuto aver luogo.

Per una diffida

In merito alla diffida del signor Vincenzo Dellotti, dell'associazione mutilati pubblicata da vari giornali, il signor Arioli, presidente del Comitato dei festeggiamenti a Porta Pia, ci scrive per far noto che il comitato stesso è stato autorizzato dall'Opera di assistenza, ciechi storpi e mutilati di guerra, con lettera in data 2.8.IX del presidente di quell'Istituto signor Oscar Ingegnere Sinigaglia, di fare i festeggiamenti e vendere una cartolina commemorativa, a beneficio dell'Istituto suddetto.

Il Museo del Genio militare di Castel S. Angelo

Il Museo del Genio Militare di Castel S. Angelo, che durante l'estate rimase chiuso al pubblico per lavori di riordinamento, è stato riaperto stamane. Il Museo fu durante l'estate riordinato ed arricchito di nuovo materiale inerente alla storia antica e recente dell'Arma del Genio.

Le elezioni amministrative

L'assemblea dell'Associazione Liberale.

I soci della Associazione liberale romana sono convocati in assemblea generale straordinaria per martedì 21 corrente alle ore 21.30, per deliberare in merito alla partecipazione della Associazione alla lotta per le elezioni amministrative e per la nomina di due membri del comitato direttivo e due consiglieri. Si pregano i soci ad intervenire numerosi.

L'assemblea del Partito Liberale

Si è riunita in Roma la direzione centrale del Partito liberale italiano, la quale, riconosciuta la impossibilità di tenere l'annunciato congresso delle forze liberali e democratiche, mentre si prepara e si svolge in tutta Italia la lotta per le elezioni amministrative, ha deliberato di rinviare il congresso medesimo alla seconda quindicina di novembre, continuando nel frattempo le pratiche, già in corso, perchè il congresso riesca la manifestazione della volontà unanime degli uomini d'ordine di collaborare insieme alla restaurazione del principio di disciplina ed alla ripresa della vita economica e sociale della Nazione.

Udita poi la relazione fatta dal segretario del Partito in merito alla preparazione della lotta per le elezioni amministrative e presa visione dei rapporti pervenuti dalle sezioni e dei chiarimenti richiesti dalle medesime, richiamandosi alle precedenti deliberazioni, già comunicate alla stampa ed alle sezioni ed Associazioni aderenti, la direzione centrale ha deciso di invitare tutte le sezioni ed organizzazioni del Partito a cooperare attivamente perchè nelle diverse località, tenute presenti le speciali circostanze di luogo e di tempo, si addivenga ad una stretta e fattiva unione di tutte le forze nazionali dell'ordine per combattere insieme l'azione disgregatrice della compagine nazionale e sociale voluta dai partiti estremi.

Comitato democratico fra impiegati

Il comitato permanente democratico bloccardo fra impiegati, salariati, pensionati dello Stato e del Comune di Roma, con sede al Corso d'Italia 29, ha votato l'adesione alla concentrazione democratica-liberale e alla iniziativa della stampa cittadina.

Nozze in aeroplano

Il pilota aviatore Giustino Germino ha ieri impalmato la gentile signorina Sigva Prospero. Gli sposi, dopo la cerimonia, sono partiti dal campo di Centocelle, per un lungo viaggio di nozze, nell'Italia meridionale, a bordo di un aeroplano della ditta Xsilo.

Auguri di felice volo ai coraggiosi aviatori.

Comizio anarchico disciolto dalla P. S.

Ieri mattina alcuni anarchici tentarono di tenere un comizio al Testaccio, in piazza Mastrogiorgio, per trattare dell'attuale momento politico.

Guardie regie e carabinieri dispersero i comizianti che erano meno di un centinaio. Venne effettuato qualche arresto.

Due bandiere rosse innalzate sopra uno stabile di via Marmorata, vennero abbattute dalla polizia.

Le nostre bimbe pei caduti in guerra

C'informano da Formia che le bimbe della Colonia «Federico di Donato» hanno tenuto nel Teatro Comunale di quella Città un attraentissimo spettacolo a beneficio del monumento ai caduti in guerra, per il quale scopo il Comitato presieduto dal cavaliere Avvocato Revelli, lavora con ammirabile attività.

Furono eseguite dalle bimbe della Colonia recitazioni di versi, una commedia, una danza nonchè l'*Inno a Roma* di Puccini.

Il comune di Formia offrì alla colonia numerosi fasci di fiori. La bella festa venne ideata e diretta con amorevoli cure dal personale insegnante ed in special modo dalle infaticabili signorine Ilda De Angelis direttrice ed Erlinda Maddaloni economa-contabile, superando qualsiasi difficoltà per la migliore riuscita della festa. Infaticabili anche le maestre Chychyrychy, Natalia, Ottolenghi, Polentini che seppero presentare il lavoro alle bimbe come mezzo ricreativo dello spirito oltre che altamente educativo per lo scopo dal quale era promosso. Le insegnanti tutte ed in particolare le signorine De Angelis e Maddaloni si ebbero le felicitazioni del di Comitato delle numerose autorità presenti alla indimenticabile festa.

Il delitto di un vecchio geloso

In un rustico villaggio di baracche presso ponte Nomentano, abita certo Mariano Mancini, sessantenne, che ha seco una amante, certa Maria Giovanna Miliani, donna ancor giovane e piacente.

Sembra che un vicino di casa, il terrazziere Adolfo Antonini, di 26 anni, romano, corteggiasse la donna; d'onde il risentimento del vecchio che è gelosissimo.

Ieri sera, verso le ore 22, nei pressi della sua abitazione, il Mancini, visto il presunto rivale discorrere con la sua donna, lo invitò a seguirlo e a dargli spiegazioni.

Dopo averlo condotto alquanto lontano, gli intimò di lasciar stare la Miliani. L'altro rispose con vivacità: nacque un violento diverbio.

Ed il Mancini estratto il coltello, si slanciò sul terrazziere e gli vibrò sei coltellate all'impazzata, colpendolo al petto e alla schiena. Quindi fuggì.

L'Antonini fu trasportato al Policlinico: i sanitari l'operarono e lo giudicarono in pericolo di vita.

Rissa a revolverate fra negozianti

L'altra sera, per rivalità commerciale, in via dei Coronari, vennero a diverbio violento i negozianti di mobili Graziadio Di Nepi, di 54 anni, e Filippo Calcioli di 32 anni.

Il Calcioli, cavata di tasca una rivoltella, sparò un colpo contro il Di Nepi che impugnava un punteruolo: e ferì l'avversario e un figlio di lui, Pellegrino, rispettivamente al torace e ad un braccio.

Il Di Nepi Graziadio e il figlio vennero accompagnati dalle guardie regie alla Consolazione. Il primo venne trattenuto in osservazione, il secondo venne giudicato guaribile in dieci giorni. Anche la moglie del Calcioli riportò leggere contusioni.

Il feritore venne arrestato.

Attraverso i Rioni

Per le frodi all'U. A. di Foligno è stato arrestato in seguito a mandato di cattura Giuseppe Capidi, fu Ottaviano, di 37 anni, da Perugia. Questo arresto fa seguito a quello del consigliere comunale di Foligno, Ernesto Orasi, di cui parlammo giorni or sono.

Investimento. — La scorsa notte, circa le due, nei pressi della stazione ferroviaria di Portonaccio, il carrettiere Luigi Arcesi, di anni 46, abitante in Via dei Volsci 79, investiva con il proprio carro, certi Umberto Lanciotti, di anni 20, abitante in Via Carlo Botta 21 e Fortunato Martelli, di anni 19, abitante in via dei Sabelli 28. Nell'investimento il Lanciotti ha riportato la frattura della gamba sinistra ed al Policlinico è stato giudicato guaribile in 40 giorni; il Martelli, contusioni al malleolo ed è stato trattenuto in osservazione. Il padre del Lanciotti, a nome Luigi, preso dall'ira nel vedere il proprio figlio a terra ferito estratto una rivoltella ne esplodeva un colpo contro il carrettiere ferendolo alla scapola sinistra. L'Arcesi, condotto pure al Policlinico, è stato dai sanitari giudicato guaribile in giorni 10.

Il lavoro dei ladri. — Nell'oreficeria di Nicola Domenico, in Via Calatafimi, il pregiudicato Goffredo Giordano, di anni 44, abitante in piazza Campo dei Fiori, riuscì a rubare lire 80 in denaro ed un orologio del valore di L. 200. Il Giordano è stato arrestato dagli agenti di P. S. del Viminale.

— Un individuo rimasto sconosciuto ha rubato da una giacca appesa nel negozio di carbonaio di Giuseppe Cerrini, di anni 41, in via dei Sabelli 16, una catena d'oro con marenghi, un anello, lire 250 in denaro, due vaglia per lire 1000 e due polizze del monte di pietà per lire 200. Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di S. Lorenzo.

— Ignoti ladri, penetrati con chiave falsa, nell'ufficio della stazione della Civita Castellana, e scassinata la cassaforte hanno rubato lire 2000. Gli agenti del Commissariato di Prati ricercano i ladri.

— Bussi Duilio, di anni 20, abitante in Via Ancona 29, penetrato con chiave falsa nell'abitazione del sig. Giovanni Papini, in via del Lavatore 64, rubava L. 2000. Mentre usciva dal portone dello stabile il Bussi veniva arrestato dagli agenti di P. S. del Macaonegoli.

Investita da un ciclista. — Questa mattina, la signora Domenica Levi ved. Isidori, di anni 72, abitante in Via Nomentana 160, mentre attraversava il piazzale di Porta Pia è stata investita e gittata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta la povera vecchia ha riportato la frattura della base del cranio e contusioni multiple. Dai sanitari del Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

La Francia attende un nuovo Presidente

PARIGI, settembre.

Rimettiamoci dunque in viaggio per Versailles. Non è la prima volta, in quarantanove anni, che un'elezione presidenziale succeda ad un'altra dopo un così breve tempo. Casimir Perier rimase alla presidenza cinque mesi e mezzo soltanto. Paolo Deschanel ha occupata la suprema carica tre mesi di più, ma, in realtà ha esercitato l'alto ufficio di primo magistrato della Repubblica per alcune settimane soltanto. Egli è stato il primo Presidente. I suoi predecessori furono Thiers, Mac-Mahon, Jules Grévy, Carnot, Casimir-Périer, Felix Faure, Loubet, Fallières, Poincaré. Questi tre ultimi sono ancora vivi e sani. Paolo Deschanel è egli pure in vita, ma la sua salute è molto compromessa.

Le sue dimissioni erano aspettate. Di esse si parlò in principio dell'estate. Tuttavia gli amici di Deschanel le smentirono, assicurando che « il Presidente stava benissimo ». Ma era una affettuosa menzogna.

* * *

Il caso di Paolo Deschanel è uno dei più pietosi che si possano registrare nella storia dei Presidenti della Repubblica.

Quest'uomo era illustre, altolocato, brillante, felice. Per molti anni aveva presieduta con rara autorità la Camera francese, ove i discorsi che pronunciava nelle circostanze solenni erano ascoltati con la gioia che procurano tutti i capolavori dell'eloquenza. Nell'appartamento che abitava nel palazzo Borbone egli riuniva spesso oltre le grandi figure del mondo politico, quelle del mondo della letteratura, dell'arte, della scienza. Gli stessi suoi colleghi dell'Accademia ammettevano che « in casa Deschanel, ci si sentiva un po' sotto la cupola ». Egli era un parlatore affascinante.

Ma l'ambizione — e non soltanto la sua propria — lo perdette.

Essere elevato al grado di Presidente della Repubblica, vivere per sette anni all'Eliseo, personificare lo Stato, diventare il centro della Francia ufficiale, avere rapporti con le Corti, fu l'implacabile suo sogno, fu lo struggimento di chi ingentiliva l'atmosfera della sua casa.

La realizzazione di tali aspirazioni fu la rovina di Paolo Deschanel. Sbalzato d'improvviso dal seggio di Presidente della Camera alla sala delle udienze della Presidenza della Repubblica, la sua fibra di intellettuale non resistette, i nervi gli dolsero, il cervello vacillò. Per qualche settimana tentò di reagire. Ma un antipatico, grottesco accidente gli dette il colpo di grazia: fu la malaugurata caduta dal treno, seguita dal notturno vagabondaggio in pigiama per la campagna deserta, dall'incontro col ferroviere che non gli credette ch'egli fosse « Monsieur le President de la Republique », dall'ospitalità ricevuta nel letto dei casellante, dal can-can che fecero i « music-halls » di Parigi intorno a quella ridicola faccenda.

Dopo quel giorno a Paolo Deschanel non rimaneva più che sparire dal mondo ufficiale. Il prestigio della Repubblica minacciava di rimaner compromesso da una sua ricomparsa in pubblico. Gli uomini del Governo lasciarono passare qualche mese: non che rinunziassero alla necessità di indurre Paolo Deschanel a dimettersi; essi non fecero che aggiornare l'ora inevitabile di tali dimissioni, per ben convincere gl'increduli che essi non avevano macchinata una congiura ma che in realtà l'uomo confinato a Rambouillet non era più in grado di ritornare all'Eliseo.

La Francia si è trovata infatti di fronte a questo spettacolo triste: colui che venne nominato capo dello Stato era affetto da una infermità mentale che non gli permetteva di continuare a coprire la carica di supremo magistrato.

Paolo Deschanel guarirà forse un giorno: ma ora è rimbambito. Gli ultimi decreti dovettero essere firmati così: la signora Deschanel gli metteva la penna fra le dita, gli prendeva la mano, glie la conduceva come quella d'un ragazzo! Mentre l'on. Millerand si trovava ad Aix in colloquio con l'on. Giolitti, Paolo Deschanel, durante una passeggiata nel parco, cadde in un canale e dovette essere pescato da un guardiano. L'uomo che fu sempre elegante, aristocratico, brillantissimo, era assalito in certi momenti da cupe manie: trascurava la propria persona, s'inchinava davanti ai servi, era taciturno, temeva i visitatori, detestava la propria carica.

Era un caso pietoso, catastrofico, irreparabile.

* * *

Quando si cominciò a discorrere delle probabili dimissioni di Paolo Deschanel, si parlò d'una quasi inevitabile elezione al posto suo, dell'on. Millerand. Si disse: — L'on. Millerand andrà all'Eliseo; la Presidenza del Consiglio sarà certamente assunta da Briand.

Ma l'on. Millerand non sembra disposto ad immolarsi per un settennio all'Eliseo. Le candidature possibili sarebbero quelle di Leone Bourgeois, Presidente del Senato, di Raoul Peret, Presidente della Camera, del senatore Jonnart, i senatori Ribot, Doumergue e Pams, l'ex ministro Giorgio Leygues, il maresciallo Joffre, il maresciallo Foch, il generale Castelnau, il deputato Arago. Questi ultimi sono i candidati dei nazionalisti e dei conservatori.

Molte simpatie incontra la candidatura del Jonnart, suggerita dall'on. Millerand: ma il Jonnart manca d'un requisito che ai Presidenti della Repubblica è pressochè indispensabile: non è ammogliato. Giorgio Leygues ha moglie ed è ricchissimo; a chi lo ha interrogato sulle sue intenzioni egli ha però dichiarato: « All'Eliseo? No, no: non sono nato per la vita monastica! » Gli altri candidati non militari sono d'età troppo avanzata o non hanno la certezza di potere raccogliere la necessaria maggioranza.

Clemenceau? « Io parto per l'India — ha detto l'altro ieri — e rimarrò assente per cinque o sei mesi! »

Viviani? E' in Argentina? Briand? Non è abbastanza vecchio. Luigi Barthou? Non si parla quasi affatto di lui.

Invece, nonostante le ripetute dichiarazioni dell'on. Millerand, di lui, della sua eleggibilità, dell'alto significato che assumerebbe la sua nomina a Presidente, si parla moltissimo.

L'Assemblea Nazionale deciderà fra poco. Alla III Repubblica non mancano uomini rappresentativi ed eminenti. Nella ricorrenza del suo cinquantenario, essa avrà certamente come Presidente non solo uno fra i più eminenti e rappresentativi di tali uomini, ma anche uno di quelli che più hanno contribuito a mantenere intatte le sue tradizioni, a difendere il suo prestigio, a conservar le sue amicizie.

G. C. Sarti.

Millerand accetterebbe la Presidenza della Repubblica

PARIGI, 20.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice: Malgrado l'assenza di Millerand numerose personalità si sono recate ieri dai suoi collaboratori alla presidenza del Consiglio per invitarli a decidere Millerand a porre la sua candidatura alla successione di Deschanel. Sembra d'altra parte che l'unanimità eccezionale dell'opinione pubblica abbia scosso seriamente la resistenza di Millerand e ci è luogo a credere che, se l'espressione del Paese sarà confermata martedì durante la seduta della Camera, da una manifestazione di entusiastica simpatia verso di lui il Presidente del Consiglio non si sottrarrà al dovere che gli impone il mantenimento dell'unione nazionale.

Se Millerand sarà candidato in queste condizioni è quasi certo che egli sarà eletto senza competitori e a grande maggioranza.

Millerand farà ritorno oggi al Quai d'Orsay.

False voci contro l'Italia, in Cina

PECHINO, 16 (ritard. in trasmiss.)

Il ministro d'Italia a Pechino, intervistato dal corrispondente dell'*Agenzia Reuter*, ha dichiarato assolutamente prive di fondamento, le voci secondo le quali le autorità cinesi avrebbero sventato un tentativo degli italiani di sbarcare in Cina da due sottomarini, armi che avrebbero dovuto essere vendute ai cinesi.

Il distacco della chiesa fiumana dalla diocesi croata

FIUME, 19. — E' noto come la Santa Sede, per mettere fine alle mene croate di sacerdoti jugoslavi, nominò monsignore Celso Costantini ad amministratore apostolico della città di Fiume, segnando un primo passo decisivo verso il distacco della Chiesa fiumana dalla diocesi croata di Segna.

Ora si vedono i primi benefici effetti di questa nomina, accolta con grande favore dalla popolazione. La città sarà divisa in sei parrocchie, anzichè in due, come era finora. Una di queste parrocchie avrà sede nella erigenda chiesa dei frati francescani — antico focolare di propaganda croata che viene a rientrare, per merito di monsignor Costantini, nella sua normale funzione religiosa, poichè ai cappuccini jugoslavi subentrano due distinti ecclesiastici friulani.

L'Esposizione d'arte decorativa italiana a Stoccolma

STOCCOLMA, 20.

Gran parte del materiale d'arte decorativa raccolto in Italia è qui giunto, e altri arrivi continuano per la prossima inaugurazione dell'Esposizione d'arte decorativa. La preparazione è bene innanzi e procede con ordine ed alacrità sotto la vigilanza del Presidente on. conte Marcello, del segretario cav. Jesurum e dei vari membri dei due Comitato italiano e svedese. Una preziosa collaborazione all'opera dei Comitati è data dal ministro d'Italia e dalle altissime sfere svedesi, con a capo S. A. R. il Principe Ereditario. La manifestazione artistica industriale si presenta interessantissima, oltre che per il suo valore intrinseco, anche per il confronto con una concomitante esposizione di arte decorativa e per le possibilità di nuovi sbocchi all'industria italiana. La data della solenne inaugurazione è fissata in novembre.

L'avanzata greca

COSTANTINOPOLI, 17.

Dopo l'occupazione di Ouchak, le truppe greche hanno occupato tutti i villaggi per un raggio di circa 30 chilometri ad oriente di Ouchak per stabilirvi una base di operazioni. Le forze greche hanno parimenti occupato la catena di montagne di Tizfidak e Elmadagh. Si afferma da fonte greca che questa avanzata ha per scopo di consolidare contro gli attacchi dei kemalisti le posizioni occupate e che è probabile che l'avanzata greca non continui. I kemalisti hanno occupato la ferrovia fra Ismid e Eskiochir facendo saltare il ponte sul Dovandji e il tunnel a nord di Verzirken. Mustafà Kemal concentra le sue forze in direzione di Eskiscir per riservarsi una linea di ritirata presso Angora.

L'autonomia nazionale ai tartari

COSTANTINOPOLI, 17.

Si ha da Sebastopoli che una Commissione studia un progetto per dare l'autonomia nazionale ai tartari. Fra i membri di questa Commissione figurano Kintchasky ed altri rappresentanti tartari della Crimea.

Gl'interessi anglo-greco-francesi a Baku

TIFLIS, 17.

La difesa degli interessi dei sudditi inglesi e francesi a Baku, occupata dai bolscevichi, è stata assunta dal locale rappresentante della Repubblica Georgiana. La Grecia si è rivolta al rappresentante georgiano, chiedendogli di tutelare gl'interessi dei cittadini greci residenti a Baku.

Ouezzan circondata

CASABLANCA, 19.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Havas* telegrafa da Aine Defali che le truppe hanno cominciato ieri l'avanzata con lo scopo di circondare Ouezzan occupando le creste e i punti culminanti che circondano la città. Malgrado la resistenza delle tribù Dobales e Zirif, le operazioni sono perfettamente riuscite. Esse progrediranno oggi per stabilire dei ponti intorno alla città santa.

Le trattative russo-polacche

RIGA, 18.

La conferenza tra polacchi e bolscevichi non si riunirà che lunedì o martedì.

* * *

VARSAVIA, 18.

Benchè le istruzioni del Consiglio della Difesa Nazionale alla Delegazione polacca, che è partita per Riga, non siano state pubblicate, i giornali dicono che tali istruzioni comprendono le seguenti condizioni: 1.o al momento della conclusione dell'armistizio i due eserciti conserveranno le posizioni che essi occupano il giorno della cessazione delle ostilità; 2.o come base per la delimitazione delle frontiere si ha intenzione di proporre la linea della seconda spartizione della Polonia del 1793, che corrisponde a quella delle antiche trincee austro-tedesche. Ciò significa che i territori ad occidente di questa linea ritornerebbero parte alla Polonia e parte alla Lituania.

Quanto ai Delegati dei Soviety ucraini, è poco probabile che i polacchi entrino in trattative con loro. Comunque i polacchi non mancheranno di porre come condizione essenziale, quella del riconoscimento della completa indipendenza ukraina e chiederanno lo sgombero da parte dell'esercito russo dei territori che esso occupa attualmente in Ucraina.

Il comunicato militare bolscevico

ZURIGO, 18.

Un radiotelegramma da Mosca in data 17 corrente contiene il seguente comunicato: Nella regione di Kobrin nostre truppe hanno sferrato in direzione di questa città una offensiva che si sviluppa a nostro vantaggio. Nella regione di Lwov le nostre truppe si sono ritirate sulla linea Stanislaw-Bolickamew. Nel settore di Crimea, nella regione di Orokow, le nostre truppe si sono ritirate sulla linea ferroviaria di Pologui. Nel mare di Azow la nostra flotta ha inflitto una disfatta alla flotta nemica, composta di sette navi. Abbiamo affondato una cannoniera e ne abbiamo danneggiate due.

Le operazioni di Wrangel

COSTANTINOPOLI, 17.

Due comunicati ufficiali dell'esercito del generale Wrangel in data 14 e 15 corrente dicono: Il 14 nella direzione di Pariupol-Pologui le nostre truppe, passando alla offensiva, hanno spezzato la resistenza nemica, hanno occupato parecchi villaggi ed hanno preso due cannoni, mitragliatrici e prigionieri. Sullo stesso fronte sono stati catturati tre interi reggimenti, cannoni e materiale. Il 15, continuando la nostra offensiva, abbiamo occupato alcuni villaggi e continuiamo ad inseguire il nemico. Abbiamo preso numerosi prigionieri e ingente bottino.

Sul fronte ucraino

VARSAVIA, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore in data 17 corrente dice: Avanzando lungo la riva del Sereth, gli ucraini hanno preso Oserikow e Buonaz. Sulla Strypa nostri distaccamenti hanno preso Brzezany e Neralow. Più a nord continua l'inseguimento del nemico che si ritira su tutta la linea del Dniester fino alla palude di Minsk. Nella regione di Kobrin abbiamo respinto attacchi del nemico sulla linea del canale, dal Dniester al Bug, e del fiume Muchawca.

Una mozione tedesca per l'Alta Slesia

BERLINO, 18.

L'Assemblea prussiana ha discusso ieri una mozione relativa all'Alta Slesia presentata da tutti i partiti ad eccezione dei socialisti indipendenti. Questa mozione chiede che il Governo faccia in modo di proteggere le popolazioni tedesche contro gli attacchi polacchi che incutono terrore nell'Alta Slesia. Alcuni oratori si sono espressi in termini violenti. Solo gli indipendenti hanno votato contro la mozione presentata. Un'altra mozione chiede al Governo di fare in modo che la popolazione della Sarre venga protetta contro gli arbitri e che le libertà individuali siano rispettate. La mozione è stata approvata da tutti i partiti.

* * *

BERLINO, 17.

Comunicano da Breslavia, che il Consolato francese riprenderà fra non molto le sue funzioni.

La conferenza interalleata di Bruxelles per gli inabili di guerra

BRUXELLES, 20.

Ieri è cominciata la quarta conferenza interalleata per le questioni interessanti gli invalidi di guerra.

I delegati italiani prof. Palazzo e sen. Pio Foà hanno preso la parola per esprimere i sentimenti di ammirazione del loro paese verso il Belgio.

L'assemblea ha accolto con acclamazioni un telegramma del presidente del Consiglio polacco, annunciante il prossimo arrivo dei delegati di questo paese.

Per la ripresa degli scambi tra Belgio e Germania

BRUXELLES, 18.

La Commissione interministeriale per la politica economica renana incaricata di ricercare i mezzi migliori per ristabilire e sviluppare le relazioni commerciali tra il Belgio e la Germania, e più particolarmente con i Paesi Renani, ha fatto pervenire al Governo un memoriale. In esso si chiede la sollecita costituzione di una Commissione mista belgo-tedesca per l'arbitrato per la soluzione amichevole delle divergenze commerciali sopravvenute in seguito alla riscossione dei diritti di importazione in marchi oro ed in seguito all'applicazione delle leggi restrittive sul commercio promulgate dal Governo tedesco dopo l'entrata in vigore del Trattato di Versailles. La Commissione ha esaminato le misure che possono favorire lo sviluppo del traffico renano per via d'acqua e per ferrovia.

I lavori del Consiglio della Soc. delle Nazioni

PARIGI, 19.

Leon Bourgeois, Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, ha ricevuto sabato mattina a colazione i membri del Consiglio della Società delle Nazioni e alcune personalità politiche.

* * *

PARIGI, 18.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è occupato stamani della questione delle isole Aland, alla presenza di Branting, rappresentante della Svezia, e di Enckell, rappresentante il Governo finlandese. Il Consiglio unanime si è definitivamente dichiarato competente per raccomandare tutte quelle soluzioni che considera come le più eque e adatte al caso. Il Consiglio ha poi approvato all'unanimità il rapporto di Fisher, delegato britannico, ed ha chiesto al relatore di presentargli prossimamente un altro rapporto che fornisca gli elementi sui quali il Consiglio possa fissarsi per formulare una raccomandazione alle due parti. La Svezia e la Finlandia hanno accettato tali decisioni.

Il Sindaco di Cork aggravatissimo

LONDRA, 18.

Il Sindaco di Cork ha passato una cattiva notte, non ha potuto dormire e stamane era in uno stato di prostrazione completa.

Le vittime dell'attentato di Wall-Street

NEW YORK, 18.

Il numero delle vittime della esplosione di Wall Street è salito a 37.

Le elezioni amministrative a Bengasi

BENGASI, 19. — Ecco i risultati elettorali di tredici sezioni: la lista di Mohesci ha riportato voti 1682, la lista di Madhul ha riportato voti 1206, quella di Bsekri ha riportato voti 1067.

Domani avrà luogo lo scrutinio dell'ultima sezione.

La rivolta in Croazia si estende

TRIESTE, 16.

Notizie giunte da Zagabria a Fiume affermano che la rivolta dei contadini croati si è estesa a Varazdino, Krapina e Vukovar. Le linee telegrafiche e telefoniche fra Zagabria e Belgrado sono tagliate.

Le truppe sarebbero in continua guerriglia coi rivoltosi rifugiatisi nei boschi e sulle montagne.

Il secondo battaglione del 25.o reggimento fu dovuto ritirare perchè si rifiutò di marciare contro i rivoltosi. A Varasdino i soldati sono condotti contro i rivoltosi da gendarmi che li sorvegliano e li incalzano con le mitragliatrici. Un reggimento misto ha fatto causa comune con i rivoltosi. Gli insorti disporrebbero di armi e munizioni in grande abbondanza.

Il servizio dei treni funziona in modo molto ridotto e sotto la protezione della truppa.

MILELLI.

GLI SPORTS

Le corse a San Siro

MILANO, 20. — Ecco i risultati delle corse di ieri a S. Siro:

PREMIO CORNARDEO (lire 6000, metri 1000 1.o Mibera (48 Caprioli) di De Montel; 2.o Valsesià (50 corridori) di razza Padana; 3.o Atiana (52 Kennedy di razza Besnate. N.) P.; Lord Allan, Sorotta, Antonia, Oppis. Quattro lunghezze, cinque lunghezze. — Totalizzatore: lire 82.50, 10, 11, 10.50.

PREMIO BESNATE lire 8000 m. 2200: 1.o Calichette (54 Caprioli) di De Montel; 2.o Vespiseddu (57 Doumno di razza Oldaniga; 3.o Lavoan (54 Sunter) fratelli Corbella N. P.; Mir con, Freikofel. Due lunghezze, cinque lunghezze. — Totalizzatore: lire 10, 7.50, 7.50.

PREMIO VERDERIO lire 6000, metri 1400): 1. Toul Beau 50 Patrik di Fiammingo; 2.o Agneta 48 Caprioli di De Montel; 3.o Montenoro 53 112 Sunter) di razza Padana N.P.; Parivatte. Cinque lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore lire 14, 7.50, 6.50.

PREMIO MOMO lire 5000 m. 1000: 1. Atenne 51 Mennedy di Mariani; 2.o Pirano 60 Chinghisi di Scarampi; 3. Giono 60 Patrik. Tre quarti di lunghezza una testa. Totalizzatore: lire 35.50, 9, 11.50, 10.50.

PREMIO OMNIBUS lire 20.000 metri 2000: 1. Alcimoca 54 Blakburn di razza Besnate, 2. Favone 60 e mezzo Kecheran di sir Mingnit; 3.o Elbera 55 Caprioli di Tesio; 4.o Frometteo 53 Patrik di Fiamingo N. P. Miodrag, Valse Royale, Vermillon, Vaque Rouge, Donellasco. Una lunghezza e mezza mezza lunghezza. — Totalizzatore lire 15.50, 6, 6.50, 5.50.

PREMIO VAREDO lire 10.000 metri 1000: 1.o Miss Cavel 50 Caprioli di Castaldi: 2.o La Fontaine 50 Kecheran di scuderia Cassano; 3.o Pompea 54 Varga di Colla N. P. Lancea, Timana, Nanyul, Desta, Petit Parisen, Meliante, Roiendina. Una incollatura, mezza lunghezza — Totalizzatore: lire 70, 14.50, 14.50, 7.50.

PREMIO BESANA lire 12000 metri 1600: 1. Noto 60 Blakburn di razza Besnate; 2.o Walkyria 51 e mezzo Caprioli di Balestrini; 3.o Reame 58 e mezzo Sunter dei fratelli Corbella N. P.: Dragon de Villars, Fiamignano Fulgenzio, Culombrina, Strigno, Sifadda, Raffinel. Una lunghezza, una testa. — Totalizzatore: lire 10.50, 7, 11, 16.50.

Kaufmann vince la corsa in pista a Milano

MILANO, 20. — Al Velodromo, giornata interessante, per l'intervento dei corridori tedeschi.

Finale tra i primi e secondi arrivati: 1. Kaufmann, 2. Moretti a mezza macchina, 3. Mori ad un quarto di ruota, 4. Vay.

Finale tra i terzi e quarti arrivati: 1. Massuri, 2. Rutt, ad una ruota, 3. Muyer ad una lunghezza, 4. Peyroole.

Braccioaie Morgagni, 1. Girardengo, detentore, che raggiunge Azzini Giuseppe, dopo metri 8100 in 2' 45, alla velocità oraria di chilometri 44.400.

Campionati podistici allo Stadio

Ecco i risultati della prima giornata:

La marcia dell'ora — 1 Frigerio Ugo, U. S. Milanese chilometri 11,582,50; 2. Valente Armando, Ardita Spartana, Genova 11,072,22; 3. Losio Francesco, Victoria Excelsior, Milano 11,072,18.

M. 110 con ostacoli — 1. Oalbacchini Dasiano A. C. Padova in 16" 1 quinto; 2.o Contali Adolfo, Virtus Bologna, 16" 2 quinti; 3.o Chiesa Omero Lazio Roma.

Finale 400: 1.o Bonini Giuseppe in 53", 2.o Vigani Angelo in 53" 3 quinti; 3.o Moggi; 4.o Girardoni; 5.o Bonati. Ritirato Riccoboni all'ultima curva.

M. 5000, Corsa piana — Lo Speroni Carlo, Pro Patria, Busto Arsizio, in 16'6" 2 quinti; 2. Negri Antenore Sport Club Italia, Milano, in 16'16"; 3.o Cottur Giovanni Circolo Olimpia Trieste, in 17.21" 2 quinti; 4. Garavenda Giovanni Ardita Spartana, Genova in 17,31"; 5.o Sgargiati Mario, Mazzini, Roma.

M. 100 internazionale — 1.o Zucca Vittorio Fascio Grion, Pola in 11" 2 quinti; 2.o Rudo sud-africano a 50 centimetri; 3.o Orlandi Giovanni S. C. Italia, Milano; 4.o Kent Hughes australiano.

Metri 1500 corsa piana — 1. Ambrosini Ernesto, Brescia F. B. Club in 4'10" 3 quinti; 2.o Ferrario Diemo J. S. Milanese in 4'15" 4 quinti; 3.o Natali Mario C. A. Faenza; 4.o Ferrero Luigi, Ardita Spartana, Genova.

Staffetta 4 per 400 — 1. Pro Roma Micozzi, Malle, De Berardinis Braccini) in 3'46" 4 quinti; 2.o Sport Club Italia Milano (Colombo Negri, Vigani, Orlandi) in 3'50" 3 quinti; 3.o Fortitudo Roma (Pavia, Terzioni, Di Marzio, Brugi).

Olimpia di Trieste dichiara forfait.

Chilometri 20 di corsa — 1. Biasi Ettore, Mazzini di Roma, in 1.9'16" tre quinti; 2.o Persico Augusto id. id. a 4 giri e mezzo; 3.o Gasotti Ruggero Modena F. B. C., a 7 giri; 4.o Paolini Antonio U. S. Vigor di Sinigaglia, a 8 giri.

La seconda giornata

Diamo i risultati delle gare di ieri:

Corsa 100 metri Finale 1. Zucca in 11,6 decimi, 2.o Riccoboni ad un metro; 3.o Croci a Spalla, 4.o Boni a Spalla. Corsa magnifica: i quattro atleti arrivano in un metro e mezzo.

Corsa 800 metri piani: Finale 1. Ambrosini in 2'5"; 2. Bonini ad 1 metro; 3.o Castagna a 10 metri; 4.o Natale a spalla; 5.o Balgarani a 3 metri, 6.o Brugi ad un metro.

Corsa chilometri 10: 1.o Speroni di Busto Arsizio in 38' 6" 2 quinti; 2.o Lambri di Brescia in 34' 36"; 3.o Tasin di Genova in 36"; 4. Cottur di Trieste; 5.o Gazzotti di Modena.

Corsa 400 in ostacoli: Finale Contoli della Virtus di Bologna in 59" 5.10 record italiano Braccini della Pro Roma a spalla 3 Vigani a 2 metri.

Marcia dei dieci chilometri: 1. Frigerio della U. S. Milanese in 40' 19" record mondiale; 2. Bossi della S. C. S. di Milano in 45' 17"; 3.o Losio della Vittoria di Milano in 49' 10"; 4.o Perfetti del secondo bersaglieri Roma.

Maratona di corsa. — 1. Benedetti Fiorestano della U. S. Livorno in ore 8.16; 2.o Morvidi della U. S. Laziale; 3. Cesaroni della Fortitudo.

Corsa internazionale di chilometri 5: Lo Antenore Negri dello S. C. G. di Milano; 2.o W. Seagrone di Londra in 15.36 quattro quinti 3.o Montagne idem; 4.o Luppi di Ferrara.

Staffetta internazionale: 1. Achilli Club di Londra con Huges, Montagne Rudd e Seagrone in 3.45; 2. Pro Roma di Roma con Boni, Braccini, De Berardinis e Cots a 40 metri.

La XX settembre ciclistica

Stanotte dalla località « Casetti Spiriti », sono partiti per la 16.a corsa ciclistica XX Settembre: Belli, di Nettuno — Bianchi, di Roma — De Biase, di Penne — Lazzaretti — Marchi, di Firenze — Bianchedi, di Roma — Bordin, di Rovigo — Pelivo, di Torino.

Un italiano vince nelle regate di Parigi

PARIGI, 20. — Una giornata splendida ha favorito la riunione di canottaggio organizzata dal Rowing Club nel bacino della Senna a Courbevoie.

Il campionato della Senna, schiff seniores (metri 1750) è stato vinto da Di Vajo dell'« Ardita » di Torino, in 6'2";

2. Hermans, del Circolo delle Regate di Bruxelles ad un metro; 3. Boinstre, a quattro lunghezze.

Il papà è contento

Ecco per i papà, per le mamme, la lettera di un papà: Il signor Chiesa Antonio di Milano, via Comasio, 54, ha scritto: « Vi comunico che mio figlio Enrico, di nove anni, scolaro, ha sofferto d'anemia durante qualche tempo. Mi sono accorto del suo male dal subitaneo cambiamento che si è prodotto in lui: sfuggiva gli allegri svaghi

Enrico Chiesa (Cl. de Marchi).

coi compagni e non aveva più passione allo studio nè a scuola nè in casa. Accusava dolori di capo, vertigini, abbarbagliamenti. Era pallido, s'addormentava facilmente specie dopo i pasti. Preoccupatissimo, non attesi a lungo per fargli prendere le Pillole Pink di cui conoscevo il valore. Infatti, con mia grande gioia, fino dal principio della cura potei constatare un notevole cambiamento nel ragazzo e questo miglioramento non tardò a divenire una guarigione. Ora mio figlio studia bene, si diverte volentieri coi suoi amici, ha bel colorito, è allegro e robusto. »

Le Pillole Pink sono ottime per i giovani scolari. I ragazzi faticano perchè già lavorano proprio quando il loro corpo deve svilupparsi. Se il loro appetito è capriccioso, se sono pallidi, vuol dire che non hanno sangue abbastanza. Le Pillole Pink danno del sangue ricco e puro con ogni pillola.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, i disturbi di crescenza, mali di stomaco, emicranie, palpitazioni, seguiti di malattie, disturbi ed esaurimento nervoso.

Sono in vendita in tutte le farmacie, L. 4.50 la scatola, L. 24 le sei scatole, più L. 0.50 per scatola per la tassa governativa. Deposito generale delle Pillole Pink: V. Via Ariosto, Milano.

Leggete "La Tribuna Illustrata"

Ultime notizie e informazioni

Gli avvenimenti in Tripolitania

La morte sul campo di Ficheni - I primi risultati delle nuove direttive politiche del governatore Mercatelli.

TRIPOLI, 18.

Mentre il Governo aveva avviato felicemente le trattative per un componimento dell'annosa animosità esistente tra le forze facenti capo alle famiglie Ficheni e quelle di Ben Ascar, reparti delle prime hanno sorpreso quest'ultimo costringendolo a ritirarsi. Ben Ascar però, non appena riavutosi dalla sorpresa, ha iniziato la controffensiva. Durante uno scontro violentissimo e sanguinoso, il giovane Ficheni ha perduto la vita. Tale morte ha prodotto vivissimo dolore fra i moltissimi italiani e arabi, poichè il Ficheni era conosciutissimo, avendo studiato a Torino, e perchè rappresentava uno dei migliori elementi arabi educati in Italia e un rappresentante, fra i più degni, della fusione italo-araba morale e intellettuale.

Il doloroso avvenimento, che esula però dalla responsabilità del Governo, è conseguenza degli odi implacabili esistenti tra gruppi dell'interno, aizzati in passato dalla azione di alcuni governanti.

Frattanto gli eredi della situazione a Misurata e il forte capo Muratcd di Tarhuna, nostro amico, nell'intento di evitare nuovi spargimenti di sangue fra i loro fratelli, stanno per accordarsi con propositi serissimi e risultati felici; si dice anzi che Azam Bey di Misurata sia attualmente a Tarhuna per intavolare trattative di pace duratura. Risultati codesti della politica e dell'atteggiamento assolutamente nuovo del Governatore Mercatelli, che svolge scrupolosamente il suo sincero programma di pacificazione in Tripolitania, ricevendo senza alterigia ma con affetto e dignità i rappresentanti delle varie parti che ora si rivolgono al nuovo Governo. Il quale del resto non trascura alcuna azione per rappacificare gli animi, procedendo — come abbiamo detto — per vie nuove, onde procurare una pace duratura a queste laboriose popolazioni.

E qui si ha piena, generale fiducia che gli ideali comuni saranno prestissimo raggiunti.

PUGLISI.

Disposizioni pei congedati malarici

Il Sottosegretario per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra comunica:

Poichè, a proposito dei provvedimenti di assistenza a favore dei congedati malarici, sono apparse pubblicazioni che elogiano l'opera del Governo, ma dalle quali tuttavia non risulta chiaramente a quali precise autorità i congedati malarici debbano rivolgersi per ottenere le provvidenze loro dovute, si ritiene opportuno, ad evitare errore, di render noto quanto segue:

1) La cura antimalarica e tutti i provvedimenti ad essa attinenti, sono organizzati ed accentrati presso il Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra che vi provvede a mezzo di fondi appositamente stanziati nel suo bilancio.

A tal uopo presso il Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra ha sede un Comitato centrale, del quale, oltre ai membri delegati del Sottosegretariato stesso, fanno parte un membro del Ministero dell'Interno (Direzione generale di Sanità Pubblica), un rappresentante del Ministero della guerra (Direzione generale di Sanità militare), un rappresentante del Ministero del Tesoro, un rappresentante dell'Associazione Nazionale della Croce Rossa e uno dell'Associazione Nazionale fra i combattenti.

2) Alla periferia il servizio viene espletato da uno speciale Comitato residente presso l'Ufficio provinciale per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra che provvede anzitutto al censimento dei congedati malarici, a mezzo dei sanitari comunali, e quindi coll'aiuto delle suddette organizzazioni tecniche, alle cure ambulatorie, a domicilio, ospedaliere e sanatoriali.

Provvidenze per il personale dei trasporti nella Venezia Giulia

La presidenza del Consiglio dei Ministri, presi accordi col Ministro dei lavori pubblici, ha esteso, con recente provvedimento, e con effetto dal 1. marzo 1920, al personale dei servizi pubblici di trasporto, su ferrovia, tramvie e linee di navigazione interna, esercitate dall'industria privata, da provincie o da comuni nella Venezia Giulia e Tridentina, le leggi 14 luglio 1912, n. 835 e il D. L. 25 marzo 1919, n. 467, relativo all'equo trattamento, nonchè i rispettivi regolamenti in vigore per il personale addetto ai servizi sopra accennati nelle vecchie provincie del Regno, ed ha altresì concesso a ciascun agente delle aziende predette la somma di lire 600 a tacitazione di qualsiasi pretesa per il periodo anteriore al 1. marzo 1920.

Inoltre, allo scopo di facilitare la rapida attuazione del nuovo trattamento economico è stato provveduto a che, impregiudicata ogni definitiva regolarizzazione, siano concessi alle singole aziende adeguati acconti da parte dello Stato.

I nuovi stipendi del personale delle biblioteche

E' stato pubblicato che le Delegazioni del Tesoro negano o pongono in dubbio che da parte degli uffici amministrativi competenti si siano esaurite le pratiche relative all'applicazione del nuovo organico ai funzionari delle Biblioteche governative.

A questo riguardo il Ministero dell'istruzione comunica che simili dichiarazioni, ove veramente dalle Delegazioni del Tesoro siano state fatte, sono del tutto infondate: in quanto che già da qualche tempo i decreti, reali e ministeriali, con cui si assegnano ai vari ordini di impiegati i gradi e gli stipendi stabiliti dal nuovo ordinamento, hanno compiuto il loro regolare corso di registrazione; e sono stati altresì inviati alle Delegazioni del Tesoro i ruoli di pagamento dei nuovi stipendi, e degli arretrati.

Prepotenze di ferrovieri a Pracchia

FIRENZE, 20 — Si ha da Pracchia che in quella stazione si trovavano giacenti 3 carri di materiale vario, rame, bronzo, ecc. che le F. F. non volevano consegnare ai metallurgici della Società Metallurgica Italiana di Campo di Zoro. La sezione di Pracchia del Sindacato ferrovieri, aveva stabilito che all'arrivo del direttissimo 22 non dovesse, questo, proseguire fino a che il materiale non fosse stato consegnato ai metallurgici. Infatti, arrivato il treno 22, veniva staccata la macchina dal convoglio, e fu fatta la manovra per trasportare i tre carri di materiale allo scarico ove gli operai, senza nessuna operazione di svincolo, aprivano i vagoni ritirando i materiali. Il treno, con 45 minuti di ritardo, ripartiva tra le proteste generali dei viaggiatori.

La relazione Bianchi sugli aumenti ai ferrovieri

Mentre si sta disponendo per nuovi aumenti ai ferrovieri per complessivi 300 milioni di lire, è bene prendere atto della interessante relazione con la quale il senatore ing. Riccardo Bianchi, già benemerito direttore generale delle ferrovie dello Stato e poi ottimo ministro dei trasporti ferroviari, accompagna la relazione del progetto di legge per il noto aumento di caro-viveri di lire 100 al mese ai ferrovieri. Nota detta relazione che con tale nuovo caro-viveri (anche senza tener conto delle indennità speciali concesse il mese scorso al personale di macchina in lire 80 mensili) si va per il ferroviere in pianta stabile ad una paga media di qualche diecina di lire inferiore alle 11 mila lire all'anno. Ciò in confronto a 2257 lire di paga media dello stesso agente nel 1913-1914.

Siamo quindi ad un rapporto di 1 a 5. Osserva la relazione che introducendo l'aumento di caro-viveri nei termini della statistica delle varie città italiane, vi è nella accennata paga media un eccesso di 2.638 lire annue per agente il che applicato a 180 mila agenti in pianta stabile rappresenta 340 milioni di lire all'anno, il eccesso di spesa su quanto sarebbe stato legittimo. Quando gli agenti stabili avranno raggiunto la proporzione prevedibile dell'80 per cento su quelli in servizio, tale eccesso di spesa raggiungerà i 434 milioni di lire.

Vi è in tutti questi nuovi aumenti una evidente sperequazione tanto che mentre il casellante riceve 9.500 lire di paga media il personale di stazione non ne riceve che 10 mila circa e il personale dei treni ne ha 11 mila e quello di macchina 13 mila. I dirigenti poi non raggiungono la paga media di 20 mila lire quindi stanno al di sotto del rapporto di 1 a 2 alla paga media generale, mentre invece prima della guerra avevano un rapporto 1 a 6. La posizione fatta ai casellanti che rappresenta certamente non meno di 30 mila agenti quale appare dalla relazione Bianchi è veramente sintomatica dell'assenza di ogni criterio con la quale si sono praticati e si praticano gli aumenti al personale ferroviario. Basta pensare che tale categoria di agenti è scelta fra i contadini, vive in campagna, ha la casa a prezzo di favore, orto, ecc., ecc.

La relazione Bianchi fa un computo di spesa di personale oggi di 1,700 milioni all'anno che si avviano ai 2 miliardi di lire all'anno quando siano sistemati i 40 mila avventizi attuali. Aggiungendo 1,200 milioni pel carbone, 625 milioni per le spese generali, si va col computo del senatore Bianchi a 3,675 milioni di lire per un servizio in nulla superiore come intensità (e certo inferiore come qualità) a quello 1913-14 che costava allora semplicemente 615 milioni di lire. Di fronte ad un gettito di introito che difficilmente raggiunge i 2 miliardi, il computo dello sbilancio ferroviario verso i 2 miliardi di lire all'anno è evidente.

La relazione Bianchi ci sembra giungere in buon punto non solo come remora ai continui aumenti al personale ferroviario, di cui anche in questi giorni s'on. Peano se ne annuncia uno nuovo; ma anche per porci i ben chiara visione che cosa vogliano significare le statizzazioni e altre consimili liete imprese governative.

Altre 2000 scuole elementari

Il Ministro del tesoro, on. Meda, aderendo alle vive premure del Ministro dell'istruzione, on. Croce, ha concesso i fondi necessari alla istituzione di duemila nuove scuole elementari nel prossimo anno 1920-1921.

La istituzione fa parte del programma di graduale incremento della istruzione popolare, accennato dall'on. Croce, nel suo primo discorso alla Camera e al quale l'on. Meda ha par dato in massima il suo assenso.

Il passaporto comune per l'estero

Il Ministero degli Esteri informa che sono stati aboliti i distinti passaporti speciali, che in via di eccezione venivano da esso rilasciati dalla guerra in poi, e che quindi qualsiasi italiano che si recu all'estero dovrà munirsi del passaporto comune.

Fiume per i terremotati

Cinque casi di peste - Il Fascio di combattimento.

FIUME, 19. — E' cominciata, per iniziativa del comandante, la sottoscrizione fiumana per i danneggiati del recente terremoto in Lunigiana, che sarà un nuovo plebiscito di italianità e di amore per i fratelli colpiti dal disastro tellurico.

Si sono manifestati ieri 5 casi di peste. I colpiti sono artiglieri appartenenti alla legione fiumana. Uno di questi è morto. Gli ammalati sono stati trasportati all'ospedale di isolamento. Il morbo è localizzato, in seguito alla contumacia stabilita nella regione circostante. I fiumani che dovevano partecipare alla commemorazione del XX Settembre in Roma non poterono partire. Il sindaco Gigante, invitato espressamente per la storica giornata, dovette sospendere improvvisamente la partenza.

Si è costituito il Fascio fiumano di combattimento, che, facendo adesione alla reggenza del Carnaro, si propone di combattere con estrema energia i nemici interni ed esterni. In una lettera indirizzata al legionario fiumano tenente Graziani di Gorizia, il generale Ferrari, comandante la undecima divisione di fanteria a Gorizia, fa voti per il pieno successo della reggenza del Carnaro.

Gli impiegati privati e il controllo

NAPOLI, 20. — Al palazzo Cavalcanti a Toledo, sede della Camera Confederale dell'impiego privato; ieri si riunì l'assemblea dei soci che esaminò e discusse, con molta tranquillità e serenità, il problema del controllo e della compartecipazione agli utili delle aziende private da parte degli impiegati rispettivamente di ogni ordine, di ogni sesso e di ogni età. Dopo una discussione durata parecchie ore, l'assemblea unanimemente approvò un lunghissimo ordine del giorno che, dopo molti *considerando* in cui si specificano i motivi determinanti le richieste, si conclude: 1.o col reclamare dalla legge dello Stato a favore degli impiegati privati e delle aziende industriali e commerciali, quello stesso trattamento che sarà usato per i metallurgici; 2.o con l'invitare le aziende ad anticipare fin da ora ai rispettivi impiegati l'importo dei presumibili utili che risulteranno dai singoli bilanci; 3.o coll'iniziare una agitazione mirante a tradurre in fatto i *desiderata* espressi i quali, è bene notare, hanno un carattere assolutamente ed esclusivamente apolitico.

I funerali di Roberto Ardigò hanno avuto luogo sabato a Mantova. Una folla imponente ha accompagnato all'ultima dimora la salma. L'on. Bonomi si era fatto rappresentare dal sottosegretario alla guerra on. Lanza di Trabia. Il corteo era preceduto da bandiere; era seguito dagli intimi e da tutta Mantova. Nessun discorso è stato pronunciato, secondo la volontà del grande estinto.

Il Cinquantennario

A Firenze

FIRENZE, 20. — Oggi, cinquantesimo anniversario della presa di Roma, sulla torre di Palazzo Vecchio, a tutti gli uffici e a molte case private è stata esposta la bandiera nazionale. Sulle porte e sui torrini delle antiche mura sono posti gli stendardi dei quartieri e dei gonfaloni della città.

Sono state deposte corone di fiori freschi al monumento a Vittorio Emanuele e sulla tomba del fiorentino tenente Paoletti di S. Miniato al Monte caduto la mattina del 20 settembre mentre si accingeva ad entrare con le truppe italiane in Roma redenta.

Le campane delle torri di Arnolfo hanno suonato a festa.

Il R. Commissario ha spedito questo telegramma al Re:

« Nel glorioso anniversario del giorno che in Roma gli italiani seppero affermare il diritto nazionale, voglia l'E. V. esprimere all'amato Sovrano sentimenti sinceri devozione circondario fiorentino ».

E al Sindaco di Roma:

« Firenze, a Roma capitale, nel giorno in cui si ricorda la sua liberazione rinnova sentimenti di fraterna devozione, augurio di civile concordia per la maggiore grandezza e prosperità della Patria ».

A Genova

GENOVA, 20. — Per il 50° anniversario del XX Settembre la città è imbandierata. Il sindaco e il partito liberale hanno pubblicato numerosi e patriottici manifesti inneggianti alle vittorie italiane da San Martino a Vittorio Veneto, esortando i cittadini a compiere i destini della patria.

A Torino

TORINO, 20. — La commemorazione del XX Settembre ha avuto luogo per opera dei fasci di combattimento. Essa si è svolta al Teatro Trianon alla presenza di un pubblico numeroso. Hanno parlato Libero Tancredi e parecchi altri oratori, applauditissimi.

A Livorno

LIVORNO, 20. — Il cinquantenario del XX Settembre viene celebrato con speciale solennità. Il R. Commissario e le associazioni liberali hanno pubblicato patriottici manifesti. Ai balconi degli edifici pubblici e di molte case private sono esposte bandiere nazionali. Nelle vie principali si nota un numero così grande di bandiere come da un pezzo non si osservava.

La guardia rossa di Torino

Le loro imprese e gli elementi che la compongono.

TORINO, 20. — Nella notte dal sabato alla domenica, verso la periferia, alcune guardie regie in perlustrazione, discesero dal « camion » e fermarono un operaio per perquisirlo. Immediatamente fu dato l'allarme, e da tutti gli stabilimenti vicini uscirono gruppetti di guardie rosse che si diedero a sparare verso gli agenti.

Due guardie regie rimasero ferite dagli operai delle Acciaierie « Fiat ». Venne catturata una guardia regia che gironzolava nei pressi dello stabilimento: fu sottoposta ad interrogatorio dal Consiglio di fabbrica e poi dovette lavorare per otto ore. Ultimata l'opera gli fu somministrato lo stesso rancio degli operai e fu rilasciato dopo aver scritto una dichiarazione attestante il buon trattamento subito.

Pure nella stessa notte, mentre l'elettricista Rosso Angelo transitava per rincasare nei pressi delle Fonderie Valdocco, fu aggredito a scopo di rapina da certo Silvestro Carlo di anni 23 che trovavasi in servizio quale guardia-rossa. Il Rosso si difese sparando e ferendo il Silvestro, che trasportato all'ospedale vi moriva ieri mattina. Costui è risultato essere un pregiudicato per furti e rapine. L'uccisore si è costituito alle Autorità.

Audace colpo fallito...

Un colpo audace è stato tentato la scorsa notte da parte di alcune pattuglie di guardie rosse contro la palazzina del cav. Agnelli direttore generale della « Fiat » e presidente della Federazione industriali meccanici del Piemonte. Costoro speravano di introdursi furtivamente nella villa essendo il proprietario assente, e di impadronirsi di registri e documenti segreti della « Fiat » che ritenevano egli custodisse nella sua abitazione. Prima di intraprendere l'operazione gli operai spararono per precauzione qualche colpo per assicurarsi che non vi fosse in quei paraggi la forza pubblica. Questa invece si trovava di guardia nell'interno della palazzina ed appena gli assalitori cominciarono la scalata dell'edificio i carabinieri e le guardie uscirono da una porta posteriore allo scopo di aggirarli. Ma il piano fallì poichè alcune guardie rosse diedero l'allarme e gli assalitori fuggirono.

...e rapina consumata

Un'altra rapina si è verificata la scorsa notte. Un impiegato della Brevetti « Fiat », il dott. Emilio Conti di anni 37 percorreva per rincasare una via centralissima. Fu circondato da alcuni individui che si qualificarono per guardie rosse e gli richiesero i documenti di riconoscimento, minacciando in caso di resistenza, di sparare. Il malcapitato consegnò il portafoglio ma gli energumeni non soddisfatti gli tolsero l'orologio con catena e lo percossero brutalmente fino a che cadde a terra. Allora due di essi lo afferrarono per trasportarlo, a quanto sembra, alla « Brevetti Fiat » mentre i compagni si allontanavano col bottino. Le grida di aiuto del Conti furono udite durante il percorso da alcuni cittadini che chiamarono le guardie regie.

Uno degli autori dell'aggressione cadde nelle loro mani. E' certo Aschero Felice di anni 23 pregiudicato per furti ed oltraggi. Davanti all'Autorità egli confermò la sua qualità di guardia rossa.

Bollettino meteorico

20 settembre 1920

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec. Temperatura	
	Barom.	Cielo	Mare	mass.	min.
Roma	761.1	cop.		27.0	18.0
Torino					
Milano	58.7	3/4 cop.		21.0	17.0
Genova	59.2	1/4 cop.	mosso	26.0	14.0
Venezia	59.8	piov.	agitato	26.0	21.0
Firenze	59.2	sco.		27.0	21.0
Ancona	60.9	1/4 cop.	leg. m.	22.0	16.0
Brindisi	62.6	sereno	m. osso		
Civitav.	60.2	cop.	m. agit.		
Napoli					
Cagliari	59.0	1/4 cop.	mosso	28.0	16.0
Palermo	64.5	sereno	calmo	32.0	21.0

Arrivi e partenze

Sono giunti ieri sera il Ministro on. Alessio e l'on. Rosadi.

Sono partiti i Sotto-segretari on. Di Trabia e on. Bertone.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenaroli, gerente responsabile.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima sede in MILANO
Capitale Sociale L. **260.000.000** versato
Riserve: L. 130,000,000

Direzione Centrale MILANO

COSTANTINOPOLI, LONDRA, NEW YORK, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bordighera, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foligno, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Riva di Trento, Roma, Rovereto, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Termini Imerese, Torino, Tortona, Trapani, Trento, Trieste, Udine, Valenza, Venezia, Ventimiglia, Verona, Vicenza, Voltri.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: *Agenzia N. 1 — Via Cavour, 64* (angolo Via Farini) — *Agenzia N. 2 - Via Venezia, 74* (Angolo Via Ludovisi) — *Agenzia N. 3 - Via Colo di Rienzo, 125* (angolo Via Orazio) — *Agenzia N. 4 - Via Nomentana, 7* (fuori Porta Pia).

Situazione dei Conti al 31 luglio 1920

ATTIVO

Voce		L.
Azionisti Conto Capitale	L.	60,774,150 —
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	253,901,053 96
Cassa Cedole e valute	»	6,010,169 76
Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	»	2,983,027,728 80
Effetti all'incasso	»	109,680,396 09
Riporti		
Titoli di Stato .. L. 583,041,129 07		
Titoli diversi .... » 131,000,029 07	»	645,809,726 64
Valori di proprietà	»	100,042,317 66
Anticipazioni sopra valori	»	10,018,566 94
Corrispondenti - Saldi debitori	»	1,348,880,907 16
Debitori per accettazioni	»	100,686,817 46
Debitori diversi	»	112,060,983 78
Partecipazioni diverse	»	69,800,970 40
Partecipazioni in imprese bancarie	»	70,705,001 30
Beni stabili	»	29,089,407 94
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori per avalli	»	100,005,044 55
Titoli prop. Fondo Prev. pers.	»	30,140,929 30
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	»	735,300,781 —
Titoli in deposito: a cauzione servizio	»	4,251,918 —
Titoli in deposito: libero a custodia	»	8,780,259,515 —
Spese d'Amm. e Tasse dell'Es. corr.	»	47,167,340 20
	L.	16,570,177,734 76

PASSIVO

Voce		L.
Capitale sociale 400,000,000 - ammesso L. 319,600,000	L.	319,990,000 —
Riserva	»	163,600,000 —
Fondo tasse As. - Emiss. 1918-19-20	»	9,031,007 70
Fondo Previdenza pel personale	»	30,774,576 19
Dividendi in corso ed arretrati	»	1,895,099 —
Dep. in conto corr. e Buoni frutt.	»	808,067,441 77
Corrispondenti-Saldi creditori	»	3,619,984,192 78
Cedenti effetti per l'incasso	»	224,869,920 56
Creditori diversi	»	818,901,701 89
Accettazioni commerciali	»	100,326,317 48
Assegni in circolazione:		
Ordinari	»	185,560,456 30
Circolari	»	149,537,860 77
Creditori per Avalli	»	100,005,044 55
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	»	735,300,781 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	4,251,918 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	8,780,259,515 1
Risconti passivi	»	—
Avanzo utili dell'Esercizio 1919	»	701,741 89
Utili lordi dell'esercizio corrente	»	76,691,195 10
	L.	16,670,177,200 70

La Direzione G. TOEPLITZ — GIANSANA
per il capo contabile: C. VISMARA.

La famiglia MACCAGNO, profondamente commossa per l'attestazione di stima tributata al suo compianto

Federico

porge sentite grazie alle persone che vollero associarsi al suo dolore e prender parte all'accompagnamento funebre; in particolar modo ringrazia gli ufficiali ed i militari del 2.o Reggimento Bersaglieri ed i funzionari della Corte dei Conti che numerosi intervennero alla mesta cerimonia.

Roma, 18 settembre, 1920.

Questa mattina, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, rendeva piscidamente l'anima a Dio, il giovanetto appena diciassettenne.

FLAMINIO GIOVANNELLI

La madre ved. GIOVANNELLI ed i fratelli GAETANO, ENRICO, ACHILLE, don GERMANO, CESARE, OSCAR, AMERICO e cognate danno addoloratissimi il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì mattina alle ore 10 1/2, partendo dalla casa dell'estinto in Via Genova 30.

UNA PRECE

Roma, 19 Settembre, 1920.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

L'ATTORE TRAGICO

di ANTON CECOF

Era la serata d'onore dell'attore tragico Fenoghenof.

Si rappresentava un dramma storico di Alessio Tolstoi. Lo spettacolo riuscì ottimamente. Il seratante fece miracoli; alzò in aria la prima attrice con una mano sola, e così traversò di corsa il palcoscenico. Urlò, strepitò, lacerandosi il vestito sul petto. Nei momenti supremi il suo corpo tremava come nessun corpo umano ha mai tremato, e la voce era soffocata dall'affanno. Il teatro rimbombò di applausi: l'attore fu chiamato parecchie volte alla ribalta. Gli fu offerto un portasigarette d'argento, e un mazzo di fiori con nastri interminabili. Le signore sciorinarono i fazzoletti, ed obbligarono i mariti ad applaudire; parecchie signorine piansero dirottamente. La figlia del commissario Sidoretzki, Mascia, era entusiasta. In una poltrona di prima fila, accanto al babbo, senza mai staccare lo sguardo dal palcoscenico, nemmeno negli intervalli, pareva in estasi. Le sue manine e i suoi piedini tremavano; gli occhietti azzurri erano pieni di lacrime e il volto cambiava colore ogni momento. Era la prima volta che assisteva a una rappresentazione!

— « Come recitano bene! Che bellezza! » diceva al babbo ogni volta calava il sipario. « Fenoghenof è insuperabile! »

Il babbo, se avesse saputo leggere i sentimenti sur un volto umano, avrebbe certamente notato sul visino pallido della figliuola una esaltazione che quasi, toccava il dolore fisico. L'interpretazione, il dramma, l'ambiente stesso facevano soffrire Mascia. E quando durante l'intervallo la banda militare attaccò una marcia, Mascia chiuse gli occhi con espressione di abbandono.

— « Babbo », ella disse al commissario nell'ultimo intervallo: « ti prego, recati sul palcoscenico e invita tutti gli attori a pranzo da noi, per domani! »

Il commissario andò dietro le quinte, lodò gli interpreti e fece un complimento alla prima attrice: « Il suo volto bellissimo è proprio fatto per esser ritrattato. Rimpiango di non esser pittore! »

Salutata l'attrice, invitò a pranzo gli attori: « Venite tutti; tranne le donne; » soggiunse a voce bassa: « non desidero attrici in casa mia, perchè ho una figlia »....

Il giorno dopo gli attori pranzarono in casa del commissario. Ma ci andò soltanto il direttore Limonadof, l'attore tragico Fenoghenof e il brillante Vodolazof; gli altri si fecero scusare. Il pranzo non fu allegro. Limonadof assicurò il commissario della sua completa stima e di tutto il suo rispetto per il governo. Vodolazof imitò un negoziante e un armeno ubriachi, Fenoghenof, alto, tarchiato (era nato nell'Ucraina e si chiamava Kriss, sul passaporto), cogli occhi neri e l'aria accigliata, declamò il monologo: *Essere o non essere.* Poi Limonadof raccontò, lacrimando, il suo abboccamento coll'ex-governatore, generale Canincin. Il commissario ascoltava; s'annoiava assai e sorrideva bonariamente.

Ma in fondo rimase soddisfatto, senza accorgersi che Limonadof aveva portato seco un forte odore di penne arse, e che Fenoghenof s'era messo un *frack* non suo, ed aveva le scarpe in cattivissimo stato. Gli attori piacevano a sua figlia e la facevan ridere; il padre era felice.,

Quanto a Mascia, essa non staccò mai lo sguardo dagli invitati. Era convinta di non avere mai visto persone più intelligenti, più straordinarie!

La stessa sera il commissario e Mascia andarono di nuovo a teatro. Una settimana dopo gli artisti pranzarono per la seconda volta dal signor Sidoretzky. E da allora ogni giorno erano in casa del commissario, a pranzo o a cena...., Mascia si appassionò per il teatro e ogni sera ci ritornava.

S'innamorò dell'attore tragico Fenoghenof! Un bel giorno, mentre il commissario visitava l'arcivescovo, Mascia fuggì colla compagnia di Limonadof e, lungo il viaggio, sposò l'amante. Fatte le nozze, gli attori scrissero ciascuno una lunga lettera patetica e la spedirono al commissario.

— « Spiegagli le ragioni, sì, le ragioni », suggeriva Limonadof a Vodolazof: « E digli che l'apprezzi moltissimo... Codesti ambiziosi non chiedono altro che stima... Ti consiglio anche di aggiungere qualcosa molto sentimentale... molto commovente... »

La risposta arrivò presto; una risposta da desolare. Il commissario rinnegava la figlia che aveva sposato « un guitto imbecille, un mascalzone senza professione... »

Il giorno dopo cotesta risposta, Mascia scriveva al padre: « Babbo egli mi bastona. Perdonaci! »

Difatti, Fenoghenof la batteva. La batteva dietro le quinte, in presenza di Limonadof, della stiratrice e degli operai. L'attore si ricordava una sera (quattro giorni avanti le nozze) quando in una locanda, con gli altri della compagnia, tutti insieme parlavano di Mascia; e gli amici gli consigliavano « di tentare il colpo ». Limonadof poi lo scongiurava, piangendo: « Sarebbe una cosa troppo sciocca e irragionevole non approfittare d'una occasione simile. Con una dote come quella, non soltanto tu ne avresti per ammogliarti, ma per un viaggio fino in Siberia. Appena ammogliato, faresti costruire un teatro tuo. Io entrerei volentieri nella tua compagnia. E saresti tu il padrone, allora! »

Fenoghenof si ricordava coteste parole e stringeva i pugni. « Se non manda danaro, la faccio a pezzi. Non mi lascierò mettere in mezzo a questo modo! »

Partendo da una piccola città, la compagnia aveva deciso di sbarazzarsi di Mascia. Mascia lo seppe e arrivò alla stazione un minuto prima della partenza: gli attori erano già in treno.

— « Vostro padre mi ha offeso mortalmente! » diceva l'attore tragico: « Tutto è finito fra noi! » La disgraziata, senza badare alla gente, s'inginocchiò e gli tese le mani in gesto supplichevole.

« Ti voglio bene », scongiurò: « non scacciarmi, amor mio! Non posso vivere senza di te! »

Gli attori ascoltavano, e tenuto consiglio, convennero di accettarla nella compagnia come *comparsa*....

Nei primi tempi Mascia sostenne le parti mute di cameriera e paggio. Poi, siccome la prima attrice era scappata venne promossa « attrice giovane »..... Le sue interpretazioni eran pessime: si turbava, e recitava a voce bassa. Ma fini coll'abituarsi e al pubblico piaceva. Fenoghenof n'era desolatissimo. « Non è un'attrice » diceva spesso; Non ha personale, nè arie. E' ridicola....

Una volta, in una città di provincia, la compagnia rappresentava *I briganti* di Schiller. Fenoghenof faceva la parte di Franz; Mascia quella di Amalia. Fenoghenof urlava e si dimenava come un ossesso; Mascia pareva recitasse una lezione. E lo spettacolo sarebbe finito come tutti gli spettacoli di questo genere, se non fosse successo un incidente improvviso. Fu al momento che Franz svela il suo amore ad Amalia ed Amalia cerca di strappargli la sciabola...

L'attore strillava, fremeva, stringeva Mascia in un abbraccio feroce. E Mascia invece di respingerlo e gridargli: « Via! » palpitò nelle sue braccia, come un uccellino, e non si mosse... Sembrava impietrita...

— « Abbi pietà di me », gli mormorava all'orecchio. « Abbi pietà di me! Son tanto infelice! »

« Non hai studiato la parte! Stai attenta al suggeritore! » borbottava l'attore furibondo, rimettendole la sciabola in mano.

A spettacolo finito Limonadof e Fenoghenof discorrevano nel botteghino: « Tua moglie non sa la parte; diceva il direttore. Non conosce il suo dovere... Ognuno ha i suoi doveri. Ma tua moglie non le capisce queste cose... » .

Fenoghenof ascoltava e sospirava, accigliatissimo.

E il giorno dopo, Mascia, seduta in una drogheria scriveva ancora: « Babbo egli mi bastona! Perdonaci! Mandaci denaro! »

Anton Cecof.

(Prima traduzione italiana di Raissa Girmunski. Tutti i diritti di riproduzione riservati).

Il principe di Galles eletto Presidente della Scuola Britannica a Roma

LONDRA, 19.

(*Uffic*). — Il Principe di Galles è stato nominato Presidente della Scuola Britannica a Roma in sostituzione del Principe di Connaught nominato governatore generale dell'Africa meridionale.

Letteratura italiana a Vienna

Mentre fra l'Austria e l'Italia si vanno ristabilendo rapidamente i rapporti intellettuali che sono la prima base per lo sviluppo di una ulteriore cordiale amicizia e le opere italiane ed ogni altra manifestazione di arte nostra trovano nella capitale ex-nemica la più entusiastica accoglienza, è notevole a questo riguardo l'opera che viene ivi svolta da artisti e da celebrità del gran mondo. La signora Margarethe von Schuch-Mankievicz, poetessa e scrittrice polacca, il cui salotto a Vienna è un simpatico centro di propaganda italo-austriaca, da qualche tempo a questa parte va svolgendo un'opera ininterrotta al riavvicinamento dei due popoli che va segnalata alla nostra ammirazione. Essa, che si fece già notare assai favorevolmente nel mondo delle lettere per un romanzo su Rubens, pubblicherà fra poco, presso Treves, la traduzione italiana del l'altro suo romanzo che ha per titolo « La lettera di Heine ». Recentemente fu a Milano per trascegliervi commedie e drammi italiani da includere nel repertorio di teatri viennesi; intanto ha portato a compimento la traduzione tedesca del « Beffardo », del « Glauco » e di altre opere teatrali, che vedranno fra poco la luce della ribalta anche in Austria. La signora Mankievicz ha altresì accettato l'incarico di collaborare in alcune riviste di Milano, aggiungendo in tal modo all'opera letteraria quella meno profonda ma più viva e palpitante del giornalismo allo scopo di adempiere meglio a questo suo proponimento di intensificare gli scambi intellettuali fra l'Austria e l'Italia, della quale si professa una appassionata ammiratrice.

Il secondo "romanzo film,,

E' uscito il secondo numero del periodico *Il Romanzo Film*, che tanto successo ha incontrato nel nostro pubblico, e di cui già ci siamo favorevolmente occupati a proposito del *Bacio di Cirano* di Lucio d'Ambra. Questo fascicolo contiene *Dopo il peccato*, romanzo di Amleto Palermi, tratto dal film omonimo che fu tempo fa vivamente annunziato nei nostri cinema-teatri nella superba interpretazione di Giovanni Grasso. Romanzo passionale e verista, questo del Palermi contiene pagine del più drammatico interesse e belle descrizioni d'ambiente.

I TEATRI

"Acqua cheta,, di Pietri al "Nazionale,,

La Compagnia di Gino Vannutelli metterà a giorni in scena la nuovissima operetta del maestro Pietri, *L'acqua cheta*, tratta dalla nota commedia di Augusto Novelli.

L'autore di *Addio giovinezza* ha, in questa sua operetta, voluto manifestare ancora una volta il suo temperamento lirico e sentimentale. Il commento musicale alle semplici e caratteristiche vicende di *Acqua cheta* assurgono, si dice, a una vera e propria creazione musicale.

Sappiamo che la Compagnia Vannutelli, che è senza dubbio una delle migliori della nostra scena operettistica, prepara dell'operetta del Pietri un'edizione quanto mai accurata.

Il tesoro d'isacco all' "Adriano,,

Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione del nuovo dramma di Amleto Palermi *Il tesoro d'Isacco*, accolto ovunque col più schietto successo.

Ne sarà protagonista Giovanni Grasso.

Spettacolo di danza al Costanzi

Questa sera, alle ore 21, precise le sorelle Primavera e Beatrice Mariagraete, artiste notissime all'Estero, daranno una importante rappresentazione di *danze plastiche ed antiche*. La parte pianistica sarà sostenuta da Irene Mariagraete.

Il programma, che qui riportiamo, basta a dare un'idea della singolarità dello spettacolo, al quale certamente interverrà l'*élite* della società romana.

Parte Prima:

1. (a) Solo per violoncello e clavicembalo; Caix d'Hervelois 1750. — (b) Serenata fiorentina (danza); Letti 1770 (clavicembalo Irene, violoncello Beatrice, danza Primavera). — 2. Pastorale; Dom. Scarlatti 1683-1757 - La Voltigeuse; Marpurg 1718-1795 (clavicembalo solo Irene). — 3. Danza di Paggio; Grétry (Beatrice). — 4. Danza Pastorale (Primavera-Beatrice). — Due Minuetti; Haendel 1685-1759 (clavicembalo solo Irene). — 6. Piccola Pantomima umoristica; Romeau 1683-1764 (danza Primavera-Beatrice).

Parte Seconda:

7. Arie antiche (danza con violino Beatrice e Primavera). — 8. Kiki polka (dedicata alla danzatrice, Beatrice). — 9. (a) Sorte ne la mano - Tam bourin (danza Primavera). — 10. Mazurka (danza Beatrice). — 11. Figure di Dante (Francesca e Paolo) (Primavera e Beatrice). — 12. « Quant'è bella giovinezza - Che si fugge tuttavia Chi vuol essere lieto sia - Di doman non c'è certezza » (danza Beatrice). — 13. Verso il sacrificio (Primavera). — 14. Amore di Marionette (Primavera e Beatrice).

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Nella *Bohème*, ier l'altro ha debuttato assai felicemente la signorina Heida Humphrey, una gentile artista americana che possiede indubbiamente le migliori qualità per affermarsi con onore sulle scene liriche. Il pubblico, ammirando la bravura ed il buon gusto della elegante cantatrice, ha applaudito con frequenza e con insistenza lusinghiera. Le rappresentazioni domenicali del *Lohengrin* e dei *Balli Leonidoff* si sono svolte ieri tra le approvazioni clamorose degli intervenuti. Stasera spettacolo di danze delle sorelle Mariagraete e domani, *Lohengrin* a prezzi popolari. Mercoledì replica dei *Balli Leonidoff* con la *Cavalleria rusticana*.

All'ARGENTINA — Teatri esauriti nei due spettacoli di ieri. La Gramatica possente interprete del *Ladro* e della *Monella* venne festeggiata dal pubblico in unione al Pilotto, al Bonassi ed agli altri.

Questa sera ore 21: *La signorina Josette mia moglie* commedia in 4 atti di P. Gavault e R. Charvaj. E' annunciata per domani martedì la terza novità della stagione: *La moglie che sa*, commedia in quattro atti del noto autore inglese M. Barrie.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Luisa Piacentini con *Il mondo della noia*. Domani *Topo d'albergo*.

Al QUIRINO — Due esauriti ieri nel doppio spettacolo festivo con la 63.a e 64.a replica della *Casa delle tre ragazze*. Stasera primarappresentazione dell'applaudita commedia musicale *Una notte al Moulin Rouge* con il Massucci la San Marco, la Gerra, il Marrone.

All' ELISEO — *Era e Amami Alfredo!* sono stati due nuovi successi della *Novissima*. Nell'operetta di Bellini e Corradi, Tina Ferrante l'Avanzini, il Fortezza, la Dorini e tutti gli altri sono stati applauditissimi. *Amami Alfredo!* ha avuto un nuovo grande successo di ilarità di applausi e di bis. Per una indisposizione improvvisa di Lea Dorini, Annetta Perretti della Compagnia di Gino Vannutelli ha interpretato *Eva* nella rappresentazione diurna, il pubblico l'ha applaudita calorosamente richiedendole dei bis e festeggiandola con rinnovata sincera simpatia. Questa sera *Madama di Tebe*. La Novissima annunzia per mercoledì la prima rappresentazione della novità in tre atti di Costini *Travestitopoli* che avrà ad esecutore principale Attilio Pietromarchi.

Al NAZIONALE — Anche a questo teatro ieri due esauriti. Come già al *Costanzi* ebbe qui a verificarsi ieri l'incredibile e ineducato rifiutato da parte dell'orchestra di concedere un bis replicatamente e calorosamente richiesto dal pubblico. Le orchestre romane entrando a far parte della Camera del lavoro soviettista, hanno finito per dimenticare i più elementari elementi del proprio dovere e del rispetto. Stasera *La principessa della ciarda*.

Al MANZONI — L'applauditissima ed esilarante commedia *O miedeco d'e pazze*.

Al KURSAAL ROMA — Al Circo Bisini che ogni giorno richiama gran pubblico anche oggi due spettacoli con attraente novità.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Oggi lunedì ore 17. Unica rappresentazione, 22.a replica *Guerin Meschino*. Domani martedì ore 17 unica rappresentazione.

ARMANDO GILL e "4 e 4... 8,, al Salone Margherita

« 4 e 4... 8 » è una rivista che compendia fedelmente gli odierni avvenimenti con fine spirito di satira e di umorismo, senza malignità e insinuazione. Il pubblico numerosissimo si è divertito senza tregua al vertiginoso succedersi di personaggi e di scene ed ha entusiasticamente applaudito l'illustre *Gill*, la signora *Castiglione* e tutta la compagnia. Ed il bel lavoro si replica stasera e si replicherà per un pezzo!

SPETTACOLI del 22 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
LUNEDI', 22 — Ore 21: LA SIGNORINA SOSETTE MIA MOGLIE — Commedia in 4 atti.
MARTEDI', 23 — Ore 21: LA MOGLIE CHE SA — 4 atti di Barrie — Novità.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 22 — Ore 21: Unica rappr.: DANZE PLASTICHE ED ANTICHE delle celebri sorelle Margherita e Beatrice Mariagraete.
MARTEDI', 23 — Ore 20.30: A prezzi popolari: LOHENGRIN.
MERCOLEDI', 24 — Ore 21: Unica rappr. a prezzi popolari di BALLI RUSSI. — Precederà CAVALLERIA RUSTICANA.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
LUNEDI', 22 — Ore 21: 'O MIEDECO D'E PAZZE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
LUNEDI', 22 — Ore 21: Prima rappr. dell'operetta: IL MOULIN ROUGE.

ADRIANO — Ore 21: *Il tesoro di Isacco.*
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *La Forza del destino.*
NAZIONALE — Ore 21: *La principessa della Ciarda.*
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Guerin Meschino.*
VALLE — Ore 21: *Il mondo della noia.*

Solenne cerimonia a Torino in onore dei caduti di guerra

TORINO, 20. — Oggi alla Scuola di Guerra si è svolta una solenne cerimonia. Oltre a tutte le autorità civili e militari, sono intervenuti il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Badoglio.

E' stata scoperta una lapide che ricorda i nomi dei 56 ex-allievi della Scuola stessa morti sul campo dell'onore durante la guerra italo-austriaca.

Dopo brevi parole del Comandante della Scuola, generale Liuzzi, il Duca d'Aosta ha pronunciato un discorso in cui ha esaltato il sacrificio dei caduti e ha incitato i giovani allievi ad inspirarsi al ricordo di quelli per operare, sempre con infinito fervore, per la grandezza d'Italia.

Il generale Badoglio ha quindi pronunciato la formula del giuramento di tendere ogni sforzo per la maggior gloria dell'Esercito e per la grandezza della Patria e del Re. A lui ha risposto il « giuro » di tutti gli ufficiali presenti.

Il Duca d'Aosta ha poi proceduto alla consegna delle decorazioni conferite ad alcuni ufficiali allievi della Scuola.

Al professore Costanzo Rinaudo, che per quarantuno anni ha insegnato presso la Scuola di Guerra, il generale Liuzzi ha consegnato un artistico ricordo.

Dopo ciò i Principi, ossequiati dalle autorità e applauditi entusiasticamente dai presenti, hanno lasciato la Scuola.

Cronache e libri d'arte

Il Sottosegretariato alle Belle Arti

La creazione del Sottosegretariato alle Belle Arti non ebbe sulla *Tribuna*, se i lettori ricordano, il consenso che gli altri giornali furono pronti a largirgli. E forse sarà sembrata fuor di luogo questa diffidenza, quando si vide il nuovo Sottosegretariato metter subito allo studio numerosi e importantissimi progetti di riforme, da tempo desiderate. Ma ecco che la paralisi cui Benedetto Croce condanna il Sottosegretariato, sospendendone tutte le iniziative e riducendolo a pure funzioni decorative rimette in luce l'errore deplorato, di far dipendere l'amministrazione delle Belle Arti troppo strettamente dalle vicende della politica. Poichè coi succedersi dei ministri e dei sottosegretari ci si troverà sempre dinanzi a mutamenti o incertezze di direttive, a seconda che maggiore o minore sia l'interesse posto da costoro all'arte o siano i loro punti di vista più o meno affini.

Per ovviare a tali inconvenienti non v'è che un mezzo: quello di rendere autonomo, per quanto è possibile, l'ufficio preposto alle Belle Arti, dotandolo di un proprio bilancio, onde trovi in sè stesso la capacità di compiere liberamente e continuatamente un lavoro basato su specifiche competenze tecniche. Fare in una parola per le Belle Arti quanto è stato fatto per il Fondo Culto e per le Ferrovie dello Stato.

Capisco che se è facile invocarla, difficile è invece realizzarla una simile trasformazione, tenuto conto di tutti i problemi cui può dar luogo circa i limiti di interferenza tra il Ministero della Pubblica istruzione e una ampliata Direzione delle Belle Arti. Ma bisogna pur risolversi ad affrontarla una buona volta. Perchè con i sistemi attuali si aggroviglia sempre più una matassa già troppo imbrogliata, si danneggiano gli interessi della coltura e del patrimonio artistico nazionale, si creano infine maggiori difficoltà economiche per l'avvenire, rimandando riforme di assoluta e improrogabile necessità d'attuazione.

Il gruppo parlamentare dell'arte.

Sintomo eloquente che tutto ciò non sia una fissazione personale, ma rifletta un convincimento ormai diffuso, è il fatto della costituzione, in questi giorni avvenuta, di un Gruppo parlamentare degli amici dell'arte, con l'intento appunto di proporre, tra l'altro, la conversione del Sottosegretariato alle Belle Arti in Commissariato con bilancio autonomo. Tutto sta a vedere ora se codesto gruppo saprà e vorrà svolgere una azione meno sconclusionata di quella compiuta da Gruppi analoghi per il passato; quando il tornaconto personale prendeva regolarmente il sopravvento, e l'unione si sfasciava senza aver raggiunto gli scopi pei quali era stata creata. Speriamo tuttavia che l'iniziativa lodevole dell'on. Marangoni, data l'adesione venuta da uomini giovani, saliti in fama traverso il duro esercizio e l'incessante studio delle lettere, possa dare questa volta buoni frutti.

Molti sono i provvedimenti dei quali il Gruppo parlamentare dovrà appoggiare l'attuazione; naturalmente la precedenza a quelli già studiati. Della riforma dell'insegnamento artistico, secondo le conclusioni cui giunse la Commissione, di porre a base d'ogni sviluppo superiore un tirocinio tecnico professionale, alla protezione del paesaggio, dal completare i miglioramenti concessi al pensionato, al correggere quanto nella riforma del Consiglio Superiore di Belle Arti recentemente approvata, v'è ancora di poco soddisfacente. E poi, si ricordi, v'è da salvare quel poco che pareva sarebbe rimasto del Museo di Palazzo Venezia.

Per una federazione delle associazioni artistiche.

Ma ad ogni buon fine non sarà male che gli artisti, gli archeologi, gli studiosi, i collezionisti e gli amatori in genere, svolgano anch'essi una azione organica di stimolo e di salvaguardia degli interessi artistici. Questa azione, come ha ben dimostrato il prof. Giovannoni in una importante relazione svolta all'ultimo Congresso d'archeologia, potrebbe assumere forme efficaci ove si venisse ad una intesa fra le diverse Associazioni artistiche, per formare una Federazione nazionale. Poichè le voci isolate, ancorchè piene di fervore, si prendono ormai tra le competizioni dei Gruppi compatti, nei quali sempre più va assestandosi la società. Una Federazione che prepari con larga diffusione d'idee il campo favorevole alla discussione dei più vitali problemi d'arte, e si mantenga in stretto contatto con il Gruppo parlamentare su accennato, potrebbe più facilmente imporre allo Stato la cura dei nostri monumenti, e il rispetto dell'opera di quanti coltivano in vario modo l'arte..

Occorrerebbe per costituire tale Federazione solo un poco di buona volontà; quel tanto che basti a superare inveterati particolarismi regionali e inconfessabili gelosie personali, sulla base delle comuni aspirazioni ideali, e dei Comuni vantaggi pratici. Possibile che uomini dediti ad un lavoro nel quale le più disinteressate attività dello spirito dovrebbero rafforzarsi ed emergere, non possano trovare questa buona volontà?

Così soltanto, con una larga partecipazione delle energie individuali riunite in un fascio, con Gruppo autorevole di deputati che ne portino la voce in parlamento, con una amministrazione delle Belle Arti capace per mezzi e indipendenza di accogliere, studiare e attuare le proposte di riforme, potranno le cose dell'arte avviarsi in Italia ad esser trattate con maggiore dignità e maggior frutto.

I libri

E' nota l'ardore con il quale Antonio Muñoz va da anni studiando e rivelando la bellezza del barocco romano. Frequentemente egli ha fatto apparire sulle riviste i frutti di tale indagine. E oggi, in un volume edito da Bestetti e Tumminelli in un riuscitissimo formato, ci dà il quadro complessivo della *Roma Barocca*. Il libro ha soprattutto scopo divulgativo, e non reca quindi alcun contributo nuovo di notizie e di interpretazioni. Talvolta anzi discende un po' troppo a livello del lettore poco colto. Ma ha il pregio di chiarire con poche grandi linee un periodo d'arte quanto mai confuso e abbondante di produzione. Assai bene è messa per esempio in rilievo l'importanza dell'opera del Borromini, ed è accennato al carattere d'iniziatrice ch'essa ebbe nella formazione dello stile settecento, sviluppatosi poi specialmente in Francia e in Austria.

Nel titolo della nuova operetta di Ardengo Soffici: *Primi principi di una estetica futurista* (ed. Vallecchi, *Firenze*) ove sono riuniti articoli apparsi nella *Voce*, la parola futurista non indica che si tratti della dottrina del movimento marinettiano. « Non si deve vedervi altro, come dice l'autore, che un tentativo mio personale di ridurre a teoria diversi postulati estetici, che quella scuola cui un momento appartenni, aveva posti solo oscuramente alla base delle sue esperienze poetiche ed artistiche ». Ma col fatto i risultati di questi principi culminanti nell'abolizione stessa dell'arte, in quanto preconizzano un momento nel quale l'arte avrà tanto affinato la sensibilità generale da rendere inutili le proprie manifestazioni, coincidono con quella economia di notazioni son quei suggerimenti grafici oserei chiamarli, che caratterizzò i saggi futuristi dell'autore. Ed è siffatta origine di esperienza vissuta che dà a queste illazioni generali e teoriche un significato concreto. Vi si sente il tormento di uno spirito che cerca chiarirsi via via agli oscuri moventi, onde la propria attività artistica è stimolata. Saggio autobiografico quindi del più alto interesse, ove talvolta sono fermati in frasi lapidarie principi assoluti, veri, per qualunque arte, come questo che esprime in sè tutta l'arte: « Data una visione da suggerire, e un punto di partenza, coordinare tutte le ricerche in un senso unico, sottrarre la realtà alle sue proprie leggi contingenti, per sottoporla a una legge nuova che è un ritmo, un nesso armonico e non altro. »

Con un volume dedicato al *Cartone di Raffaello Sanzio per la scuola d'Atene in Vaticano*, che forma il IV volume degli Analecta Ambrosiana, l'Ambrosiana, ove com'è noto, si trova tale cartone, commemora il IV centenario della morte di Raffaello. L'edizione è opera di Alfieri e Lacroix, il testo di Luca Beltrami. Il quale con la sua vasta dottrina esamina dapprima la composizione nella sua genesi, nel suo significato e nel suo valore artistico, poi traccia le vicende del cartone da quando entrato nell'Ambrosiana circa il 1625, per esservi stato depositato dal conte Fabio Borromeo Visconti di Brebbia, a quando, rimossone una prima volta per essere trasportato a Parigi sotto Napoleone, e una seconda per esser messo al sicuro dai rischi della guerra in Roma, vi ottenne recentemente il suo definitivo piazzamento dietro una custodia di cristallo. Seguono trentadue magnifiche tavole nelle quali sono riprodotti i singoli episodi schizzati dalla mano di Raffaello. E sulla carta ingiallita quei segni rapidi sicuri nell'impostar le persone e nel raccoglierle in gruppi, quei tratti che s'allineano paralleli o obliqui, nell'addensare le ombre, che s'inseguono ripetuti nel determinare i contorni, quei segni ove è già tutta la perfezione dell'affresco definitivo, ed è in più la prima emozione creatrice, con le traccie dell'intonaco sul quale vennere trasportati, commuovono profondamente quando si pensa come era un giovane venticinquenne, il quale, mentre la guerra infieriva in tutta Italia, così compiva « la pagina più serena e gloriosa del nostro Rinascimento. »

La *Voce* pubblica una ristampa delle due sue brevi raccolte di riproduzioni dell'opera di *Césanne* e di *Degas*. Ristampa che indica quanto successo abbia avuto questa serie divulgativa, accessibile alle borse più modeste, dell'opera dei maggiori maestri contemporanei, e fa sperare di vederla continuata.

H. Clouzet et A. Level: *L'art nègre et l'art océanien* (Devambez ed., *Paris*). Ricordo a Parigi nel 1914 in un piccolo negozio d'antiquario che della scoltura negra s'era fatto una specialità, l'adorazione degli iniziati di fronte a feticci simili a quelli qui riprodotti. Da allora le cose sono andate bene assai per l'arte negra e per l'antiquario. I pochi iniziati sono diventati tribù e Parigi nel '18, Londra nel '20 hanno avuto esposizioni che hanno messo l'arte negra in contatto col gran pubblico.

Su Gauguin recentemente molto è stato stampato; dal romanzo di Maugham, *The moon and six pence*, dove la vita avventurosa del pittore francese è stata drammatizzata abilmente, a questo di Charles Morice (ed. *Floury* - Parigi). Il Morice è quegli che scrisse in collaborazione con Gauguin stesso *Noa-Noa*, fantastica evocazione della vita tahitiana, e per la sua conoscenza intima dell'artista, nessuno meglio di lui avrebbe potuto spiegarcene l'opera. Questa appare così per la prima volta studiata a fondo, nei rapporti soprattutto con tutti i movimenti d'avanguardia francesi dalla fine dell'ottocento, sui quali certo ebbe una notevole influenza. Ma il talento di Gauguin che era sopratutto decorativo, ebbe forse maggiore importanza nell'indirizzare le arti applicate verso quell'insieme di toni sgargianti e di semplificazioni formali, caratteristiche del gusto attuale. Purtroppo la riproduzione falsando spesso nel bianco nero i rapporti cromatici, impoverisce la bellezza degli originali, e così talvolta sembra di non poter trovare nelle illustrazioni l'equivalente di quanto è esaltato nel testo.

A. M.

Vendita di un'area fabbricabile

Il Municipio di Genova pone in vendita una area fabbricabile di proprietà comunale, compresa fra la via Edmondo De Amicis, piazza Verdi, via San Vincenzo, vico del Cerello e la proprietà Marconi già Armanino, della superficie di circa mq. 2600 di cui circa mq. 2300 fabbricabile e 300 circa destinato a distacchi.

La vendita è fatta mediante trattativa privata in base al prezzo di L. 650 al mq. per la parte fabbricabile e lire 125 al mq. per i distacchi, nonchè alle condizioni stabilite dalla Civica Amministrazione che sono visibili a chiunque presso il Civico Ufficio di Segreteria (Sezione Contratti).

Chi intende concorrere all'acquisto dovrà presentare la propria offerta in busta chiusa e sigillata al Segretario Generale del Comune, entro le ore 12 del giorno 15 dicembre p. v.

Genova, 18 novembre 1920.

Il V. Segretario Generale
A. Di Caso

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Ghino Valenti

Nella sua casa di Via Lucrezio Caro, a 68 anni, si spegneva ieri, dopo dodici mesi di agonia, Ghino Valenti. Sin dal novembre del 1919 un grave malore, che, col movimento, gli toglieva, a poco a poco, la forza dell'intelligenza, lo aveva inchiodato nel letto, dove la pietà del Figlio Teofilo, il nostro collega del *Corriere della Sera*, lo ha vegliato con cura, pari allo strazio, infinito.

Ghino Valenti è stata una energia intellettuale e morale, di quelle che rimangono ad esempio. Dopo una, non fortunata, ma audace attività agricola e industriale, nella quale spese i più belli anni della giovinezza, a quarant'anni, si dedicò alla Scienza, che aveva coltivato anche prima, ma non con amore esclusivo, e si propose un programma da svolgere, cui volle tener fede.

Nel primo tempo della sua malattia, sentendone la gravità, volle far notare egli stesso a qualche intimo come egli avesse compiuto la sua opera. « Ora non scriverò più: ma ho stampato seimila pagine, e ho detto tutto quello che avevo da dire ». Gli pareva però di essere ancora caldo della battaglia da lui combattuta: e una frase che più gli tornava alle labbra era questa: « sono stato colpito in trincea ».

Ghino Valenti ha realmente combattuto fino all'ultimo giorno della sua vita intellettuale. Cominciò con la relazione sulle Marche inserita nella più ampia *Relazione dell'inchiesta agraria*, diretta da Stefano Iacini, al quale egli professò una venerazione ininterrotta di discepolo, e più con tre memorie stampate nella pubblicazione dell'Accademia de' Lincei sull'*Italia Agricola e il suo avvenire*, promossa dal Comitato della stessa accademia per l'alimentazione nazionale.

E fu questa l'opera che, nella mente del Valenti, avrebbe dovuto aiutare l'Italia a uscire dalle gravi distrette del momento che attraversiamo, al modo stesso, che gli avevan giovato le altre opere sue, tutte pensate per il bene del nostro paese. Basterebbero dimostrarlo gli studi da lui compiuti in Etiopia e in Libia, i quali, se fossero stati tenuti in considerazione come meritavano, avrebbero salvato la nostra attività politica ed economica nelle colonie da molti errori.

Ma pur troppo la parola del Valenti non fu sempre ascoltata. Egli fu molto amareggiato da ciò. E assai gli dolse, per esempio non vedere l'ufficio di statistica agraria svilupparsi e svolgere la sua attività nel modo che avrebbe desiderato lui, al quale tale ufficio deve vita e ordinamento. Quando si parla di statistica italiana si parla di Bodio, quando si parla di statistica agraria si parla e si deve sempre parlare di Ghino Valenti.

Non che egli, però, predicasse al deserto, sempre. La fama di Ghino Valenti è solida, in Italia e fuori: egli conta scolari valenti e operai, poichè fu maestro impagabile, sulla cattedra, e nella privata conversazione. Quand'egli parlava metteva tanto calore di onesta convinzione, tanta vita di scientifica certezza in quanto diceva, che gli studenti e gli ammiratori ne erano trascinati e vinti.

Ebbe talora scatti e vivacità polemiche, [illegible] quel che non era: basta [illegible] leggere i suoi scritti: non [illegible], non [illegible], non esiliò la verità, [illegible]. Si può dire che la sua vivacità nella conversazione fosse una condizione necessaria della [illegible] dei suoi scritti.

Ai quali, bisogna notarlo a grande onore dello scrittore, non mancò eleganza e correttezza squisita. Egli vantava la sua purezza marchigiana, quella purezza che per lui, aveva una ininterrotta affermazione, dal Caro al Leopardi. Ma più che frutto di scuola, essa era necessaria estrinsecazione della signorilità dell'animo suo, e del suo gusto di gentiluomo.

L'Accademia de' Lincei, alla quale apparteneva, nella seduta odierna, resa più solenne anche dalla presenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, commemorando, con altri illustri defunti, quali Luigi Bodio, e Marco Besso, e quel Carlo Salvioni, che dopo aver dato due figli giovanissimi alla patria senza versare una lacrima, non ha saputo reggere al dolore e li ha seguiti, anche Ghino Valenti, gli ha tributato, per bocca del prof. Coletti, Marchigiano esso pure, onori che si potrebbero dire *praesente cadavere*, se invece del corpo non fosse stato presente nella austera sala di Palazzo Corsini l'anima dell'illustre e compianto maestro.

L'opera sua, così severamente inquadrata in un programma interamente svolto, non morrà. I discepoli numerosi e gli ammiratori numerosissimi la difenderanno e la compiranno. Il momento che attraversiamo lo esige; poichè essa è, nel momento economico nostro, eccellente sussidio a chi voglia provvedere e fare, con l'occhio rivolto davvero al bene del paese.

M. Gh.

Preparativi a Villa Umberto I

Un Comitato di signore romane sta concertando una riunione mondana per beneficenza, nei tre grandi saloni superiori della Latteria Bernardini, che la signora Bernardini mette gentilmente a disposizione delle signore stesse, per la loro opera benefica. Che sarà? Un ballo? Un tè danzante? Un'esposizione? Uno spettacolo? Chi sa... Non vogliamo fare indiscrezioni, perchè le dame in questione vogliono mantenersi per ora riservatissime. Ma chi vivrà, vedrà.

La nomina del Sindaco e della Giunta

Questa sera alle ore 21, invia dei Barbieri, si riunisce la maggioranza del nuovo Consiglio Comunale per decidere sulla nomina del Sindaco e della Giunta.

Molte polemiche sono nate di questi giorni circa i vari probabili Sindaci — polemiche create un po' ad arte dagli avversari e sentite più specialmente nei gruppi estremi, che hanno formato l'*Unione*. Si tratta in ogni modo di non gravi divergenze, ma semplicemente d'una valutazione diversa che ciascun gruppo s'è formato intorno alla propria efficienza e che di sicuro dovrà scomparire, appena che il Consiglio Comunale si troverà di fronte alla pura e semplice realtà: che è quella di dover amministrare, negli interessi della totalità della popolazione, di contro alle critiche appassionate della minoranza socialista.

I dispareri, non dissensi, che sono avvenuti, prima dell'insediamento ufficiale e dall'inizio dei lavori, non hanno proprio nulla di preoccupante, come invece tenderebbero a far credere gli avversari. E' cosa del tutto umana e naturale che sessantaquattro uomini non si trovino di primo acchito d'unanime accordo sulla scelta di una sola persona: del Sindaco, nel caso nostro. Tanto più, quando essendo varie le gradazioni politiche dei Gruppi di maggioranza, è possibile che si desideri il Sindaco d'una tendenza piuttosto che di un'altra. Ed è appunto quello che è avvenuto fino ad oggi nelle riunioni che ciascuno per proprio conto, hanno tenuto i gruppi di maggioranza.

Siamo tuttavia certi che con la riunione plenaria di questa sera quei dispareri finiranno col dar luogo ad una visione concreta della situazione createsi nel frattempo e i nuovi Consiglieri comunali, superata la fase di attesa, s'uniformeranno facilmente alle contingenze che hanno creata l'Unione, anche tenuto conto che la diversità dei nomi che oggi appunto si discutono non corrispondono a dissidi personali o di idee.

Soltanto con l'adunanza di questa sera entra in funzione il nuovo Consiglio Comunale: le parole che si son fatte fino ad oggi non possono che considerarsi alla stregua dei pettegolezzi che nascono sempre intorno ad ogni ambiente politico, alimentate da chi vi ha interesse...

Ora noi, pur avendo la certezza che si riuscirà a raggiungere facilmente l'accordo, abbiamo il dovere di richiamare in nome e nell'interesse della cittadinanza l'attenzione dei nuovi eletti sulle esigenze amministrative del momento. Molto cammino vi è da fare e molto vi è da operare per rispondere alle giuste esigenze della cittadinanza a cui non dubitiamo il nuovo Consiglio potrà e saprà rispondere a condizione di mantenere saldo la compagine con cui si è costituito e a cui gli elettori hanno dato così largo consenso di voti. Se vi sono nomi che possono creare dissensi vengano eliminati prontamente e coraggiosamente per far posto a chi può più facilmente raccogliere l'unanimità della maggioranza del Consiglio e della cittadinanza.

Teatri, cinematografi e assicurazioni vita

Il pubblico dovrebbe educarsi a contemperare il proprio bisogno di divertimento con un sano dovere di previdenza e comprendere che con lo impiegare la sola metà delle somme che annualmente spende per i teatri, balli, cinematografi, scampagnate, ecc. in una polizza di assicurazione, si troverebbe nella possibilità di lasciare alla propria famiglia, in caso di morte o di riscuotere per sè dopo alcuni anni, una discreta somma utilissima per far fronte al sempre crescente costo della vita.

Le tariffe dello *Istituto Nazionale delle Assicurazioni* che possono essere facilmente spiegate da uno degli agenti che si trovano quasi in ogni comune, stanno a dimostrare la convenienza di ridurre le spese destinate ai passatempi, almeno in parte, per dedicarle ad un doveroso atto di previdenza.

L'Istituto Nazionale assume anche la riassicurazione contro i rischi di qualsiasi genere (navigazione, incendi, agricoltura, bestiame, ecc) non solo in Italia e nelle sue Colonie, ma anche all'Estero.

Il labaro di "Storia ed Arte,,

Ieri nell'Aula Magna del Collegio Romano fu solennemente inaugurato il Labaro di « Storia ed Arte » madrina Guglielmina Ronconi.

La gran sala era gremita di uditorio svariato: alte autorità civili e militari, eleganti signore, professori, impiegati, operai e schietto popolo, come questo è il carattere della Istituzione schiettamente popolare.

Il cav. Romolo Artioli fondatore e presidente della nobile istituzione, aprì la cerimonia facendo una chiara precisa vivificata cronologia dell'Unione « Storia ed Arte » che da 14 anni esercita disinteressatamente la nobile propaganda orale fra il popolo allo scopo d'istruirlo e di educarlo in materia *storica*, (le memori ricorrenze, le biografie dei grandi e le loro opere) in materia di *arte* (arte antica e moderna) sempre all'aperto nei pomeriggi delle domeniche e precisamente nell'estate all'anfiteatro del Gianicolo e nell'inverno al Colosseo.

E il pubblico liberamente da 14 anni accorre, lieto, desideroso e grato ad ascoltare i conferenzieri dell'Unione che con generoso slancio fanno dono prezioso della loro dottrina e della loro genialità compiendo così un vero apostolato.

Ci è impossibile di ripetere la cronologia del lucido lavoro esposta dal presidente Artioli: « Storia ed Arte » ebbe diplomi d'onore e medaglie e riconoscimenti da molte città d'Italia Milano, Firenze, Napoli. In tempo di guerra l'attività di « Storia ed Arte » fu meravigliosa e si svolse non solo fra il popolo, ma negli Ospedali, nelle Caserme, nei Forti dove erano i disertori, dovunque portarono gli eletti oratori il palpito della loro parola calda e sincera di rettitudine.

La bella relazione del presidente Artioli fu salutata con vivi applausi.

Seguì la presentazione del Labaro salutato entusiasticamente. La madrina Guglielmina Ronconi pronunciò un forte, sintetico discorso di cui riportiamo alcuni passi più insignificanti.

« *Storia ed Arte* » — Io credo che non si potrebbe immaginare titolo più sempendioso e rispondente a quanto devè essere l'azione di *cultura educatrice* in mezzo ad un libero popolo.

La *Storia* che noi dobbiamo narrare e ripetere al popolo, perchè esso ha il diritto di saperla e il dovere di ricordarla per farne tesoro. L'*Arte* che noi dobbiamo mostrare e segnalare al nostro popolo, perchè esso ha il diritto di conoscerla, il dovere di valutarla e di goderne.

Il popolo deve avere chi lumeggi a suoi occhi l'Arte de' tempi lontani, perchè esso la intenda, la interpreti — il popolo deve avere chi vivifichi con parola di sapiente commento l'Arte più vicina, perchè essa la susciti nell'anima propria. Deve il popolo avere idea di tutta l'Arte nella sua sintesi più semplice, perchè l'Arte diventi allora per tutti come è giusto la confortatrice, il compendio di tutto quanto umanamento, e dolore o gioia, bene o male, perfidia, o santità, ignominia o gloria, tutto elevato ad un'attuazione di bellezza che non passa.

E possiamo tutti credere che in nessun paese vi sia tanta sovrabbondanza di Storia, e dovizia di Arte come in Italia per cui il popolo — *tutto il popolo* — avrebbe argomento solenne per rendersi *saggio*, avrebbe materia fulgida per rendersi, lieto, gioioso e fiero.

...Vada questo Labaro modesto e breve lassù sul Gianicolo, antisegnano di pace... Quel Gianicolo che guarda l'Urbe del mondo; il Campidoglio, S. Pietro. Sul Gianicolo dove suonò la mite parola di San Filippo Neri ai fanciulli giocosi — dove si aggirò lo squardo triste e compendioso di Torquato Tasso moribondo — lassù dove Garibaldi fiammeggia di amor di Patria... Vada il Labaro piccolo e tenue nella cerchia del Colosseo dove voci lontane non spente ripetono gemiti o gridi di gioia — dove fra il neregziare coscoso, sono ancora nell'aria candori di vergini e foschie di roghi — sconcezze di satiri, genuflessioni di martiri...

...Vada il Labaro dal Gianicolo poetico al Colosseo imponente e « Storia ed Arte » continui indefessa l'opera santa, per cui tutto il popolo possa nel dì del suo riposo, allietare la mente, ingrandire il cuore prepararsi ai giorni *migliori* riservati all'Italia, a questa Roma, madre d'Italia, eterna maestra del mondo. (Applausi vivissimi).

Preso poi la parola il presidente comm. Majetti che ripetè i suoi alti concetti di pedagogia popolare di cui egli è il primo apostolo attivo e fattivo. La simpatica figura del Giudice Buono fu salutata dal pubblico.

Parlarono poi il cav. Celani dicitore fine ed attraente, il prof. Damiani, il profondo ed illustre studioso attivissimo propagandista.

Chiuse la bella cerimonia il dott. Aquilanti che con la sua possente parola conchiuse tutto il significato dell'azione educativa di « Storia ed Arte » inneggiante ad una prossima concordia di animi nascenti da tanto doloroso turbamento, in nome di un sovrumano pensiero che riconforti e ci migliori.

Sedevano al banco della presidenza il comm. Bertini, il comm. Majetti, il cav. Celani, il prof. Damiani il sig. Ambrosi, il presidente cav. Artioli e la prof.ssa Guglielmina Romano.

Fra il pubblico numeroso notammo il generale Bompiani, il prof. Giuseppe Sergi, una rappresentanza di rumeni e molte altre illustri persone.

Alle signore « Storia ed Arte » offrì dei mazzolini di fiori formanti il tricolore italiano.

Lo scoppio di una bomba al Colosseo

determina la morte di due individui

Macabra scoperta...

Dal mattino verso le ore 8 si presentava al custode Enrico Mariotti un sacerdote forestiero, chiedendo di visitare l'Anfiteatro. Il Mariotti, staccatosi dai suoi compagni, guardiani Pietro Rinaldi, Picarelli e Romanni, si diè ad accompagnare il prete attraverso i tortuosi meandri del secolare monumento. Giunti sul lato destro, precisamente nell'ala che fiancheggia l'Orto Botanico, il custode si affrettò a indicare al sacerdote una piccola cella chiusa da un cancello, una delle prigioni in cui venivano internati i cristiani prima di essere lanciati nel Circo, e il sacerdote riandò col pensiero ai tempi in cui i cristiani venivano perseguitati e sacrificati, pel soltanto di avere abbracciato una fede che contrastava con quella professata dalla maggioranza di allora. Ma ecco a un tratto il sacerdote coprirsi il volto con le mani e allontanarsi dall'ingresso con un conciato: « Oh Dio, oh Dio, che orrore! Guardate!... »

E il Mariotti, che lì per lì credette che il prete volesse lanciare una esclamazione di orrore al pensiero della tristezza dei tempi di quasi due millenni or sono, non fece subito caso alla rapida mossa del mattutino visitatore, ma spinto istintivamente dalla curiosità affondò lo sguardo in avanti e vide nel fondo della prigione due uomini irrigiditi dalla morte, orribilmente sfracellati.

Il Mariotti corse subito ad avvertire i compagni della orribile scoperta e telefonò nel contempo alla Delegazione di P. S. del Celio dando notizia del fatto. Dalla stessa Delegazione accorrevano quindi sul posto il commissario cav. Travaglino e l'ispettore Sciacca, i quali con l'ausilio delle guardie regie provvedevano al piantonamento della cella, informandone contemporaneamente il Questore.

L'egregio comm. Valente dispose subito l'intervento della squadra investigativa e si recarono di conseguenza sul posto i commissari cav. Trento e cav. Cadolino con gli ispettori Ametta e Amato.

Prime constatazioni

I funzionari suddetti credettero opportuno, prima di ogni altra cosa, di visitare minutamente la cella facendo tutti i rilievi del caso. E così si potè constatare che uno dei disgraziati uccisi, quello che è più vicino al cancelletto d'ingresso e tiene il gomito sollevato, può avere oltre una trentina d'anni. Per la faccia tutta pesta nessuna descrizione si può fare della sua conformazione o rilievi atti a riconoscerlo. Si potrebbe supporre che l'assassino o gli assassini abbiano, dopo averlo ucciso, battuto sulla sua fronte, sul suo naso, sulle gote, sulla bocca con una grossa pietra, in guisa da cancellare ogni linea.

Presenta poi un largo foro al collo, non si sa se prodotto da arma tagliente. Ha la carotide squarciata.

Altra ferita presenta al petto e, particolare strano, tiene tra la giacca ed il panciotto alcuni calcinacci.

Il secondo cadavere è quello di un giovane. Anch'egli ha la faccia sfigurata e, particolare che desta un fremito di orrore, le sue mani sono scomparse. L'infelice mostra due moncherini insanguinati. Anche il suo ginocchio sinistro è spezzato. La gamba destra, poi, non c'è più.

I funzionari constatarono che gli abiti delle vittime sono molto modesti e che non hanno più scarpe ai piedi e nemmeno le calze.

Si incominciò ad osservare le tasche. L'uomo conserva il suo portafoglio, che contiene dieci lire e null'altro. Porta pure indosso un cucchiaio e trenta soldi.

Indagini e congetture

L'intervento dei funzionari di P. S. ha determinato l'inizio di una serie di minuziose indagini tendenti a squarciare il mistero che circonda l'orribile scoperta.

E così si cominciò col credere ed un delitto: o che si fosse trattato di malviventi venuti tra loro a violento litigio per divisione di qualche bottino o per conseguenza del giuoco, o che si fosse trattato di due passanti investiti da automobile e portati nella grotta per fuorviare le indagini, oppure che si trattasse dello scoppio di un qualche ordegno esplosivo: quest'ultima è stata giudicata fin dal primo momento la più attendibile ed è su di essa che le autorità hanno viemaggiormente approfondito le indagini.

Ieri stesso alle ore 11 giungevano intanto sul posto le autorità giudiziarie, cioè il sostituto procuratore del Re avv. Forlenza, il giudice istruttore Guidoni, il cancelliere Zaietta, il dott. Massari, nonchè il colonnello dei carabinieri Denicotti ed il tenente Vitucci.

L'egregio dott. Massari credette opportuno procedere alle prime constatazioni facendo denudare i due uccisi per determinare le ferite e stabilire il momento della morte di entrambi. Tale momento pare debba risalire alle ore 4 del mattino. Contemporaneamente il vice-commissario cav. Sorrentino della polizia scientifica eseguiva rilievi tecnici nella grotta e rilevava inoltre le impronte digitali di uno dei cadaveri.

La cella è rimasta per tutta ieri piantonata e ieri sera alle 19 i due cadaveri, composti in due casse di legno, sono stati trasportati alla sala incisoria del Verano.

Durante tutta la giornata è stato un continuo via vai di gente, curiosa di dare uno sguardo al tristissimo spettacolo.

I risultati di stamane

Mentre il cav. Sorrentino poteva nell'archivio della polizia scientifica identificare, col mezzo delle impronte digitali, uno dei due uccisi, nella persona del noto pregiudicato per ferimenti Cialdea Luigi di Temistocle, da Palestrina, nato nel 1893, senza fissa dimora, i funzionari cav. Trento, cav. Cadolino, dott. Lamberti cav. Travaglino, ispettore Amato e vice-ispettori D'Ambrosio e Castelli ritornavano stamane sul posto e procedevano ad un accuratissimo sopraluogo ispezionando, oltre la cella dove erano stati ritrovati i due cadaveri, anche le celle vicine ed i viali interni ed esterni del Colosseo. Ma se nessuna traccia potè emergere dalle ispezioni eseguite a poca distanza dalla cella, viceversa, nell'interno di questa si potè trovare tutto quello che era necessario per la ricostruzione del triste fatto.

Si potè subito constatare come su una parete della cella vi fossero attaccati dei pezzi di carne commista con del sangue aggrumato, in altri punti, sempre della cella, dei pezzetti di stoffa e di carne insanguinata, e per terra dei pezzi di carta da giornale abbruciata; ma ecco finalmente ritrovato l'indizio più sicuro, anzi la prova, per la precisa ricostruzione del fatto. Proseguendo nell'esame più minuzioso del luogo, ecco uno dei funzionari ritrovare in un angolo una fascia metallica con scudetto di bomba Thevenot. Siamo quindi di fronte a una disgrazia capitata a gente che tramava chi sa quale delitto.

La bomba Thevenot è appunto uno dei fortissimi modelli, ormai in voga, di Bombe a mano, tanto in uso in guerra, e che oggi purtroppo vengono adoperate per terrorizzare e seminare il lutto nelle città colpite dalla micidiale intolleranza dei partiti.

Il Cialdea e l'altro finora ignoto erano stati infatti ieri mattina ritrovati in una posizione di chi attende alle scaricamento di un simile ordegno; il giovane vestito da soldato stava appunto seduto sopra un masso, con la testa curva quasi sui ginocchi, il che induce a credere ch'egli s'era accinto a un'operazione di scarico della bomba stessa, e mentre ciò faceva l'ordegno veniva a scoppiare investendolo in pieno e asportandogli le mani e parte della faccia, e spezzandogli le ginocchia; l'altro suo compagno, il Cialdea, veniva anch'esso colpito alla carotide e a una guancia, ch'ebbe quasi asportata, insieme a quattro dita di una mano.

La morte dei due disgraziati dovette essere istantanea.

Tale ricostruzione del fatto proverebbe inoltre riscontro con la versione di alcuni abitanti del quartiere celimontano, i quali avrebbero avvertito verso le 5 di ieri mattina una forte detonazione.

Ora la pubblica sicurezza sta procedendo alle altre attivissime indagini per scoprire l'identità del giovane vestito da soldato.

Le ultime notizie

Da ulteriori indagini della polizia parrebbe che i due sciagurati si fossero recati ieri mattina nella grotta del Colosseo per confezionare una bomba da pesca col contenuto del petardo Thevenot. Rimane assodato che lo scoppio sarebbe avvenuto, come abbiamo detto più sopra, mentre il soldato procedeva allo scaricamento dell'ordegno.

ASTERISCHI

Nozze Viola-Pignatelli

Domenica, in Napoli, si sono compiute le nozze di Cesare Giulio Viola, uno dei nostri giovani e valenti scrittori, collaboratore della « Tribuna », con Vittoria Pignatelli dei Principi di Sepino, una delle più avvenenti fanciulle della aristocrazia napoletana. La cerimonia nuziale si svolse, alla presenza di pochi intimi e dei parenti, nella casa della Principessa di Sepino. Erano testimoni per lo sposo, al rito nuziale, l'avv. De Frata Frangipane e l'avvocato G. Ingna, per la sposa marchesa Giovanni Diana e duca Luigi Sabiavi; al rito religioso per lo sposo l'on. Francesco Froilo e l'ammiraglio Silvio Belleni, per la sposa Duca di Castoria e on. marchese Ferdinando Nunziante. Benedì gli sposi monsignore Dumarnaud. Dopo la cerimonia gli sposi partirono per Sorrento in automobile.

Auguri, cordiali.

Fidanzamento

Ieri in casa del prof. Giulio Miglia si è svolta un'intima festa famigliare per il fidanzamento della figlia Guglielmina, anima eletta che unisce alla grazia squisita una cultura profonda con il giovane architetto conte Filippo Cimara.

Alla festa non mancarono auguri e fiori di parenti ed amici.

Mancato omicidio in Piazza di Spagna

In piazza di Spagna, questa mattina all'alba è stato arrestato da due guardie regie un giovane elegantemente vestito perchè aveva esploso contro un vetturino un colpo di rivoltella.

Lo sparatore, tradotto al Commissariato di P. S. di Campo Marzio, è stato identificato per Alberto Jovine, da Napoli, di 23 anni, qui di passaggio ed alloggiato all'Albergo Continentale. Il vetturino, a nome Giovanni Compino, di anni 33, abitante in via Appia Nuova 310, ha dichiarato ai funzionari di P. S. che dopo aver scarrozzato per le vie della città, giunti in piazza di Spagna, angolo via Vittoria ha richiesto il pagamento della somma segnata dal tassametro della sua vettura, non intendendo più continuare il giro per la città, data la stanchezza del suo cavallo. Lo Jovine si è però non solamente rifiutato di pagarlo, ma, estratta una rivoltella, gli ha tirato un colpo.

I funzionari di Campo Marzio stanno espletando le indagini per accertare il perchè dello strano procedere del giovane napoletano.

Incendio all'Istituto della Sacra Famiglia

Questa mattina si è sviluppato un violento incendio nel magazzino deposito dell'Istituto della Sacra Famiglia, sito in via dei Cerchi 3. Chiamati, sono accorsi sul posto i vigili di Via Genova che messo in moto la pompa a vapore hanno iniziato l'opera di spegnimento.

Le fiamme hanno invaso tutto l'edificio ove erano ammonticchiati abiti usati, indumenti vecchi, di lana e di cotone, scarpe, coperchio, crino vegetale, scatole di latta e di cartone, carta straccia ecc. Tutto è andato distrutto. I pompieri al comando degli ingegneri Fucci, Venuti ed Olivieri hanno isolato il fuoco che dopo qualche ora di lavoro è stato spento.

Sul posto si è recato anche il sindaco senatore Apolloni.

Le cause che hanno determinato l'incendio non si sono ancora potute precisare. L'Istituto è però assicurato.

Le prime grandi visioni cinematografiche e il "pubblico sovrano,,

Al « Cinema Corso » continuano, fra il crescente entusiasmo del pubblico, le repliche del *Romanzo di un giovane povero*.

Il grandissimo successo ottenuto da questo nuovo film della *Rinascimento* — tangibile espressione di quello che possa essere la vera arte cinematografica — era prevedibile. Ma ogni aspettativa è stata di gran lunga superata. Nessuno poteva supporre che l'aristocratico teatro muto di piazza in Lucina, fosse addirittura preso d'assalto da migliaia e migliaia di persone, e che — mentre una folla enorme si assiepava nella vasta sala degli spettacoli e si stipava in quelle di aspetto — un'altra folla ancora più grande, faceva ressa allo esterno del Cinema, per ore ed ore, attendendo di poter entrare.

Ieri, domenica, poi, per alcune ore il transito nella piazza, è stato quasi completamente impedito, e l'impresa del « Corso Cinema » ha dovuto, in un certo momento, chiedere lo intervento dei carabinieri, poichè la folla minacciava addirittura una invasione, e si videro in pericolo i vetri e le porte.

Non meno di tremila persone hanno già assistito in questi primi tre giorni alla proiezione del *Romanzo di un giovane povero*. Ma un numero assai maggiore di persone ha fatta la strada inutilmente e ha dovuto rimandare ad oggi, e a domani, o ai giorni seguenti, il godimento che si era promesso.

Di questo successo straordinario — che rimarrà indimenticabile negli annali della cinematografia — la *Rinascimento* film può essere veramente orgogliosa, e debbono esserlo maggiormente i magnifici interpreti del film, da Pina Menichelli a Gustavo Salvini, da Antonio Gandusio a Luigi Serventi.

Pina Menichelli in particolar modo — che a buon diritto è la trionfatrice dei mercati cinematografici di tutto il mondo — ha riaffermato in questo film le sue personalissime ed elette qualità che l'hanno resa la beniamina del gran pubblico. Ed il pubblico ha ammirato senza riserve, questa nuova interpretazione, come ha ammirato la esecuzione perfetta e la magnifica messa in scena, dovute alla indiscussa perizia ed alla genialità di un direttore di fama: ad Amleto Palermi.

Il pubblico è il gran giudice sovrano di ogni cosa. E l'entusiasmo unanime e crescente della folla — chiaramente espresso con infallibile eloquenza di cifre — e l'ammirazione generale — manifestata nel modo più caloroso ed esplicito — dimostrano ancora una volta, che a nulla possono le basse invidie e le critiche troppo interessate.

Il *Romanzo di un giovane povero* continua trionfalmente la serie appena iniziata delle sue rappresentazioni cinematografiche e non v'ha dubbio che terrà il cartello del « Corso Cinema » ancora per molti e molti giorni.

Il Congresso "socialista - comunista" di Firenze

per l'adesione incondizionata alla Terza Internazionale

La prima giornata

FIRENZE, 21.

Vi ho dato ieri sera, in un breve riassunto, la seduta pomeridiana del Convegno dei comunisti unitari che si sta svolgendo nella nostra città. Eccovene ora un più ampio resoconto.

Primo a prendere la parola è l'on. Bacci, il quale si trattiene sulla situazione italiana del Partito in rapporto col movimento comunista russo. Egli afferma che a Mosca si sono create confusioni fra le questioni di principio e quelle di tattica in base a false affermazioni sulle varie tendenze del partito stesso. Contro tali confusioni ed equivoci è necessario reagire. L'oratore sostiene infine che il Partito non debba cambiare il suo nome e che la frazione comunista unitaria debba aderire alla Terza Internazionale.

"Nessun equivoco" dice Serrati

Dopo le suddette breve dichiarazioni dell'on. Bacci, s'alza a parlare Menotti Serrati.

« Nessuno equivoco — dice il direttore dell'*Avanti!* — noi non vogliamo essere pochi, noi non vogliamo essere molti, noi vogliamo sopratutto chiarezza. » Afferma che la frazione che egli rappresenta è aderente e conforme nell'azione ai deliberati di Bologna. Sostiene che il Partito socialista in Italia fu aiutato dai russi nella sua strada rivoluzionaria più di quanto l'abbiano aiutato le rappresentanze di ogni altro paese del mondo.

« Andando in Russia — egli dice — noi ricevemmo nei primi tempi lodi sovrane dai compagni di quella regione e fummo ricevuti e trattati come veri fratelli, tanto che lo stesso D'Aragona fu costretto a peregrinare per le varie città della repubblica dei Soviety ove tenne pure delle conferenze. Però dopo il Congresso che ebbe luogo a Mosca, la nostra posizione, nei riguardi della Russia, mutò per aver noi manifestato al Congresso stesso le nostre riserve, perchè non eravamo a tale Congresso espressamente delegati dal partito. »

Le ragioni del dissenso con Mosca

Menotti Serrati delinea il dissenso sorto durante detto Congresso tra i delegati russi e quelli italiani basandosi su tre questioni fondamentali, e cioè la questione nazionale e coloniale, il problema agrario e la necessità della scissione. Egli non si sofferma sulle prime due questioni, mentre chiarisce la terza partendo dal concetto già illustrato dall'on. Bacci in merito cioè agli equivoci in cui sarebbero caduti i congressisti di Mosca nella valutazione delle tendenze delineatesi in seno al partito socialista italiano.

« A Mosca — dice Serrati — parlando di riformisti, si pensa senz'altro di parlare di coloro che votarono le spese di guerra, mentre in seno al nostro partito nessuno di costoro si trova ». Accennando a ciò il direttore dell'*Avanti!* grida: « Io non voglio fare la difesa di Turati che ha il torto di non sapere tacere; ma voglio difendere il partito italiano che non ha torto alcuno ». Insiste poi sul fatto che nessun'altro partito mai ha saputo dare simile corrispondenza tra l'azione politica e le organizzazioni sindacali.

« Zinovieff afferma che noi non abbiamo fatto la rivoluzione perchè non siamo riusciti a cacciare dal partito i riformisti ». E si domanda: « Se Graziadei e Bombacci ecc. fossero stati padroni del partito, farebbero subito la rivoluzione? Non l'hanno mai pensato sul serio ». A questo proposito ricorda le varie vicende del movimento metallurgico in Italia ed insiste: « Il gruppo parlamentare fa in politica ciò che vuole la Direzione del Partito. Così anche si pretende da Mosca. Se dunque il Gruppo parlamentare può sollevare delle critiche con la propria azione il torto è della Direzione del Partito ».

L'oratore passa quindi a riesaminare i punti di Mosca e dichiara che si possono accettare secondo il suo pensiero se sia concessa una certa larghezza di interpretazione allo scopo precipuo di non spezzare la compagine del partito. « Anche in Francia — egli afferma — vi è chi dà al programma di Mosca una tale interpretazione. Del resto non possiamo transigere sulla unità del partito: chi vuole capeggiare s'infischia di tali unità. Non ce ne infischiamo noi perchè amiamo il partito. Se la crisi della borghesia si aggrava — egli si domanda — quale può essere il nostro atteggiamento? La rivoluzione. Ma la rivoluzione non è solo distruzione sebbene anche ricostruzione. Molti credono al benessere a breve scadenza ma così non è. Se si vuole la rivoluzione ci occorrono i mezzi per ricostruire; e quindi le organizzazioni sindacali e le cooperative. Tali organismi — conclude l'oratore — non possiamo buttarli via: il fare ciò è una pazzia ».

L'on. Alessandri

Finito il discorso di Serrati, che provoca viva impressione nell'uditorio, parla l'on. Alessandri concretando i punti essenziali del Convegno: adesione alla Terza Internazionale, comunismo, unità del partito. Circa quanto si riferisce all'adesione alla Terza Internazionale egli ricorda che non sarebbe possibile aderirvi se non accettando integralmente le condizioni di Mosca. Precisa però che la frazione intende appellarsi ad un futuro congresso per quanto riguarda la autonomia ambientale di ciascun partito. Insiste sui danni che arrecherebbero a tutte le frazioni socialiste una scissione qualsiasi che si verificasse tra le forze anche più antitetiche del partito stesso. Afferma che non questioni di principio ma di tattica il partito può giudicare per proprio conto del suo movimento e delle proprie tendenze. « Noi siamo comunisti — egli dice; — ma è la massa matura per la rivoluzione? ». Dichiara che la frazione unitaria basandosi sul concetto esternato dai propri esponenti formulerà un programma concreto e preciso e contro coloro che si ribelleranno all'unità stessa, proporrà sanzioni esecutive.

L'on. Frola: "l'unità del Partito, necessità rivoluzionaria"

L'on. Frola dichiara che non rappresenta nè il feticismo dell'unione nè quello della scissione. L'unità rappresenta, secondo l'on. Frola, una necessità rivoluzionaria. Se la scissione dovrà verificarsi in seno al partito, questa dovrà avvenire in seguito all'azione che condurrà in avvenire il partito medesimo. « Noi dobbiamo dichiarare a Mosca che il nostro partito sa vagliare da sè il suo atteggiamento. Noi per altro del Congresso di Bologna accettiamo completamente i deliberati. Gli estremisti secessionisti tipo Bombacci giudicano ad ogni istante possibile lo scoppio della rivoluzione. Ma ciò pensano giudicando la rivoluzione quale risultato di opera individuale anzichè il risultato profondo di condizioni storiche ed ambientali. Gli estremisti secessionisti — conclude — giudicano la violenza qual unico mezzo di lotta per far raggiungere al proletariato la propria salvezza. I destri la condannano, noi la accettiamo come una necessità, non come unico mezzo ».

[illegible] Agostinone nel suo breve discorso [illegible] le idee degli onorevoli che lo hanno [illegible] in difesa dell'unità del partito.

L'on. Vella

Si alza quindi a parlare l'on. Vella, il quale è in dissenso con Serrati. Egli, [illegible] di fronte alla necessità di scegliere fra i destri e i sinistri, preferisce scegliere i primi ed è disposto a sacrificare i secondi, il deputato di Bari è invece contrario a una secessione dei sinistri e vuole di conseguenza che la frazione unitaria si regoli in modo da evitare la loro uscita dal Partito.

« Noi dobbiamo fare in modo — egli ha detto — che la scissione non avvenga a sinistra, e perciò dobbiamo preoccuparci non solo delle condizioni nazionali ma anche di quelle internazionali. Non intendiamo attenuare le deliberazioni di Bologna. La crisi della borghesia italiana porterà ad un certo momento alla presa di possesso politico per parte del Partito socialista e si avrà l'esperimento social-democratico prospettato da Modigliani.

Noi non dobbiamo ostacolare tale evento, ma appena verificatosi dobbiamo scindere la nostra responsabilità e continuare le preparazioni della seconda fase del movimento rivoluzionario.

Dopo Kerenski verrà Lenin anche in Italia. Allora la scissione sarà fatale e doverosa, come oggi sarebbe prematura e dannosa. »

Dopo brevi parole dell'on. Momigliano, l'on. Bacci toglie la seduta.

La seconda giornata

La denominazione del Partito

FIRENZE, 21.

La seconda giornata del convegno si è aperta presente nell'aula oltre un centinaio di persone; presiedeva Pulli. La discussione antimeridiana si è aggirata principalmente sul secondo comma posto all'ordine del giorno dei lavori e comprendente l'azione e la propaganda da farsi in seno alle organizzazioni. Dopo una succinta relazione del deputato veneto on. Alessandri, hanno preso la parola diversi dei presenti, fra i quali gli on.li Frola, Vella, Marchioro, Argentieri e Bartoli.

Esaurita questa prima parte del secondo comma all'ordine del giorno, l'on. Alessandri si è nuovamente alzato per riferire sul tema « rapporti con gli altri Gruppi del Partito ».

La discussione provocata dalla seconda relazione dell'on. Alessandri è stata ad un certo punto vivace dando modo alle diverse gradazioni di tendenze, già verificatesi in seno alla frazione, di manifestarsi. Hanno interloquito Vella, Smorti, Serrati ed altri. Finalmente, valorizzando [illegible] di Graziadei, si è concluso col proporre all'assemblea che una Commissione della frazione comunista unitaria si rechi a suo tempo ad Imola per esporre il proprio programma durante il convegno dei comunisti secessionisti. La proposta è stata approvata.

Si è parlato di aggiungere alla denominazione attuale del partito il sottotitolo « Sezione dell'Internazionale comunista », ma infine si è concluso con l'accettazione della proposta formulata, a nome del Comitato provvisorio dall'on. Alessandri, che cioè il Partito Socialista Italiano assuma la denominazione di « Partito Socialista Comunista Italiano » col sottotitolo « Sezione della Terza Internazionale comunista ».

Stabilita la variazione del titolo i convenuti sono passati alla discussione del programma. Adelchi Baratono ha esposto all'assemblea la mozione relativa, premettendo che il concetto da cui la frazione è partita per addivenire alla formazione del programma stesso è quello di impedire che al Congresso si ripeta la distinzione fra massimalisti e riformisti che è concezione ormai superata. Come frazione di fatto i riformisti non esistono più. Baratono ha ripetuto che le differenze che distinguono gli unitari dai secessionisti si comprendono nel diverso concetto che l'una e l'altra tendenza ha del Partito, il quale dovrebbe essere nel criterio dei secessionisti una élite politica a somiglianza di quella che distingueva avanti la rivoluzione le organizzazioni socialiste russe da quelle italiane.

L'errore che Baratono scorge nel movimento secessionista è principalmente compendiato in un punto: di non voler valersi degli strumenti sindacali e economici attualmente a disposizione del Partito Socialista Italiano. Baratono nega recisamente di poter aderire a tale concetto dei secessionisti ed illustra le cause che differenziano le condizioni dei comunisti in Italia da quelle dei comunisti russi dell'epoca pre-rivoluzionaria. Tale differenza sopratutto si basa sulle condizioni create ai socialisti italiani dalle conquiste ottenute fino ad oggi dal partito, condizioni che li mettono al disopra dei socialisti russi di allora. Del resto anche la borghesia italiana non è quella russa — insiste l'oratore — e non bisogna dimenticare che tutte le forze dei comunisti italiani poggiano proprio su quelle organizzazioni sindacali dalle quali la tendenza capeggiata dall'on. Graziadei vorrebbe disfarsi.

Baratono legge quindi la mozione sulla unità del Partito e i rapporti con la Terza Internazionale, dopo di che la seduta viene tolta e rinviata al pomeriggio.

La mozione approvata

La seduta è riaperta alle 15: il numero degli intervenuti è aumentato. La discussione si svolge sulla mozione Baratono; interloquiscono Serrati, Vella, Argentieri, Agostini, Bacci, Marchioro, Alessandri, Smorti, Vivarelli ed altri.

Infine, riveduta e corretta, la mozione viene così approvata:

« I socialisti comunisti unitari, riuniti a convegno a Firenze nei giorni 20 e 21 novembre 1920 ricordano: 1. che il Partito Socialista Italiano in forza delle sue organizzazioni politiche ed economiche non è soltanto il più robusto e il più compatto dei partiti politici in Italia, ma ha anche conquistato un potere politico effettivo che risiede nei molteplici organi della sua perenne attività è pertanto il solo che possa assicurare al proletariato con l'abbattimento del regime borghese la ricostruzione e l'ordinamento comunista; 2. che il Partito Socialista Italiano si è opposto unanime con tutti i suoi organi e tutte le sue tendenze alla guerra borghese tanto che non uno dei suoi militanti ne ha diviso le responsabilità ed anzi già durante il conflitto mondiale nelle conferenze di Lugano, Zimmerwald e Kienthal il Partito Socialista iniziava l'opera di ricostruzione dell'Internazionale d'accordo con quelle sparute, ma esigue frazioni degli altri paesi; 3. che dopo il convegno di Reggio Emilia 1912 (espulsione dei riformisti) e il convegno di Ancona 1914 (espulsione dei massoni), la tendenza rivoluzionaria assolutamente intransigente ha dominato senza contrasti nel nostro partito trascinandosi dietro le frazioni di destra e le organizzazioni sindacali confederate, subordinando le prime ad una severa disciplina e le altre con un chiaro patto di alleanza; 4. che le conquiste economiche e politiche di questi ultimi tempi, anche se determinate da condizioni e da fatti contingenti, hanno chiaramente e definitivamente assunto carattere di mezzi per le ultime conquiste comuniste; dichiarano la necessità per il nostro Partito di conservare la compagine unitaria allo scopo di meglio e più rapidamente giungere allo sbocco rivoluzionario della nostra azione.

« Rispetto ai rapporti con la Terza Internazionale i comunisti ricordando: 1. che il Partito Socialista Italiano ha per primo aderito alla Terza Internazionale nella quale è entrato a bandiera spiegata; 2. che esso ha strenuamente caldeggiato e difeso dalla prepotenza degli Stati borghesi la rivoluzione russa, a lei rivolgendo tutte le sue speranze e a lei dedicando le migliori energie; 3. che immediatamente dopo la guerra il Partito Socialista Italiano ha sentito spontaneamente il bisogno di modificare il suo statuto votando al Congresso di Bologna una mozione che accettava i criterii direttivi della nuova internazionale conformi a quelli, del resto, che ispirarono il manifesto dei comunisti, ossia la dittatura proletaria, la necessità della violenza, l'opposizione degli istituti comunisti a quelli democratici conformemente ai mezzi e ai fini della Terza Internazionale:

« dichiarano che di conseguenza dopo il secondo Congresso della Terza Internazionale accettano i ventun punti di Mosca aggiungendovene un ventiduesimo sulla esclusione dei massoni dalla Terza Internazionale.

« Infine nell'accettare i ventun punti e le conseguenze pratiche che ne derivano affermano: 1. che intendono che i ventun punti siano interpretati ed applicati secondo le condizioni ambientali e storiche del nostro paese come del resto il comitato esecutivo di Mosca ammette ed usò poi di fatto con altri paesi, previo accordo con esso Comitato esecutivo; 2. che i concetti di patria e di ogni fine nazionale sono ormai superati dal concetto e dai fini dell'Internazionale del quale non si può tornare indietro senza pregiudizio della lotta di classe del proletariato; 3. che i rapporti fra gli organizzati della Terza Internazionale debbono essere aperti e franchi attraverso gli organismi rispettivi e senza diplomazia segreta; 4. che ogni mezzo di conquista è adottabile nei limiti della più assoluta intransigenza di classe e sempre di fine rivoluzionario comunista per il quale il partito ha bisogno di integrare la sua azione politica con quella economica delle organizzazioni sindacali; e propongono:

« 1.) che il Partito Socialista Italiano venga rinforzato con un maggiore accentramento in modo che ogni singolo membro ed organo subordini la propria attività all'interesse generale e al risultato integrale e ciò anche per quanto si riferisce al controllo sull'attività espletata nel campo intellettuale e della propaganda.

« 2.) di fronte alle organizzazioni resistendo agli organismi economici col pensiero e la pratica della ragione politica si assicurino la preminenza su tutte le ragioni contingenti e sindacali con perfetta subordinazione al partito politico degli organismi centrali del movimento economico e sindacale;

« 3.) si dia opera alla preparazione legale e illegale dei mezzi rivoluzionari sia per l'avviamento degli strumenti della conquista proletaria, sia per fondare gli organi di sostituzione.

« Il Partito Socialista Italiano assume il nome di Partito Socialista Comunista Italiano — Sezione della Terza Internazionale Comunista ».

Approvata la mozione Baratono il convegno si occupa della nomina del Comitato generale della frazione comunista unitaria incaricata della preparazione dei lavori del Congresso e della propaganda sindacale. Vengono nominati: a Trieste Giuseppe Passigli, per il Veneto Gerolamo Licausi, per la Lombardia Franco Clerici, per il Trentino Lionello Groff, per il Piemonte Nino Benso, per la Liguria Adelchi Baratono, per l'Emilia Alberto Simonini, per la Romagna Livio Montanari, per l'Abruzzo Alberto Argentieri, per l'Umbria Aspromonte Bucchi, per il Lazio Francesco Russo, per le Puglie Nicola Capozzi, per la Sicilia Francesco Lopardo, per la Campania Edoardo Venditti, per le Marche Angelo Sorgoni, per la Basilicata Attilio Mariotti. La Sardegna rimane per ora senza rappresentante.

A far parte del Comitato esecutivo sono chiamati Alessandri, Bacci, Frola, Momigliani, Serrati, Vella, Zenarini. Relatore del Congresso è stato nominato il prof. Adelchi Baratono. La Commissione che dovrà recarsi ad Imola al Convegno dei comunisti secessionisti, sarà nominata dal Comitato esecutivo.

Alle 13,30, dopo un breve discorso del Presidente, il Convegno si chiude.

L'industria italiana e la Germania

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, li 20 novembre 1920.

Illustrissimo Direttore,

Vedo con sincero dolore pubblicato un articolo dell'Ing. Pietro Lanino intorno una mia corrispondenza alla *Kolnische Zeitung*. Lo scrittore di tale articolo, deformando quello che io ho scritto, mi presenta ai lettori della *Tribuna* nientemeno che come un giornalista che vuol discreditare all'estero l'industria e l'agricoltura italiana. Ho l'onore di significare a Lei, Illustrissimo Direttore, ed ai lettori del suo accreditato giornale, che io sono stato uno fra i pochi e tenaci giornalisti stranieri, che si sono opposti al dilagare di false notizie all'estero, dannose all'Italia, descrivendola come un paese prossimo alla rovina e al *caos* rivoluzionario. In tutta la mia opera giornalistica di questi ultimi tempi ho sostenuto, e questo è anche il preciso senso e lo scopo chiaro del mio articolo incriminato dall'Ing. Lanino, che l'Italia, dopo la guerra, compie la sua evoluzione nel campo economico e politico sinceramente e sistematicamente, con una sicura e ferma volontà di non farsi travolgere da pericolose convulsioni rivoluzionarie. E per l'attuazione di così vasto programma ha uomini di governo capaci di realizzare nell'ambito della legalità le più audaci trasformazioni che i tempi nuovi richiedono. Ed ho avuto l'onore di vedere pubblicato integralmente in una coscienziosa traduzione un mio articolo proprio dalla *Tribuna*. L'Ing. Lanino poi indica la *Kolnische Zeitung*, della quale sono il corrispondente romano, come l'organo dei cattolici popolari germanici: si tratta di un piccolo errore. La *Kolnische Zeitung* è notoriamente il più antico e più grande giornale liberale tedesco: il giornale popolare cattolico col quale equivoca l'Ingegnere Lanino è la *Kolnische Volkszeitung* di contraria tendenza. Io non ho desiderio nè volontà di polemizzare in Italia con uno scrittore italiano intorno agli interessi italiani. Però tengo che il pubblico dei lettori della *Tribuna* mi conosca per quello che realmente sono: un sincero amico del paese che lo capita che quindici anni fa è venuto in Italia non per ammirare il bel cielo e visitarne le antichità, ma per studiare la vita moderna italiana. E intorno al mio articolo l'Ingegnere Lanino anche nella traduzione è incorso in piccoli errori che fanno figurare il bianco in nero come la *Kolnische Zeitung* per la *Kolnische Volkszeitung*. In un certo punto p. es. mi si fa dire, che gli industriali metallurgici e i latifondisti (perchè solamente di questi io parlo, non della borghesia nè degli altri industriali nè del per le sue eccellentissime qualità ben noto agricoltore italiano) non meritano alcuna compassione dallo Stato e dalla pubblica opinione, mentre io ho scritto che non fanno (erregen) compassione nè dallo Stato nè dalla pubblica opinione. Di questi piccoli equivoci è fatto quasi tutto il commento dell'Ing. Lanino il quale si compiace di avvisare il mio pensiero. Intorno alla questione del latifondo e della industria siderurgica dal punto di vista puramente economico trovo alleati italiani di chiara rinomanza, quale l'Einaudi (nell'opuscolo 1912 e gli stessi autori delle nuove leggi agricole ed industriali italiane. In ogni modo una divergenza di considerazioni puramente economiche tra l'Ing. Lanino e me non va attribuita alla mia qualità di giornalista straniero, ma si tratta di una differenza di pensiero e di valutazione anche fra studiosi e politici italiani.

Con la più perfetta osservanza, ringraziandola della pubblicazione, mi creda il suo dev.mo

Dott. Filippo Hiltebrandt
Corrispondente della Kolnische Zeitung

Non è correggendo con maggiore fedeltà, riconosco, ma nemmeno però ancora con perfetta esattezza, la versione italiana del verbo tedesco « erregen », e sostituendo semplicemente un « non fanno compassione » ad un « non meritano compassione », parlando dei nostri latifondisti e siderurgici, che si modifica tutto il contesto ed il testo d'un articolo quale quello della *Kolnische Zeitung*; dopo aver dato ai primi degli imboscati ed ai secondi di pescicani, riservando questi due graziosi epiteti soltanto alla classe dei latifondisti e siderurgici italiani, debitamente con ogni prudente cura ben differenziati dai loro colleghi tedeschi, razza superiore a quella italiana, a quanto sembra nella concezione del dottor Hildebrand. Attribuivo questo triste e non giusto concetto che il dott. Hildebrand ha di due dei maggiori esponenti della nostra classe produttrice, ad un troppo vivo e diretto riflesso sulla mente sua delle teoriche di Don Sturzo; tanto la corrispondenza alla *Kolnische* ne rispecchia fedelmente la idea e con tanta ammirazione si parla dello stesso nella corrispondenza in parola. La diversa natura politica che il dott. Hildebrand rivendica al suo giornale, e di cui prendo atto, non modifica in alcun modo questa identità fra le parole apparse sulla *Kolnische* e le teorie elettorali di don Sturzo. Ora il dott. Hildebrand fa risalire però le sue dichiarazioni all'Einaudi. Di questi non è fatta citazione alcuna nella corrispondenza alla *Kolnische*, in questa è unicamente il corrispondente romano che parla in proprio. Legittimo quindi che io a Lui abbia rivolte le mie critiche; nè per quanto a me consta mai, ad ogni modo, ebbe l'Einaudi a dare degli imboscati ai nostri agricoltori e di pescecani ai nostri siderurgici; terminologia tutto al più praticata, qualche volta, nel fervore elettorale da don Sturzo — vedi comizio all'Augusteo — ma che su questo caso è d'impiego personale del dott. Hildebrand.

Questi mi sembra avere una comprensione alquanto unilaterale di quello che è il grave e complesso problema del nostro latifondo e della nostra siderurgia; l'una per noi ardua necessità politica e industriale; l'altro prodotto naturale di ambiente fisico e demografico, non prodotto di volontà, e tanto meno di cattiva volontà di uomini. Dipingendo altrimenti all'estero questi due punti delicati, e difettosi se si vuole, della nostra vita economica, si scredita il nostro paese, lasciandolo ritenere un paese di fannulloni e di parassiti, plutocratici, il che non è, almeno non certamente più che non sia ciò negli altri paesi, Germania non esclusa.

Se il sig. dott. Hildebrand vorrà concedermi il piacere di una nostra personale conversazione, spero poterlo convincere, con dati e con fatti, che in Italia latifondisti e siderurgici, non sono poi tutta quella peste d'Italia che forse il facile discorrere di professori e di politicanti può avergli fatto a prima impressione supporre.

Ing. PIETRO LANINO.

Le vittime delle sopraffazioni operaie

TORINO, 22. — Gli operai, gli impiegati e i capi-tecnici licenziati dai Consigli di fabbrica dopo la nota agitazione, si sono riuniti in assemblea ed hanno nominato un Comitato a sua volta chiamato « di agitazione ». Hanno votato inoltre un ordine del giorno in cui fra l'altro è detto che il decreto ministeriale 19 settembre 1920 stabiliva che il personale tutto doveva riprendere il proprio posto; che gli industriali non fanno rispettare il concordato di Roma e che il Prefetto di Torino non è intervenuto per reprimere le lamentate sopraffazioni da parte operaia; che quindi i convenuti protestano contro le violazioni e deliberano di promuovere un'azione intesa ad ottenere al più presto il risarcimento dei danni individuali ed il rispetto alla libertà del lavoro.

La condizione di questi operai, impiegati e capi-tecnici è veramente pietosa: tutti da una posizione florida son sbalzati sul lastrico; ma gli industriali dicono che con l'attuale sovrapotere degli operai non è possibile di mantenerli al loro posto, salvo a ricorrere alla serrata delle fabbriche.

Comizi a Milano

per l'aumento delle pensioni di guerra

MILANO, 22. — Ieri mattina si sono riuniti a comizio i soci dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e le aderenti all'Organizzazione delle madri e vedove di guerra. Il convegno aveva lo scopo di provvedere a che sia mantenuta viva l'agitazione in corso per l'aumento delle pensioni di guerra. Hanno parlato vari oratori facendo una relazione sulle pratiche iniziate presso il Governo; ne è seguita una discussione da cui risultava l'unanimità degli intenti che animano la grande massa. Dopo il comizio si è formato un corteo che si è recato in Galleria, ove si è sciolto senza incidenti.

L'accordo tra operai chimici e industriali

MILANO, 22. — Alla Camera del lavoro si è tenuta una affollata riunione della Federazione italiana operai chimici per ratificare il concordato firmato sabato sera dai rappresentanti degli industriali e da quelli degli operai. Il segretario della Federazione operaia, Violante, illustrò le trattative svolte dalla Commissione e spiegò la portata degli accordi raggiunti. L'assemblea approvò all'unanimità il concordato e plaudì alla Commissione.

Criminosi attentati alle polveriere

NOCERA INFERIORE, 22. — L'altra sera, alle ore 22, il soldato Monteserrato Giacomo, di sentinella al posto n. 1 della Polveriera in Piazza d'Armi, notava un individuo che si trascinava carponi cercando di avvicinarsi.

La sentinella dava l'allarme ed esplodeva contro lo sconosciuto tre colpi di moschetto alla distanza di circa 50 metri.

Un altro soldato, di piantone ai baraccamenti all'ingresso della Piazza d'Armi, alle cupe detonazioni, sparò anche egli un colpo di fucile.

Il posto di guardia della polveriera telefonava poi d'urgenza al Comando del Reggimento e sul posto accorrevano diversi ufficiali e soldati, il capitano dei carabinieri Pilosio con tutti i suoi dipendenti. Sono state iniziate attivissime indagini.

* * *

SULMONA, 21. — L'altra notte uno sconosciuto lanciava della roba accesa nell'interno della nostra polveriera con la evidente intenzione di farla saltare. Non è avvenuto nulla di grave. Fortunatamente per l'assidua vigilanza delle sentinelle il criminoso tentativo, è stato sventato.

Incetta monetaria al confine svizzero

NOVARA, 21. — Notizie qui giunte dal confine svizzero annunziano che nelle scorse settimane sono stati compiuti forti contrabbandi di monete di rame, nuovo conio, per la Svizzera, per mezzo di un sistema efficacissimo quanto sicuro di froda. La cosa viene confermata dal fatto che si nota fra di noi la scomparsa completa degli spezzati di rame.

"Talaat Bas" vince il premio Roma

Gran folla ieri ai Parioli per la giornata del Gran Premio Roma. Ecco i risultati:

PREMIO DEL COLOSSEO lire 6000, metri 800 — 1.o Terentia 50 Takacs di G. R. Cella — 2.o Valseuse 52 Allemand di razza Padana — 3.o Lancea 52 e mezzo Blackburn di razza di Besnate. — N. P. Calumet, Accursio, Pace, Reniba, Frascati.

PREMIO CASTEL MADAMA — lire 6000 metri 1200 — 1.o Fly Away 52 e mezzo Patrick del dottor Lorenzini — 2.o Parthenia 58 e mezzo Varga di G. R. Cella — 3. Reine Stasa 52 Kennedy di razza Oldaniga. N. P. Touvata, Villarosa, Guibert, Daisy Belle. Una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore lire 36, 9.50, 6.00, 7.50.

Due lunghezze, una lunghezza e mezzo. Totalizzatore: lire 7.50, 6, 8, 6.

PREMIO TERRACINA — lire 6000, metri 1400 — 1.o Neto 55 e mezzo Blackburn di Francesco Massicci — 2.o Furetto 57 Sumtor di razza Oldaniga — 3.o Palermo 50 Rossi di Teddy Evans. N. P. Santa Brigida, Rivabella, Strigno Arione Dragon de Villars, Vinicio, Trincea Fresche Priene, Latera, rimasta al palo. Una incollatura, una lunghezza Totalizzatore: lire 15, 7.50, 8, 10.

PREMIO ROMA — lire 50.000 m. 2000 — 1.o Talaat Bas 53 Varga di G. R. Cella — 2.o Miodrag 50 Wright di razza Oldaniga — 3.o Cadichette 48 Caprioli di G. De Montel — 4.o Lanterna 48 Takacs di G. R. Cella. N. P. Prilide, Alcione, Sissa, Argo, Sargent, Butilia.

Una lunghezza, mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: lire 18, 20.50, 9.50, 17.50.

PREMIO TOR SAPIENZA lire 2000 metri 1000 — 1.o Tasmenta 53 e mezzo Nagy di Cappone Gherardesca — 2.o Ancee 50 1/2 Blackburn di Razza Besnate — 3.o Montenero (60 Lemmet di razza Padana. N. P. Lussin, Laodice, Valse, Blonde, Puck, Graffiacane, Merzli, Olona, Lucia Pertosa. Una lunghezza mezza lunghezza. Totalizzatore: lire 38.50, 9, 6.50, 7.50.

PREMIO MAGLIANA lire 3000 metri 1200 — 1.o Marcus 56 Varga di G. R. Cella — 2.o Illora 48 e mezzo Manchester di G. De Montel — 3.o Una Modella 48 Caprioli di Federico Tesio — N. P. Pompea, La Modesta, Gufo, Alma, Queen Titania. Una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore lire 9, 6, 7, 5 5,50.

Ultime notizie e informazioni

I nuovi ambasciatori a Londra, Tokio, Berlino e Washington

L'« Agenzia Stefani » comunica:

E' stato deciso il seguente movimento diplomatico:

Cavaliere De Martino, ambasciatore a Berlino, nominato ambasciatore a Londra.

Barone Aliotti, nominato ambasciatore a Tokio.

Senatore Frassati, nominato ambasciatore a Berlino.

Senatore Rolandi Ricci, nominato ambasciatore a Washington.

Conte Manzoni, ministro plenipotenziario di 1.a classe, destinato a Belgrado.

* * *

L'« Agenzia Stefani » comunica inoltre:

La voce corsa su qualche giornale che ad uno degli ambasciatori compresi nell'odierno movimento diplomatico sia stato rifiutato il gradimento da uno Stato estero è falsa.

L'orario unico e i funzionari della Minerva

Abbiamo l'altro giorno chiaramente espresso il nostro pensiero sull'attuale agitazione burocratica che travaglia il Ministero della Pubblica Istruzione. E malgrado la chiarezza con cui ci esprimevamo, dobbiamo oggi ritornare sull'argomento, in presenza dell'inopportuno prolungarsi e del peggiorare di quella veramente incresciosa agitazione.

I lettori già sanno di che si tratta: chiedendo un numeroso gruppo di funzionari l'attuazione dell'orario unico prima ancora che il Consiglio dei ministri avesse deliberato in proposito, il ministro Croce, presi accordi con la Presidenza del Consiglio, volle condiscendentemente autorizzare un esperimento, con le modalità che sarebbero state determinate dai capi dell'amministrazione, a seconda delle esigenze del servizio; le quali dettarono che l'esperimento avrebbe avuto luogo dalle 12.30 alle 19.30. La ragione di questa scelta è chiara, tra l'altro, ove si pensi che soltanto nel pomeriggio e alla fine della giornata, il Ministro, esaurite nella mattinata le udienze, può prendere reale contatto con l'amministrazione, il che importa la presenza non solo dei capi, ma anche dei gregari. Un'altra non trascurabile, quanto ragionevole, ragione era di mantenere l'integrità delle ore di prestazione, in modo cioè che l'ora di consumazione della colazione cadesse fuori dell'orario e non andasse così a scapito e a disordine del servizio.

Ma gl'impiegati non furono contenti. Essi chiesero che l'esperimento d'orario unico si attuasse invece dalla mattina, e cioè, calcolando le sette ore prescritte, dalle 8.30 alle 15.30; complicando e aggravando per altro questa loro richiesta con la nuova pretesa che le suddette sette ore fossero invece ridotte a sei, e cioè dalle 8.30 alle 14.30. Il lettore calcoli poi, entro queste sei ore, l'ora, almeno, destinata alla consumazione del pasto e annessi e connessi, e vedrà che la richiesta si concretava in sostanza a poco più di cinque ore di ufficio, e nella parte della giornata meno adatta, come abbiamo visto, al pieno funzionamento dell'amministrazione. Si tratterebbe, come si vede, a parte le considerazioni morali cui il modo della agitazione si presta, di un assetto di cose che introdurrebbe nella amministrazione intralci seri e gravi, e veri e propri vizi disgregativi, di cui la Minerva non ha davvero bisogno...

E allora, il Consiglio dei ministri, riesaminata la questione dell'esperimento, ne ha ritirato l'autorizzazione, rimandando tutto il problema della modificazione dell'orario vigente nelle amministrazioni centrali, a una commissione di tre ministri, che sollecitamente si propone di risolverlo.

E qui viene il peggioramento della agitazione minervina, che oggi deploriamo. Davanti a questa decisione del Governo, quei funzionari hanno senz'altro deciso di [illegible], d'arbitrio, e con un vero e proprio atto di ribellione, da questa mattina alle 8.30 l'esperimento secondo le modalità da loro poste.

Noi abbiamo esposto di sopra i fatti accompagnandoli con le loro ragioni, non tanto anzi niente affatto per sostenere che queste ragioni siano le sole giuste, nè che non ve ne possano essere altre che possano suggerire altre soluzioni; chè siamo ben disposti fino a una certa misura ad ammetterle; e per questo appunto troviamo utile ed approviamo la nomina della Commissione ministeriale per una questione che ha evidentemente, bisogno di essere ancora studiata. Ma l'esposizione che abbiamo fatta delle ragioni ci serve unicamente per mettere in evidenza la ragionevolezza dell'operato del Ministro e del Consiglio dei ministri, ragionevolezza che è stata, fino a che era giusto che lo fosse, anche accompagnata da grande e benevola condiscendenza. Ma, ragionevolezza e condiscendenza che, invece, fanno contrasto con la patente irragionevolezza e con l'intransigenza dell'operato dei funzionari, i quali, mentre non mostrano che di preoccuparsi del loro interesse o comodo e per nulla affatto mostrano di rendersi conto di quello dell'amministrazione, hanno iniziato l'agitazione senza nemmeno farla precedere da alcun passo o esposto di desiderata al Ministro, e la continuano con un vero e proprio atto di ribellione contro il Governo.

Mentre sappiamo che il Governo applicherà per quest'atto le sanzioni disciplinari del caso, e mentre — se ce ne fosse bisogno — lo esortiamo a procedere con ogni fermezza in materia tanto delicata d'ordine morale oltre che amministrativo, vogliamo esprimere l'augurio, anzi la sicurezza, che i funzionari della Minerva, che rappresentano certamente una scelta della nostra burocrazia, vogliano mutare procedimento, e adoperarsi con più elevati spiriti di disciplina e di conciliazione alla soluzione di una questione, che a nostro vedere è tutt'altro che priva di vie d'uscita convenienti e decenti per tutti.

Concorso nelle capitanerie di porto

E' stato bandito dal Ministero dell'Industria e Commercio (Sottosegretariato di Stato per la Marina Mercantile) un concorso per esame a 116 posti di applicato nel personale d'ordine delle Capitanerie di Porto. Il concorso è riservato agli impiegati avventizi di tutte le Amministrazioni dello Stato e il termine per la presentazione delle domande scade il 31 dicembre p. v.

Maggiori informazioni si possono avere presso il predetto Ministero, presso le Capitanerie di porto e le RR. Prefetture.

Al Consiglio dei Ministri

Il Governo porterà domani alla Camera il problema della burocrazia.

Il Consiglio dei Ministri che si riunirà domattina avrà notevole importanza perchè dovrà approvare definitivamente il disegno di legge — con relativa relazione — che sarà presentato alla Camera per lo studio e la sistemazione del problema della burocrazia.

Il disegno di legge sarà presentato domani stesso — martedì — alla Camera, e chiede la nomina di una Commissione parlamentare per esaminare le condizioni delle Amministrazioni centrali e dei Servizi amministrativi, per studiare e concretare i provvedimenti urgenti di carattere transitorio, che, assicurando le condizioni di vita sufficienti al personale, garantiscano un più regolare funzionamento dei pubblici servizi. La Commissione dovrà esaminare, anche se e quale parte degli ordinamenti vigenti nelle Nuove Provincie del Regno possa essere accolta nella legislazione italiana.

La questione degli impiegati e del funzionamento dell'amministrazione pubblica non può essere risolta da provvedimenti presi caso per caso, saltuari, spesso non equi — nei riguardi di tutte le categorie — non coordinati. E' invece necessario affrontare in pieno il problema della burocrazia: e la Commissione parlamentare che sarà nominata dovrà stabilire se l'organismo burocratico così com'è costituito risponda alle necessità della vita nazionale; se il personale che è occupato nelle varie amministrazioni non sia pletorico e se quindi i servizi non possano egualmente o forse meglio funzionare con un personale un po' ridotto sì da sveltire la pesante macchina burocratica; se il numero dei funzionari non gravi eccessivamente sul bilancio dello Stato e quali riduzioni di personale siano necessarie per rendere sopportabile al bilancio questo gravame.

Stabilito il numero dei funzionari che all'amministrazione statale sono necessari, la Commissione dovrà accertare se le condizioni di vita di costoro siano realmente insufficienti e provvedere adeguatamente ed urgentemente per eliminare i veri casi di insufficienza, creando però al personale un trattamento equo per tutti in relazione al grado di cultura ed all'anzianità, eliminando deplorevoli differenze di trattamento tra impiegati di una amministrazione e quelli di un'altra.

Si dovranno poi fissare le norme — riteniamo — per garentire la continuità di funzionamento nei servizi pubblici dipendenti dallo Stato.

A Palazzo Viminale

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha avuto ieri ed oggi — a Palazzo Viminale — una serie di importanti colloqui. Ieri ha prima ricevuto il gen. Amoglio — comandante della Guardia Regia — col quale ha conferito lungamente sul riordinamento dell'importante corpo di Pubblica Sicurezza; quindi ha avuto un colloquio con il comandante Rizzo, il quale si è congratulato con lui per il successo procurato all'Italia nel convegno di Rapallo. Poi l'on. Giolitti ha ricevuto l'Ambasciatore inglese col quale è rimasto in conferenza per circa mezz'ora; ed in fine ha avuto una breve conversazione con il presidente dell'organizzazione dei Fasci di combattimento degli italiani emigrati in America.

Stamane il Presidente del Consiglio ha avuto vari colloqui con colleghi di Gabinetto intrattenendosi con loro intorno ai lavori del Ministero ed a quelli parlamentari; ed ha conferito prima con il ministro delle finanze on. Facta, poi con quello degli Esteri on. Sforza, quindi con quello delle Colonie on. Rossi ed in fine con quello di Agricoltura on. Micheli.

Il Gran Senusso a Bengasi

BENGASI, 21. — Questa mattina il Governatore, accompagnato dall'Emiro Sayed Idris, ha passato in rivista le truppe. Ha poi avuto luogo un ricevimento nei locali del Circolo « Roma ». Ha parlato il Sindaco Mohesci, esternando il compiacimento della popolazione per la visita dell'Emiro; ha risposto brevemente Sayed Idris, ringraziando. Alcuni poeti arabi hanno cantato lodi all'ospite.

Il collegio per la liquidazione delle merci requisite

Il collegio istituito presso il Commissariato generale approvvigionamenti e consumi, per la liquidazione delle merci requisite nei Comuni già invasi, ha ultimato i suoi lavori e ha cessato dalle sue funzioni.

Dalla relazione presentata all'on. Soleri dal presidente on. Marracino, risulta che nel periodo del suo funzionamento, e cioè dal gennaio 1919 all'ottobre 1920, il Collegio in parola ha esaminato 4516 domande emettendo per ciascuna la propria decisione, dopo una paziente istruttoria, resa più difficoltosa dal fatto che nella maggior parte dei casi, gli interessati e gli stessi uffici pubblici del Veneto invaso non erano in grado di fornire documenti sicuri.

La mole del lavoro compiuto, in così difficili condizioni ed in un termine relativamente breve dimostra che il Collegio ha corrisposto pienamente alle esigenze per le quali era stato istituito.

Salata e Ghiglianovich dal Re

S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale — uno dopo l'altro — i due nuovi senatori on. Salata e Ghiglianovich, con i quali si è trattenuto a lungo a cordiale colloquio.

L'Associazione Nazionalista e i fatti di Bologna

La Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista Italiana, riunita di urgenza, in seguito ai tragici avvenimenti di Bologna, che, dopo i misfatti di Torino, testimoniano ancora una volta la barbarie selvaggia dei socialisti, vili coi forti e coi molti, feroci coi deboli e coi pochi;

invia alla memoria gloriosa delle vittime cadute al loro posto di battaglia il suo reverente saluto;

reclama dal Governo l'immediato scioglimento del Consiglio Comunale di Bologna e l'arresto dei responsabili materiali e morali dell'eccidio; invoca che sia ristabilito senza colpevoli esitazioni l'impero della legge e dell'ordine nella città che geme sotto una tirannide senza nome e che pur fa parte dello Stato italiano; esprime alle forze nazionaliste bolognesi che oggi nella loro città, come ieri sul Piave, lottano con tenacia ed ardimento senza pari contro i nemici della Patria, la solidarietà dei compagni di fede di tutta Italia».

Tale ordine del giorno è stato comunicato alla Presidenza del Consiglio.

Per una Camera di commercio italo-jugoslava in Roma

Il Comitato italo-jugoslavo, che ha la sua sede in Roma, ha preso l'iniziativa di una importante riunione fra le maggiori Associazioni commerciali e industriali, per porre allo studio la costituzione della Camera di Commercio italo-jugoslava in Roma.

La quadratura del circolo

Riceviamo e pubblichiamo:

Chiar.mo Sig. Direttore,

Leggo nel N. 278 del Suo pregiato Giornale che il prof. Illuminato Dispensa, si prepara a rivendicare a sè la priorità della scoperta del principio che ha formato oggetto delle mie ricerche sperimentali e di applicazioni industriali su piccoli modelli.

Non comprendo, da quanto è scritto nell'articolo, quali analogie esistano tra la « quadratura del circolo » e le leggi della dinamica, tra la constatazione da me fatta della falsità del principio generale di meccanica: « tanto si guadagna in forza, quanto si perde in velocità o tempo », la dimostrazione sperimentale a me dovuta del vero principio: « a forza motrice o resistenze passive costanti, le potenze delle macchine stanno fra loro come i quadrati dei bracci cui la forza è applicata » e la scoperta del prof. Dispensa della legge che regola il rapporto fra circolo e quadrato. Tuttavia non posso non rallegrarmi del fatto che un Professore (a somiglianza di quanto altri valenti matematici hanno fatto e stanno facendo) confermi con un suo geniale lavoro matematico, le verità messe in luce dai miei apparecchi, avendo sempre anch'io sostenuto che la matematica è perfettamente d'accordo coi risultati delle mie esperienze, anzi che essi altro non siano che « pura logica matematica ».

Però faccio conoscere al prof. Dispensa che i primi risultati delle mie ricerche sperimentali furono comunicati alla R. Accademia delle Scienze di Torino fin dal 1913, epoca precedente non solo alla nostra entrata in guerra, ma anche alla istituzione del Ministero Armi e Munizioni cui il prof. Dispensa avrebbe presentato il suo progetto.

La ringrazio, chiar.mo Sig. Direttore, della pubblicazione e La ossequio distintamente.

Dev.mo Egisto Cirinei.

Roma, 19 nov., 1920.

Il dramma passionale di Pisa

Che dice l'uccisore della Matteucci

PISA, 22. — Il ragioniere Pietro Bartoletti uccisore della contessa Clara Matteucci ha dichiarato che circa sei mesi or sono la contessa Clara Matteucci accettò la sua corte e quasi lo costrinse a contrarre relazione con lei. In questi ultimi tempi la contessa era divenuta indifferentissima ed egli credette che lo tradisse con altra persona, come infatti potè accertarsene.

In seguito a ciò la invitò ad un appuntamento per rimproverarla, ma ella non vi andò. Il Bartoletti potè incontrarla invece al cinematografo. La salutò ed ella rispose dandogli del vigliacco ed insultando anche la sua famiglia. L'uomo non rispose, uscì dal cinematografo e attese fuori la contessa. Quando essa uscì le chiese spiegazioni ed ebbe per risposta la minaccia di essere denunciato per porto d'armi abusivo.

Discutendo il Bartoletti aveva messo una mano in tasca, ma la Matteucci gli afferrò il braccio tirando fuori di tasca la mano che era armata di rivoltella. Ne seguì una breve colluttazione e fu allora che partì il colpo che uccise la donna.

L'assassino ha dichiarato che egli non aveva alcuna intenzione di sparare.

Il marito dell'uccisa, capitano conte Matteucci ha smentito energicamente che sua moglie avesse per amante il Bartoletti; anzi ella aveva per questo una grandissima avversione. Il Bartoletti aveva corteggiato la contessa per molto tempo senza ricevere mai un segno che gli lasciasse sperare un possibile disonesto accordo. La famiglia Matteucci si recò ai bagni a Viareggio, dove il Bartoletti raggiunse la signora dalla quale ebbe un nuovo energico rifiuto. Allora egli tentò di fidanzarsi con una figlia del Matteucci a nome Dina già fidanzata del figlio dell'ing. Raineri di Roma.

Tornata la famiglia a Pisa, il Bartolucci continuò a corteggiare la signora Clara e sua figlia ottenendo da entrambe rifiuti categorici. Il Bartoletti, irritato, pensò allora di vendicarsi della contessa alla quale giovedì scorso inviò un espresso nel quale fra l'altro era scritto: « Se domani alle 15 non vi lascerete vedere, avrete a pentirvene assai ». La signora non si curò affatto di incontrarsi con il Bartoletti, ma lo vide, come abbiamo detto, giovedì al cinematografo. Allora avvenne la tragedia.

Queste in succinto sono le dichiarazioni del capitano Matteucci, però sembra accertato che da circa sei mesi esistesse realmente una relazione amorosa.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vanniglia, gerente responsabile.

Oggi, alle ore 15, cessava di vivere il contr'ammiraglio

G. Ettore Coltelletti

Ne dà il triste annunzio la desolata moglie LINA, con la suocera SARA CARTIER; il nipote comandante ETTORE COLTELLETTI; i cognati PEGGY COLTELLETTI e figli; ELENA MAX-NEVIN, consorte e figli, LOUIS CARTIER; MARIE D'ALBERTIS, consorte e figli; LISA BUCCHETTI, consorte e figli; MARIA CATTANEO vedova Cartier e figlia; i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto dell'adorata salma ha avuto luogo domenica 21 novembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione via Pisa N. 12 (Albaro).

Genova, 19 novembre 1920.

Le nuove disposizioni del Commissario dei consumi per il rifornimento e la distribuzione dei viveri

La stampa accenna spesso alla deficienza ed all'alto costo dei varii generi alimentari. In questa materia bisogna distinguere le cause di forza maggiore con quelle generali e spesso inevitabili del fenomeno economico del caro-viveri, dalle cause occasionali e rimediabili dovute ad eventuale deficiente organizzazione dei servizi locali di rifornimento e di distribuzione, e dovuti almeno in non piccola parte agli atteggiamenti di indisciplina da parte del consumatore.

In questi giorni si è lamentata la ritardata distribuzione delle razioni di riso, olio, zucchero e grassi. Ora il ritardo nell'arrivo di tali generi va attribuito principalmente a difficoltà nei trasporti ferroviari, difficoltà che si presentano talvolta all'improvviso, nonostante che il Commissariato generale per gli approvvigionamenti proceda alle assegnazioni mensili con notevole anticipo di tempo, più che sufficiente a predisporre e ad effettuare il movimento delle merci. Per l'olio di semi per es.: si è fatto una tempestiva assegnazione anche per il mese di novembre, ma si è avuto durante il mese un tale congestionamento nel porto di Genova che si sono sospesi per alcuni giorni tutti i trasporti indistintamente, ed a questa circostanza si riferisce il comunicato della Prefettura a proposito del ritardo.

A queste difficoltà ferroviarie va *aggiunta l'opera di imboscamento dei produttori e degli incettatori* i quali, prima tenevano nascosto l'olio in attesa dell'aumento del prezzo di calmiere, ed ora che si è avuto il nuovo calmiere, non gettano sul mercato tutta la quantità di olio disponibile per tentare maggiori guadagni.

Di fronte a questo stato di cose, che si ripete anche per gli altri generi, il Commissariato per gli approvvigionamenti ha provveduto ad una larga e straordinaria assegnazione di olio di semi, e inoltre ha dato la possibilità ad ogni ente di consumo di acquistare direttamente l'olio di oliva dai produttori, facendo obbligo al Prefetto della provincia di produzione, di ordinare su richiesta dell'Ente acquirente la immediata requisizione dell'olio che il detentore si rifiutasse di vendere a prezzo di calmiere.

Per il riso, il contingentamento provinciale per novembre fu stabilito e comunicato al Consorzio nazionale di Vercelli, fin dal 25 ottobre e per detto mese sono stati assegnati al Consorzio granario di Roma quattro mila quintali.

Per lo zucchero, la cui assegnazione pel mese di novembre è stata fatta nella prima quindicina di ottobre, sono state fatte vive premure all'Amministrazione ferroviaria, perchè i trasporti di zucchero abbiano la precedenza su altre merci meno urgenti e si è anche provveduto ad istituire in Roma un nuovo deposito statale in sostituzione di quello prima tenuto dai magazzini statali recentemente soppressi. Si ha ragione di ritenere pertanto che, i ritardi scompariranno nei prossimi mesi, sia per l'ausilio di questo deposito, sia perchè sarà possibile intensificare i trasporti ferroviari, essendo terminati i trasporti delle uve e dei mosti.

Riguardo al prezzo, esso ha dovuto subire un aumento perchè son saliti gli elementi di costo, barbabietole, prezzo della mano d'opera, ecc., e senza l'aumento non si sarebbe potuto ottenere una produzione sufficiente e si sarebbe gravemente ostacolata la produzione futura.

Per il lardo, non consentendo le disastrose condizioni dei cambi ulteriori acquisti in America, il fabbisogno deve essere coperto con la produzione nazionale. Il Commissariato ha provveduto ad assicurare l'approvvigionamento mediante il calmiere generale sui suini e sui lardi, e mediante la requisizione della percentuale del lardo del 25 per cento, e non ha mancato, anche in questi ultimi tempi, di fare per Roma notevoli assegnazioni sulle sue ultime scorte di provenienza estera.

Per quanto riguarda la lagnanza di certi enti di avere dovuto subire l'aumento di prezzo stabilito dallo Stato, anche per le merci già finanziate ma non ancora consegnate, fa meraviglia che queste censure ad un sistema costantemente seguito da ogni azienda statale, muovano da Enti di consumo che non devono avere fini di speculazione, poichè non si deve dimenticare che il loro venditore è lo Stato. Infatti corrispondendo l'aumento del prezzo all'ingrosso un aumento del prezzo al minuto, non sarebbe giusto che i rivenditori realizzassero eccessivi guadagni ai danni dello Stato, mentre anche subendo l'aumento essi non vengono a sottostare ad alcuna perdita, perchè il prezzo di rivendita è in relazione al prezzo di acquisto.

Va infine notato che l'azione del Commissariato si limita anche per i generi contingentati, alla determinazione del contingentamento mensile, la distribuzione ai comuni ed agli enti nell'ambito della provincia, è affidata ai consorzi granari provinciali per i cereali ed ai commissari ripartitori per gli altri generi.

Alle autorità locali poi è affidata la sorveglianza annonaria che potrebbe essere piena ed effettiva perchè non mancano disposizioni penali che riguardano tutti i possibili casi di reati di contravvenzione annonaria. Infatti, oltre la reclusione, vengono comminate le confische, multe altissime e la chiusura temporanea e talora definitiva del negozio.

I provvedimenti d'ordine generale ci sono, e corrispondono perfettamente alle attuali esigenze. Ma è chiaro, e su questo non si richiamerà mai abbastanza l'attenzione della stampa e del pubblico, che qualsiasi disciplina del consumo non produrranno i benefici effetti che se ne attende, senza l'assidua, leale ed effettiva collaborazione dei consumatori e dei cittadini in genere, i quali devono mettersi in testa che soltanto col denunciare i disonesti che violano il calmiere e col richiedere al prefetto la requisizione immediata in caso di rifiuto di vendita a prezzo di calmiere possono far sì che le disposizioni annonarie abbiano la loro efficacia.

L'Ente per il Veneto

Nella sede del Ministero delle Terre Liberate e sotto la presidenza del ministro, onor. Raineri, sono convenuti i rappresentanti di vari Istituti di credito veneti per dar vita all'Ente per la ricostituzione e rinascita agraria delle provincie di Treviso e di Venezia.

Erano presenti il comm. Sansone, consigliere delegato dell'Opera Nazionale dei combattenti, il comm. Max Ravà per l'Istituto federale di credito, e per la Banca cooperativa di Venezia, il comm. Pancino e l'avv. Santalena per la Cassa di risparmio di Venezia e di Treviso, il comm. Passi per la Banca di S. Liberale di Treviso, il dott. Crozo per la Banca popolare di Vittorio, il cav. Biadene per la Banca popolare di Asolo, il sig. Caminotti per la Banca popolare di San Donà di Piave, il sig. Giacomatti per la Banca operaia di Venezia.

L'Ente costituito si propone di curare la sistemazione dei terreni gravemente danneggiati dalla guerra, sostituendosi ai proprietari negligenti o ritardatari per affidarli poi a cooperative di coltivatori o a coltivatori singoli.

L'Ente sorge per la partecipazione e sotto gli auspici dell'Opera Nazionale dei combattenti, e il ministro on. Raineri, esprimendo il proprio compiacimento ai convenuti per l'utile iniziativa, augurò, con elevate parole, che la collaborazione degli Enti partecipanti i quali rappresentano tutte le tendenze politiche della regione, sia auspicio di quella concordia dei Veneti che sola può realizzare nell'opera comune la rinascita delle terre calpestate dal tallone nemico e rassicurò tutta la sua simpatia ed il suo appoggio all'Ente.

Il nuovo Ente avrà sede in Treviso e sorge con un patrimonio iniziale di oltre tre milioni.

A comporre il Consiglio di amministrazione sono stati eletti i sigg. Bonsi gr. uff. prof. Giuseppe, Corazzin on. Luigi; Giuriati gen. Giuseppe, Macelletti avv. Salvatore, Pancin avv. comm. Angelo, Pass cav. uff. Enrico Matteo, Ravà gr. uff. avv. Max, Santalena avv. cav. Giuseppe, Trentin on. prof. Silvio.

A sindaci effettivi sono stati eletti i sigg. Biadene cav. Luigi, Brunetti rag. Uberto, Carnaroli dott. Emiliano, ed a sindaci supplenti i sigg. Caminotti Alessandro e Legrenzi nob. avv. Domenico.